

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

721.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 11 MAGGIO 2000

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **PIERLUIGI PETRINI**

INDI

DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	V-XV
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-102

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Pisanu Beppe (FI)	1
Sull'ordine dei lavori	1	Roscia Daniele (misto)	4
Presidente	1	Soda Antonio (DS-U)	3
Benedetti Valentini Domenico (AN)	2	Disegno di legge di conversione, con modifi-	
Mancuso Filippo (FI)	5	cazioni, del decreto-legge n. 54 del 2000:	
Montecchi Elena, <i>Sottosegretario alla Pre-</i>	5	Contratti di lavoro; giudice unico (appro-	
<i>sidenza del Consiglio dei ministri</i>	5	vato dal Senato) (A.C. 6935) (Seguito della	
Pagliarini Giancarlo (LNP)	4	discussione)	6
		Presidente	6

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord Padania: LNP; I Democratici-l'Ulivo: D-U; comunista: comunista; Unione democratica per l'Europa: UDEUR; misto: misto; misto-rifondazione comunista-progressisti: misto-RC-PRO; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto-rinnovamento italiano: misto-RI; misto-cristiani democratici uniti: misto-CDU; misto federalisti liberaldemocratici repubblicani: misto-FLDR; misto-Patto Segni riformatori liberaldemocratici: misto-P. Segni-RLD.

	PAG.		PAG.
Benedetti Valentini Domenico (AN)	6	Covre Giuseppe (LNP)	27
Vito Elio (FI)	6	Dussin Luciano (LNP)	23
Preavviso di votazioni elettroniche	6	Faustinelli Roberto (LNP)	28
<i>(La seduta, sospesa alle 9,30, è ripresa alle 9,50)</i>	6	Fontan Rolando (LNP)	28
Ripresa discussione — A.C. 6935	6	Franz Daniele (AN)	29
<i>(Ripresa esame articoli — A.C. 6935)</i>	6	Frosio Roncalli Luciana (LNP)	26
Presidente	6	Galeazzi Alessandro (AN)	30
Sull'ordine dei lavori	6	Galli Dario (LNP)	25
Presidente	6, 13	Giorgetti Giancarlo (LNP)	26
Acierno Alberto (misto)	17	Marengo Lucio (AN)	29
Benedetti Valentini Domenico (AN)	18	Molgora Daniele (LNP)	25
Cossutta Maura (Comunista)	13	Paolone Benito (AN)	30
Fassino Piero, <i>Ministro della giustizia</i>	17	Parolo Ugo (LNP)	24
Giordano Francesco (misto-RC-PRO)	12	Pittino Domenico (LNP)	28
Giovanardi Carlo (misto-CCD)	14	Rizzi Cesare (LNP)	27
Guerra Mauro (DS-U)	20	Rossi Oreste (LNP)	24
Manziona Roberto (UDEUR)	7	Stucchi Giacomo (LNP)	26
Pace Carlo (AN)	9	Terzi Silvestro (LNP)	22
Pagliarini Giancarlo (LNP)	15	Zacchera Marco (AN)	24
Stucchi Giacomo (LNP)	6	Sull'ordine dei lavori	30
Vito Elio (FI)	10	Presidente	30, 32, 33
Volontè Luca (misto-CDU)	12	Buontempo Teodoro (AN)	36
Ripresa discussione — A.C. 6935	21	Cè Alessandro (LNP)	30
<i>(Ripresa esame articoli — A.C. 6935)</i>	21	Fassino Piero, <i>Ministro della giustizia</i>	32
Presidente	21	Giordano Francesco (misto-RC-PRO)	31
Michielon Mauro (LNP)	21	Disegno di legge di conversione del decreto-	
<i>(La seduta, sospesa alle 10,50, è ripresa alle 13,25)</i>	22	legge n. 60 del 2000: Disabili con handicap	
Sull'ordine dei lavori	22	intellettivo (approvato dal Senato) (A.C.	
Presidente	22	6950) (Seguito della discussione e appro-	
Ripresa discussione — A.C. 6935	22	vazione)	37
<i>(Ripresa esame articoli — A.C. 6935)</i>	22	<i>(Esame articoli — A.C. 6950)</i>	37
Presidente	22	Presidente	37, 40, 56
Alborghetti Diego (LNP)	27	Caparini Davide (LNP)	64
Anghinoni Uber (LNP)	23	Carlesi Nicola (AN)	48, 60
Ballaman Edouard (LNP)	28	Cè Alessandro (LNP)	38, 43, 50, 55, 56, 57, 62
Borghezio Mario (LNP)	23	Chiappori Giacomo (LNP)	58
Buontempo Teodoro (AN)	25	Conti Giulio (AN)	39, 53, 60
Calzavara Fabio (LNP)	29	Covre Giuseppe (LNP)	59
Caparini Davide (LNP)	23	Delfino Teresio (misto-CDU)	46
Chiappori Giacomo (LNP)	26	De Luca Anna Maria (FI)	62
Colombo Paolo (LNP)	22	Di Luca Alberto (FI)	51
		Dussin Luciano (LNP)	63
		Frosio Roncalli Luciana (LNP)	40, 54
		Galli Dario (LNP)	52, 61
		Giacco Luigi (DS-U), <i>Relatore</i>	37
		Gramazio Domenico (AN)	44, 52
		Guidi Antonio (FI)	39, 45
		Izzo Domenico (PD-U)	49

	PAG.		PAG.
Lucchese Francesco Paolo (misto-CCD) ..	43	Fontan Rolando (LNP)	77
Massidda Piergiorgio (FI)	41, 46, 59	Fontanini Pietro (LNP)	79
Molgora Daniele (LNP)	42	Galli Dario (LNP)	73, 85
Nardini Maria Celeste (misto-RC-PRO) ...	51, 55	Giorgetti Giancarlo (LNP)	78
Pisanu Beppe (FI)	54	Manzoni Valentino (AN)	82
Porcu Carmelo (AN)	40	Michielon Mauro (LNP)	72, 81
Turco Livia, <i>Ministro per la solidarietà sociale</i>	37, 47, 49	Molgora Daniele (LNP)	74
(Esame ordini del giorno – A.C. 6950)	65	Pampo Fedele (AN)	84
Presidente	65	Parolo Ugo (LNP)	76
Turco Livia, <i>Ministro per la solidarietà sociale</i>	65	Pittino Domenico (LNP)	80
(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 6950) .	65	Rizzi Cesare (LNP)	79, 85
Presidente	65	Rossi Oreste (LNP)	77
Battaglia Augusto (DS-U)	70	Rubino Alessandro (FI)	85
Cè Alessandro (LNP)	68	Santandrea Daniela (LNP)	84
Cuccu Paolo (FI)	67	Stucchi Giacomo (LNP)	73, 82, 85
Delfino Teresio (misto-CDU)	70	Terzi Silvestro (LNP)	78
Di Capua Fabio (D-U)	66	Vascon Luigino (LNP)	78, 84
Giacco Luigi (DS-U), <i>Relatore</i>	71	(La seduta, sospesa alle 18,10, è ripresa alle 19,40)	86
Gramazio Domenico (AN)	65	Presidente	86, 88, 89, 100
Lucchese Francesco Paolo (misto-CCD) ..	70	Crema Giovanni (misto-SDI)	96
Manzoni Roberto (UDEUR)	70	Diliberto Oliviero (Comunista)	89
Nardini Maria Celeste (misto-RC-PRO) ...	67	Fassino Piero, <i>Ministro della giustizia</i>	87
(Votazione finale e approvazione – A.C. 6950)	72	Giordano Francesco (misto-RC-PRO)	90
Presidente	72	Giovanardi Carlo (misto-CCD)	92
Ripresa discussione – A.C. 6935	72	Guerra Mauro (DS-U)	97
(Ripresa esame articoli – A.C. 6935)	72	Manzoni Roberto (UDEUR)	91
Presidente	72, 85	Pagliarini Giancarlo (LNP)	88
Alborghetti Diego (LNP)	74	Pisanu Beppe (FI)	88
Anghinoni Uber (LNP)	77	Selva Gustavo (AN)	94
Ballaman Edouard (LNP)	80	Soro Antonello (PD-U)	89
Borghezio Mario (LNP)	80, 83	Tassone Mario (misto-CDU)	95
Buontempo Teodoro (AN)	75, 84	Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari (Modifica nella composizione)	100
Calzavara Fabio (LNP)	80, 83	Ordine del giorno della seduta di domani	101
Caparini Davide (LNP)	74	Dichiarazione di voto finale del deputato Augusto Battaglia (A.C. 6950)	101
Chiappori Giacomo (LNP)	79	Votazioni elettroniche (Schema) <i>Votazioni I-XVIII</i>	
Colombo Paolo (LNP)	77		
Conti Giulio (AN)	86		
Covre Giuseppe (LNP)	76		
Dussin Luciano (LNP)	74		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI

La seduta comincia alle 9.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono quarantacinque.

Sull'ordine dei lavori.

BEPPE PISANU chiede che il ministro dell'interno renda conto al Parlamento delle affermazioni rese ieri nel corso della trasmissione televisiva *Porta a porta* circa l'intendimento, da parte del Governo, di non chiedere la conversione in legge del decreto-legge cosiddetto pulisci-liste; tali affermazioni configurano un uso strumentale, subdolo, ed incostituzionale della decretazione d'urgenza e recano oltraggio all'istituzione parlamentare.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI, a nome del gruppo di Alleanza nazionale, manifesta « turbamento » e « protesta » per quanto dichiarato, in termini — a suo giudizio — oltraggiosi, dal ministro dell'interno, al quale chiede di riferire in Parlamento sulle affermazioni rese, che ritiene aprirebbero una grave e profonda crisi di carattere politico-istituzionale.

ANTONIO SODA giudica inutile e pretestuosa la polemica dell'opposizione, dal momento che non compete al ministro

dell'interno entrare nel merito delle determinazioni che il Parlamento, nell'ambito delle sue prerogative, intende assumere in ordine all'*iter* dei disegni di legge di conversione, nel rispetto dell'articolo 77 della Costituzione.

DANIELE ROSCIA, giudicato corretto il comportamento del Governo, esprime perplessità sull'atteggiamento di alcune forze politiche che, per ragioni strumentali, cercano di evitare che si proceda alla revisione delle liste elettorali in tempo utile per la consultazione referendaria del 21 maggio prossimo.

GIANCARLO PAGLIARINI, a nome del gruppo della Lega nord Padania, chiede che il Presidente del Consiglio riferisca all'Assemblea sulle affermazioni rese dal ministro dell'interno; sollecita altresì la calendarizzazione del richiamato disegno di legge di conversione.

FILIPPO MANCUSO, rilevato che, dal punto di vista giuridico, la questione non sussiste, atteso che il Governo ha presentato al Senato il disegno di legge di conversione del provvedimento d'urgenza in oggetto, sottolinea la gravità delle dichiarazioni rese dal ministro dell'interno, delle quali tuttavia evidenzia il carattere politico.

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*, osserva che le determinazioni circa l'*iter* del richiamato disegno di legge di conversione rientrano nell'autonomia del Senato, presso il quale esso è stato presentato; ritiene pertanto che non sussistano ragioni per cui il Governo debba riferire alla Camera su un aspetto di esclusiva competenza parlamentare.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

Seguito della discussione del disegno di legge S. 4524, di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 54 del 2000: Contratti di lavoro; giudice unico (approvato dal Senato) (6935).

PRESIDENTE riprende l'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione e degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge.

ELIO VITO e DOMENICO BENEDETTI VALENTINI chiedono la votazione nominale.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per le votazioni elettroniche.

Sospende pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,30, è ripresa alle 9,50.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE passa ai voti.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Michielon 1.6.

Sull'ordine dei lavori.

GIACOMO STUCCHI chiede di sospendere l'esame del disegno di legge di conversione n. 6935 e di passare immediatamente alla trattazione del punto 2 dell'ordine del giorno, recante il seguito della discussione del disegno di legge di conversione n. 6950.

ROBERTO MANZIONE, ribadita la necessità di convertire in legge i decreti-legge nn. 54 e 60 del 2000, denuncia l'ostruzionismo in atto da parte del gruppo della Lega nord Padania, rilevando che la paralisi dell'attività parlamentare ad esso conseguente pone un problema di governabilità delle istituzioni (*Proteste dei deputati del gruppo della Lega nord Padania — Il Presidente richiama all'ordine i deputati Stefani, Pittino, Anghinoni, Molgora e Bergamo e per due volte il deputato Dozzo*).

Chiede infine la convocazione della Conferenza dei presidenti di gruppo, al fine di valutare la situazione determinatasi.

PRESIDENTE rileva che determinati atteggiamenti non appaiono consoni alle dignità dell'istituzione parlamentare.

CARLO PACE denuncia i toni ed i contenuti distorsivi dell'intervento del deputato Manzione; ricordati, inoltre, gli effetti delle battaglie condotte dall'opposizione in occasione dell'esame dei decreti-legge in materia di « sanitometro » e di contenimento delle spinte inflazionistiche, prospetta l'opportunità che gli apprezzamenti della Presidenza nei confronti di deputati siano improntati a cautela.

PRESIDENTE ricorda che al deputato Manzione non è stato consentito di svolgere serenamente il suo intervento.

ELIO VITO sottolinea l'atteggiamento responsabile dell'opposizione, che si è confrontata nel merito, contribuendo a mantenere il numero legale; osserva quindi che la situazione determinatasi è dovuta alla mancanza di sensibilità istituzionale del Governo D'Alema, il quale ha ecceduto nel ricorso alla decretazione d'urgenza.

FRANCESCO GIORDANO manifesta la disponibilità dei deputati di Rifondazione comunista a consentire la conversione in legge in tempo utile del decreto-legge n. 54 del 2000, pur esprimendo contra-

rietà ad eventuali « colpi di accetta » volti a limitare le prerogative dei gruppi di opposizione.

LUCA VOLONTÈ, espresso « sconcerato » per le espressioni poc'anzi usate dal Presidente, sottolinea che la palese incapacità politica dimostrata dalla maggioranza giustificerebbe le dimissioni del Governo Amato.

PRESIDENTE assicura che continuerà a stigmatizzare qualsiasi comportamento lesivo della dignità dell'istituzione parlamentare.

MAURA COSSUTTA ritiene che i gruppi di opposizione dovrebbero provare « vergogna » per l'atteggiamento assunto in ordine alla conversione in legge del decreto-legge n. 54 del 2000, atteso che l'ostruzionismo su tale provvedimento rischia di « mandare a casa » circa 1.800 lavoratori socialmente utili.

CARLO GIOVANARDI, a nome dei deputati del CCD, premesso che giudica un errore politico l'atteggiamento del gruppo della Lega nord Padania, ritiene inaccettabile il tentativo da parte di esponenti della maggioranza di conculcare i diritti dell'opposizione.

GIANCARLO PAGLIARINI fa presente che la battaglia condotta dalla sua parte politica è « strumentale » all'obiettivo di modificare la cultura prevalente nel Paese, che purtroppo non è basata sul principio di responsabilità.

PIERO FASSINO, *Ministro della giustizia*, sottolinea che il decreto-legge n. 54 del 2000 non configura un'operazione di carattere assistenziale, atteso che prevede l'impiego di lavoratori qualificati per l'assolvimento di funzioni di interesse pubblico.

ALBERTO ACIERNO rileva che il decreto-legge n. 54 del 2000 è espressione di

una manovra elettorale che si iscrive nel contesto di vergognose politiche del lavoro.

Dopo un intervento favorevole del deputato Benedetti Valentini ed uno contrario del deputato Guerra, la Camera, con votazione elettronica senza registrazione di nomi, respinge la richiesta formulata dal deputato Stucchi.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 6935.

PRESIDENTE passa ai voti.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Michielon 1.7.

MAURO MICHIELON illustra le finalità del suo emendamento 1.8.

PRESIDENTE sospende la seduta, avvertendo che è immediatamente convocata la Conferenza dei presidenti di gruppo.

La seduta, sospesa alle 10,50, è ripresa alle 13,25.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE comunica che la Conferenza dei presidenti di gruppo ha convenuto sul fatto che la Presidenza, dopo la votazione dell'emendamento Michielon 1.8, proporrà di sospendere temporaneamente l'esame del disegno di legge di conversione n. 6935, per passare alla trattazione del punto 2 dell'ordine del giorno, esaurito il quale si riprenderà la discussione del provvedimento iscritto al punto 1.

Avverte altresì che la Conferenza dei presidenti di gruppo si riunirà nuovamente alle 21.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 6935.

Intervengono a titolo personale i deputati PAOLO COLOMBO, TERZI, LUCIANO DUSSIN, ANGHINONI, CAPARINI, BORGHEZIO, PAROLO e ORESTE ROSSI.

MARCO ZACCHERA chiede al ministro Fassino precisazioni in ordine all'effettiva preparazione specifica dei lavoratori socialmente utili impegnati presso il Ministero della giustizia.

Intervengono a titolo personale i deputati BUONTEMPO, MOLGORA, GALLI, STUCCHI, FROSIO RONCALLI, GIANCARLO GIORGETTI, CHIAPPORI, RIZZI, COVRE, ALBORGHETTI, BALLAMAN, FONTAN, FAUSTINELLI, PITTINO, CALZAVARA, MARENGO e FRANZ.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Michielon 1.8.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE, come preannunziato, propone di sospendere l'esame del disegno di legge di conversione n. 6935, per passare immediatamente al seguito della discussione del disegno di legge di conversione n. 6950, di cui al punto 2 dell'ordine del giorno.

ALESSANDRO CÈ si dichiara favorevole alla proposta del Presidente, pur rilevando che il gruppo della Lega nord Padania aveva già formulato analoga richiesta all'inizio della seduta, alla quale la maggioranza ha però opposto un netto rifiuto.

PRESIDENTE precisa che in questa circostanza la proposta è formulata dal Presidente della Camera, sentita la Conferenza dei presidenti di gruppo.

FRANCESCO GIORDANO si dichiara contrario alla proposta del Presidente, ritenendo si tratti di una sorta di « scambio a perdere ».

PRESIDENTE chiarisce che la motivazione della proposta da lui formulata deriva da una valutazione dell'opportunità di indurre l'Assemblea a confrontarsi su un decreto-legge sul quale non risulta esservi una opposizione ostruzionistica; si riserva — come preannunziato — di convocare la Conferenza dei presidenti di gruppo alle 21.

PIERO FASSINO, *Ministro della giustizia*, nel dichiarare, a nome del Governo, di condividere la proposta formulata dal Presidente, giudica grave, antistituzionale ed irresponsabile, ancorché legittimo, l'atteggiamento assunto dal gruppo della Lega nord Padania e richiama le ragioni che hanno indotto l'Esecutivo a presentare il decreto-legge n. 54 del 2000 (*Commenti del deputato Massidda, che il Presidente richiama all'ordine*).

TEODORO BUONTEMPO ritiene fuori luogo i richiami al senso di responsabilità dell'opposizione (*Commenti del deputato Sabattini, che il Presidente richiama all'ordine*), manifestando disponibilità ad accettare la proposta del Presidente, ma non a ricevere lezioni di libertà e di democrazia da esponenti di un Governo usurpatore delle prerogative del Parlamento.

La Camera, con votazione elettronica senza registrazione di nomi, approva la proposta del Presidente.

Seguito della discussione del disegno di legge S. 4541, di conversione del decreto-legge n. 60 del 2000: Disabili con handicap intellettuale (approvato dal Senato) (6950).

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di con-

versione, avvertendo che gli emendamenti presentati si intendono riferiti all'articolo 1 del decreto-legge.

Avverte altresì che sono stati presentati emendamenti al titolo del decreto-legge.

LUIGI GIACCO, *Relatore*, invita a ritirare tutti gli emendamenti presentati ed a trasferirne il contenuto in ordini del giorno.

LIVIA TURCO, *Ministro per la solidarietà sociale*, concorda.

ALESSANDRO CÈ, premesso che il gruppo della Lega nord Padania non aderisce all'invito formulato dal relatore, illustra le finalità del suo emendamento 1. 1.

ANTONIO GUIDI, respinti i rilievi critici del ministro Fassino sull'« irresponsabilità » dell'opposizione, esprime rammarico per il fatto che la discussione si svolga in un clima di particolare tensione politica.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Cè 1.1.

GIULIO CONTI illustra le finalità del suo emendamento 1.12.

PRESIDENTE ne propone l'accantonamento.

GIULIO CONTI si dichiara favorevole.

LUCIANA FROSIO RONCALLI illustra le finalità dell'emendamento Cè 1.2, di cui è cofirmataria.

CARMELO PORCU ritiene che, a fronte della grave crisi in cui versa l'ANFFAS, vi siano state carenze nell'attività di vigilanza affidata alle strutture pubbliche, in particolare a quelle locali.

PIERGIORGIO MASSIDDA esprime perplessità sulle modalità prescelte per l'erogazione del previsto finanziamento, in assenza di una compiuta istruttoria e di un preventivo piano di risanamento.

DANIELE MOLGORA, parlando sull'ordine dei lavori, chiede di sapere se sia prevista una sospensione della seduta.

PRESIDENTE precisa che la seduta procederà senza sospensioni fino alle 21, ora in cui si riunirà la Conferenza dei presidenti di gruppo.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI, pur apprezzando la meritoria opera svolta dall'ANFFAS, ritiene necessaria maggiore chiarezza nel momento in cui si interviene con decreto-legge a favore di un'associazione privata.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Cè 1.2.

ALESSANDRO CÈ rileva che il deficit di bilancio registratosi nelle sezioni di Napoli e di Cervinara ha finito per ripercuotersi sull'intera struttura dell'ANFFAS.

DOMENICO GRAMAZIO, rilevato che si è verificata una situazione scandalosa, invita il Governo ad assumere l'impegno di intervenire ove dovessero presentarsi problemi analoghi in riferimento ad altre associazioni.

ANTONIO GUIDI, preannunciata l'astensione sul provvedimento d'urgenza in esame, sottolinea, in particolare, che interventi strumentali realizzati attraverso elargizioni *una tantum* possono determinare situazioni clientelari.

TERESIO DELFINO, nel dichiararsi disponibile a condividere la responsabilità della conversione in legge del provvedimento d'urgenza in esame, che si configura tuttavia come misura tampone, sottolinea l'esigenza di un'azione adeguata nei confronti dell'*handicap*, anche attraverso la previsione di idonee risorse finanziarie.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Conti 1. 13.

PIERGIORGIO MASSIDDA invita il ministro a tenere conto del proficuo contributo che l'opposizione intende offrire all'*iter* di un provvedimento d'urgenza che si presta a ricatti da parte di altre associazioni operanti nel campo dell'assistenza; preannunzia quindi la presentazione di un ordine del giorno volto ad impegnare il Governo ad agevolare l'*iter* di altri importanti provvedimenti in materia.

LIVIA TURCO, *Ministro per la solidarietà sociale*, nel dare atto all'opposizione dell'atteggiamento costruttivo assunto, ribadisce la straordinaria eccezionalità del provvedimento d'urgenza adottato e preannunzia la sua disponibilità ad accogliere ordini del giorno volti, in particolare, ad impegnare il Governo a riferire al Parlamento, a riconoscere pari dignità a tutte le associazioni del settore ed a perseguire una politica globale nei confronti dell'*handicap*, contribuendo ad accelerare l'*iter* dei relativi provvedimenti.

NICOLA CARLESI chiede al Governo di dichiararsi disponibile ad accogliere un ordine del giorno che preveda la presentazione al Parlamento della relazione dell'ANFFAS sul piano di risanamento.

LIVIA TURCO, *Ministro per la solidarietà sociale*, esprime disponibilità ad assumere l'impegno al quale ha fatto riferimento il deputato Carlesi.

DOMENICO IZZO, parlando sull'ordine dei lavori, rilevato che l'andamento del dibattito induce a ritenere che difficilmente si potrà riprendere proficuamente l'esame del disegno di legge di conversione n. 6935, prospetta l'opportunità di pervenire ad una modifica regolamentare volta ad impedire l'azione ostruzionistica condotta, sia pur legittimamente, dalle opposizioni al solo fine di bloccare l'attività legislativa del Parlamento.

ALESSANDRO CÈ ritiene che il ministro Turco dovrebbe fornire assicurazioni

in merito alla reale intenzione di procedere ad una ridefinizione dell'intero comparto.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Carlesi 1. 24, Conti 1. 21 e 1. 15 e Cè 1. 3.

DARIO GALLI, pur rilevando che la situazione dell'ANFFAS richiede un'opera di risanamento, auspica che i competenti organismi statali esercitino correttamente una funzione di vigilanza su enti ed associazioni.

GIULIO CONTI illustra le finalità del suo emendamento 1. 22, rilevando che il provvedimento d'urgenza in esame è stato emanato a seguito dell'« esplosiva » situazione debitoria dell'ANFFAS.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Conti 1. 22.

BEPPE PISANU, parlando sull'ordine dei lavori, rilevato che il provvedimento d'urgenza in esame mira al superamento di una situazione gravissima non altrimenti sanabile, ritiene che esso debba essere convertito in legge anche se non appare soddisfacente: invita pertanto i gruppi parlamentari ad impegnarsi in tal senso.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Conti 1. 19.

LUCIANA FROSIO RONCALLI illustra le finalità dell'emendamento Cè 1. 5, rilevando che il gruppo della Lega nord Padania, per senso di responsabilità, non contrasterà la conversione in legge di un provvedimento d'urgenza che di fatto premia chi ha amministrato male il denaro pubblico.

MARIA CELESTE NARDINI dichiara voto favorevole sull'emendamento Cè 1. 5.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Cè 1. 5.

ALESSANDRO CÈ sottolinea l'esigenza di garantire, oltre ai servizi sul territorio, il soddisfacimento delle esigenze delle famiglie con disabili e delle associazioni che operano nel settore, evitando qualsiasi forma di sperequazione.

PRESIDENTE invita i presentatori degli emendamenti Cè 1. 6 e 1. 8 a valutare il fatto che la loro eventuale reiezione precluderebbe la trattazione dell'ordine del giorno Lucchese n. 5, che prevede analogo impegno per il Governo.

ALESSANDRO CÈ ritira i suoi emendamenti 1. 6 e 1. 8.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Cè 1. 7 e Conti 1. 18.

ALESSANDRO CÈ sottolinea gli sprechi e le irregolarità che hanno contraddistinto l'attività delle sezioni dell'ANF-FAS di Napoli e Cervinara.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Cè 1. 9.

PRESIDENTE prende atto che l'emendamento Carlesi 1. 26 è stato ritirato dai presentatori.

GIACOMO CHIAPPORI auspica che in futuro si possa tornare ad una gestione regionale dell'ANFASS.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Cè 1. 10.

PIERGIORGIO MASSIDDA ritira i suoi emendamenti 1. 29 e 1. 28.

GIUSEPPE COVRE rileva che, accanto alle situazioni che hanno determinato deficit di bilancio, l'esperienza operativa dell'ANFFAS in talune realtà locali evidenzia esempi di corretta ed efficiente gestione.

NICOLA CARLESI ritira il suo emendamento 1. 25, riservandosi di trasferirne il contenuto in un ordine del giorno.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Conti 1. 17.

GIULIO CONTI illustra le finalità del suo emendamento 1. 16.

DARIO GALLI sottolinea l'importanza di una rendicontazione circa l'impiego del contributo erogato ed auspica l'attivazione di un rigoroso sistema di controllo.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Conti 1. 16.

PRESIDENTE avverte che gli emendamenti Conti 1. 12 e Tit. 5 sono stati ritirati dai rispettivi presentatori.

ALESSANDRO CÈ ritiene che si dovrebbero chiarire le ragioni che hanno provocato il dissesto finanziario al quale si intende porre rimedio con il provvedimento d'urgenza in esame.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Cè Tit. 1.

LUCIANO DUSSIN rileva che si continua a « sanare » situazioni debitorie dovute a cattiva gestione, senza affrontare il problema dell'introduzione di controlli efficienti e rigorosi.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Cè Tit. 2.

DAVIDE CAPARINI richiama le ragioni che inducono il gruppo della Lega nord Padania a confermare una posizione critica sul provvedimento d'urgenza in esame.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Cè Tit. 3.

PRESIDENTE passa alla trattazione degli ordini del giorno presentati.

LIVIA TURCO, *Ministro per la solidarietà sociale*, accetta tutti gli ordini del giorno presentati.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto finale.

DOMENICO GRAMAZIO sottolinea la necessità di fare chiarezza sulle vicende più oscure della gestione dell'ANFFAS.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIERLUIGI PETRINI

DOMENICO GRAMAZIO dichiara quindi l'astensione del gruppo di Alleanza nazionale.

FABIO DI CAPUA dichiara il voto favorevole, ancorché « sofferto », del gruppo de I Democratici-l'Ulivo.

PAOLO CUCCU, preso atto dell'accoglimento di tutti gli ordini del giorno presentati dall'opposizione, dichiara l'astensione del gruppo di Forza Italia, che vigilerà sull'assolvimento degli impegni assunti dal Governo.

MARIA CELESTE NARDINI dichiara l'astensione dei deputati di Rifondazione comunista su un provvedimento che rappresenta un mero « pannicello caldo »; rileva quindi l'esigenza di procedere ad un'attenta verifica dello stato di attuazione della legge n. 104 del 1992.

ALESSANDRO CÈ dichiara che l'astensione del gruppo della Lega nord Padania costituisce un atto di responsabilità volto

a garantire la continuazione dei servizi assistenziali prestati dall'ANFFAS; auspica tuttavia che in futuro non abbiano a ripetersi le inefficienze e le disfunzioni finora verificatesi.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI, rilevato che il dibattito non ha chiarito molti aspetti oscuri della gestione dell'ANFFAS, dichiara l'astensione dei deputati del CCD.

AUGUSTO BATTAGLIA chiede che la Presidenza autorizzi la pubblicazione, in calce al resoconto della seduta odierna, del testo della sua dichiarazione di voto finale.

PRESIDENTE lo consente.

ROBERTO MANZIONE, nell'auspicare che la magistratura accerti eventuali responsabilità in ordine alle irregolarità gestionali dell'ANFFAS, dichiara il voto favorevole del gruppo dell'UDEUR, al fine di garantire la sopravvivenza di tale meritoria associazione.

TERESIO DELFINO dichiara l'astensione dei deputati del CDU sul provvedimento d'urgenza.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LUCIANO VIOLANTE

TERESIO DELFINO auspica altresì che il Governo, nel dare attuazione agli ordini del giorno accolti, realizzi un'azione più forte ed incisiva nel settore.

LUIGI GIACCO, *Relatore*, rivolge un ringraziamento al ministro Turco ed a tutti i deputati che hanno contribuito alla conversione in legge del provvedimento d'urgenza.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge di conversione n. 6950.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 6935.

MAURO MICHIELON dichiara il voto favorevole del gruppo della Lega nord Padania sull'emendamento Gazzara 1. 32.

Intervengono a titolo personale i deputati GALLI, STUCCHI (che a nome del gruppo della Lega nord Padania chiede la votazione nominale), LUCIANO DUSSIN, CAPARINI, ALBORGHETTI e MOLGORA.

TEODORO BUONTEMPO ritiene poco dignitoso proseguire nei lavori dell'Assemblea in assenza di gran parte dei deputati del gruppo di Forza Italia, impegnati nella riunione del consiglio nazionale, peraltro preannunciata in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo; giudica altresì « sacrosanta » l'opposizione ad un provvedimento d'urgenza che rappresenta il risultato del « trascinamento » di vecchi errori.

Intervengono a titolo personale i deputati PAROLO, COVRE, ANGHINONI, FONTAN, PAOLO COLOMBO, ORESTE ROSSI, GIANCARLO GIORGETTI, VASCON, TERZI, CHIAPPORI, FONTANINI, RIZZI, PITTINO, BALLAMAN, CALZAVARA e BORGHEZIO.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Gazzara 1. 32.

MAURO MICHIELON illustra le finalità del suo emendamento 1. 9.

Interviene a titolo personale il deputato STUCCHI.

VALENTINO MANZONI, rilevato che probabilmente il decreto-legge in esame pone in parte rimedio ad una grave situazione connessa all'applicazione della normativa sul giudice unico, stigmatizza il ritardo con il quale il Governo è intervenuto, ricorrendo, in maniera impropria, alla decretazione d'urgenza.

Intervengono a titolo personale i deputati CALZAVARA, BORGHEZIO, VASCON, PAMPO, BUONTEMPO e SANTANDREA.

ALESSANDRO RUBINO, parlando sull'ordine dei lavori, chiede il controllo delle tessere di votazione.

PRESIDENTE ne prende atto.

Interviene a titolo personale il deputato RIZZI.

GIACOMO STUCCHI, parlando sull'ordine dei lavori, chiede il controllo delle tessere di votazione.

PRESIDENTE dà disposizioni in tal senso (*I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente*).

Intervengono a titolo personale i deputati GALLI e CONTI.

PRESIDENTE indice la votazione nominale elettronica sull'emendamento Michielon 1. 9.

(Segue la votazione).

Avverte che la Camera non è in numero legale per deliberare; rinvia la seduta, avvertendo che la Conferenza dei presidenti di gruppo è convocata per le 18,30.

La seduta, sospesa alle 18,10, è ripresa alle 19,40.

PRESIDENTE, nel dar conto del dibattito svoltosi in Conferenza dei presidenti di gruppo, non ritiene, per ragioni di opportunità politica, di applicare al disegno di legge di conversione in discussione le norme regolamentari in tema di contingentamento, sebbene debba ormai ritenersi superata la transitorietà dell'articolo 154. Altra soluzione potrebbe essere ravvisabile nell'eventuale decisione della Presidenza di porre in votazione il disegno di legge alla scadenza del sessantesimo giorno utile per la conversione del relativo

decreto-legge, ove si trattasse di ultima ratio; osserva tuttavia che un'interpretazione regolamentare troppo attenta alle esigenze del Governo rischierebbe di stravolgere il rapporto tra potere esecutivo e potere legislativo. Né è possibile che, di fatto, le deliberazioni del Parlamento siano assunte da una minoranza.

PIERO FASSINO, *Ministro della giustizia*, nel prendere atto che, nonostante la disponibilità dimostrata dal Governo a farsi carico delle questioni sostanziali poste dal gruppo della Lega nord Padania, quest'ultimo non intende recedere dal proprio atteggiamento ostruzionistico e ribadito che la decadenza del decreto-legge in esame creerà gravi problemi in un settore rilevante della pubblica amministrazione, non insiste nella richiesta di conversione in legge del provvedimento d'urgenza; preannunzia altresì che il Consiglio dei ministri verificherà domani la possibilità di garantire in altre forme la funzionalità delle strutture della giustizia.

BEPPE PISANU, parlando sull'ordine dei lavori, ribadisce la più ampia disponibilità del gruppo di Forza Italia ad assecondare procedure legislative « veloci » ed « efficaci » che consentano di porre rimedio alle conseguenze derivanti dalla mancata conversione in legge del decreto-legge n. 54 del 2000.

GIANCARLO PAGLIARINI, parlando sull'ordine dei lavori, nel ricordare di aver manifestato disponibilità a proseguire nei lavori ad oltranza, in un'eventuale seduta fiume, ribadisce l'esigenza di organizzare il Paese in base al principio della responsabilità; auspica quindi che possa essere superato lo strumento del lavoro socialmente utile.

PRESIDENTE ribadisce che l'atteggiamento ostruzionistico assunto dal gruppo della Lega nord Padania avrebbe reso vana l'eventuale seduta fiume.

ANTONELLO SORO, parlando sull'ordine dei lavori, esprime sentimenti di

disprezzo nei confronti di comportamenti che hanno inflitto una grave lesione alla vita parlamentare italiana ed hanno posto il settore della giustizia in una situazione di difficoltà.

OLIVIERO DILIBERTO, parlando sull'ordine dei lavori, auspica che il Consiglio dei ministri possa varare un provvedimento d'urgenza volto ad evitare che 1.850 persone siano private del diritto al lavoro; ritiene altresì vergognoso che, per questioni di carattere politico, l'opposizione non abbia adeguatamente considerato il destino dei suddetti lavoratori e delle loro famiglie.

FRANCESCO GIORDANO, parlando sull'ordine dei lavori, nel sottolineare che i deputati di Rifondazione comunista, pur collocandosi all'opposizione, hanno assunto un atteggiamento responsabile che ha privilegiato le condizioni di vita dei lavoratori rispetto alle valutazioni politiche, ritiene che si sarebbe dovuta condurre una battaglia unitaria che evidenziasse — fra l'altro — le responsabilità della destra.

ROBERTO MANZIONE, parlando sull'ordine dei lavori, ritiene grave che il gruppo della Lega nord Padania abbia potuto esercitare un vero e proprio diritto di veto nei confronti di prerogative del Governo sancite dalla Costituzione.

CARLO GIOVANARDI, parlando sull'ordine dei lavori, precisato che le accuse in ordine alla situazione determinatasi vanno rivolte al gruppo della Lega nord Padania e rilevato che i deputati del CCD si considerano « sconfitti » dall'esito del dibattito, ritiene di aver assunto un comportamento responsabile, tentando, tra l'altro, di contribuire ad una mediazione politica che scongiurasse le decadenze del decreto legge n. 54 del 2000.

GUSTAVO SELVA, parlando sull'ordine dei lavori, rilevato che con lo strumento della decretazione d'urgenza si è ritenuto di risolvere problemi che hanno

probabilmente altra radice, dichiara che il gruppo di Alleanza nazionale non farà mancare il proprio fattivo contributo all'iter di provvedimenti ordinari che rispondano in maniera complessiva alle esigenze dell'amministrazione della giustizia.

MARIO TASSONE, parlando sull'ordine dei lavori, richiamati i ritardi del Governo nell'affrontare i problemi inerenti all'amministrazione della giustizia, auspica che possa essere individuata una soluzione per i lavoratori interessati al provvedimento d'urgenza, ma al di fuori di una logica di precariato.

GIOVANNI CREMA, parlando sull'ordine dei lavori, ritiene che la « brutta pagina » della storia parlamentare che è stata scritta nella giornata odierna sia frutto di una impostazione culturale e politica improntata a consociativismo, che ha spesso consentito all'opposizione di esercitare una sorta di diritto di veto rispetto alla decretazione d'urgenza.

MAURO GUERRA, parlando sull'ordine dei lavori, sottolinea che il decreto-legge n. 54 del 2000 decadrà per l'abuso ostruzionistico degli strumenti regolamentari da parte dell'opposizione, che ha respinto ogni ipotesi di intesa, assumendosi così una grave responsabilità di fronte al Paese ed ai lavoratori socialmente utili.

PRESIDENTE rileva che la mancata conversione in legge del provvedimento

d'urgenza, oltre a penalizzare i lavoratori interessati, produrrà conseguenze negative anche per effetto del mancato recepimento, da parte delle istituzioni, della « domanda di sicurezza » proveniente dai cittadini; sottolineato altresì che l'abuso del diritto comporta sempre una reazione, essendo altrimenti destinato a sfociare nel totalitarismo, preannunzia che in futuro, in presenza di analoghe fattispecie ed ove non sia possibile individuare soluzioni alternative, porrà in votazione il provvedimento d'urgenza alla scadenza del sessantesimo giorno utile ai fini della conversione in legge.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari.

(Vedi resoconto stenografico pag. 100).

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Venerdì 12 maggio 2000, alle 9.

(Vedi resoconto stenografico pag. 101).

La seduta termina alle 20,40.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI

La seduta comincia alle 9.

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Brunetti, Francesca Izzo, Niccolini e Paissan sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantacinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori (ore 9,10).

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, ho chiesto di intervenire sull'ordine dei lavori per una questione che considero di estrema gravità e sulla quale mi permetto

di richiamare la sua attenzione. Ieri, nella trasmissione *Porta a porta*, il ministro dell'interno ha dichiarato che il Governo non chiederà al Parlamento la conversione del decreto-legge cosiddetto « pulisci-liste ».

Forse al ministro dell'interno è sfuggito che tutti i decreti-legge, in forza dell'articolo 77 della Costituzione, recano all'ultimo articolo la consueta espressione « ... e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge ».

Il fatto che venga adottato un decreto-legge con l'intenzione di non sottoporlo all'approvazione della Camera dei deputati sta a significare che il decreto-legge è stato emesso come un diversivo e che si è fatto un uso strumentale del decreto-legge, anzi, che si è usato subdolamente contro la Costituzione un istituto previsto dalla Costituzione stessa.

Il ministro dell'interno, a parte il merito del decreto-legge perché non entro nel contenuto, non può fare dichiarazioni di questo genere e non può dire che il Governo ha approvato un decreto-legge con un'intenzione sostanzialmente truffaldina nei confronti della Camera dei deputati e del Parlamento alla cui valutazione il decreto-legge, per decisione preventiva, è sottratto. È un'affermazione di una gravità inaudita e il ministro dell'interno deve venire a renderne conto qui in Parlamento e a chiedere scusa al Parlamento per l'oltraggio che con questa affermazione reca alla Camera dei deputati e al Parlamento in generale (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.
Effettivamente il nostro gruppo esprime turbamento su questa vicenda e protesta in modo altrettanto vibrato. Non più tardi di ieri, il presidente del gruppo dei Popolari, onorevole Soro, ha fatto un richiamo tanto garbato quanto incisivo alla correttezza dei rapporti parlamentari e all'osservanza di regole fondamentali e sostanziali nel rapporto e nell'interlocuzione democratica. Il collega e vicepresidente del gruppo al quale appartengo, onorevole Carlo Pace, ha avuto già modo, con altrettanto garbo, ma con altrettanta lucida precisione, di replicargli o comunque di soddisfare le sue aspettative o i suoi interrogativi.

Vedo che non veniamo ripagati con la stessa moneta, in termini di chiarezza e di linearità di comportamento. Secondo quelle che sono state le dichiarazioni non di un personaggio di seconda linea ma del ministro dell'interno, diretto responsabile insieme alla collegialità del Governo, e naturalmente al Capo del Governo, di questo delicatissimo passaggio politico e istituzionale della nostra Repubblica e del nostro sistema politico, si sarebbe inventato un nuovo istituto: quello del decreto a perdere, se è lecito così definirlo ma mi sento autorizzato a farlo!

Si tratterebbe, infatti, di un decreto-legge che si sarebbe concepito ed emanato in maniera strumentale per superare un passaggio politico in una fase che ci sta ridicolizzando nei confronti dell'opinione pubblica non soltanto italiana ma anche internazionale, al fine di « scavallare » una certa scadenza in maniera tale da superarla con una maggioranza governativa in frantumi, che non avrebbe dovuto minimamente legittimare l'emanazione di un decreto-legge. Vi è altresì l'oltraggioso e dichiarato intendimento, pronunciato, ripeto, ancorché non in una sede istituzionale, tuttavia da chi riveste la diretta massima responsabilità per materia, di

abbandonare al suo destino il decreto-legge, confidando solo nel fatto che lo stesso, avendo servito come zattera per passare in un determinato momento il gorgo di una situazione politica intricata, possa espletare i suoi effetti. E ciò senza riflettere sul fatto che questi effetti, come ormai tutti i commentatori, non solo giornalistici, stanno sottolineando, possono comunque inficiare radicalmente anche l'esito della consultazione popolare referendaria, qualora essa, con il raggiungimento del quorum, dovesse validamente manifestarsi.

Di fronte a questi interrogativi formidabili, che non una parte politica ma commentatori, giuristi autorevoli, costituzionalisti di ogni formazione e parte politica stanno sollevando, il ministro dell'interno si permette di configurare l'istituzione del decreto a perdere! È una situazione di una gravità straordinaria...

GIACOMO STUCCHI. È un Governo a perdere!

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.
Il Governo a perdere apre un'altra problematica, ma ora atteniamoci al problema sollevato sull'ordine dei lavori, altrimenti giustamente il Presidente ci richiama! A prescindere dal merito, comunque, non vi è dubbio che siamo di fronte ad un passaggio nel quale, per dichiarazioni rese oltretutto da chi è direttamente responsabile della materia, si apre una crisi profonda, non di forma ma di sostanza, di carattere politico e istituzionale, che rende impazzito, inestricabile ed indecifrabile il sistema politico italiano.

Quindi, anche Alleanza nazionale, che si è fatta carico di cercare le strade della coerenza e del chiarimento sotto questo profilo, esprime non solo una vibrata protesta ma chiede anche che, in sede parlamentare, il ministro venga a rendere conto delle sue dichiarazioni e a dire fino a che punto e in che misura esse rispecchino la collegialità e responsabilità del Governo: si chiariscano, dunque, i termini del problema, perché ciascuna forza politica e globalmente le forze di opposi-

zione siano nella condizione di assumere responsabilmente, ma con la fermezza che la gravità della situazione impone, le proprie determinazioni (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e della Lega nord Padania*)!

ANTONIO SODA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, il decreto-legge è stato presentato alle Camere come prescrive l'articolo 77 della Costituzione: il testo dello steno è stato distribuito anche nella Commissione affari costituzionali nella seduta notturna e nel frattempo si è proseguito l'esame del disegno di legge approvato dal Senato. Le Camere, indubbiamente, sono sovrane nell'adempimento costituzionale della conversione o della mancata conversione: mi sembra che ora si apra una polemica inutile, pretestuosa e che non si debba chiedere al ministro dell'interno che cosa debba fare la Camera, la quale deve attenersi all'articolo 77 della Costituzione. Il problema, in questo caso, riguarda il tipo di opposizione che state facendo, un'opposizione totalmente ostruzionistica con riferimento ad un regolamento che non consente, in sede di conversione in legge dei decreti-legge, neppure la determinazione di tempi ragionevoli e compatibili con l'esame da parte dell'Assemblea dei provvedimenti assunti sotto la responsabilità del Governo come decretazione d'urgenza. Mi sembra veramente strano che chi, come voi, oggi esalta la centralità del Parlamento per attaccare il Governo, dopo aver criticato per anni la debolezza del Governo in Parlamento e la necessità di un riequilibrio complessivo dell'assetto dei poteri, pretenda oggi che sia il ministro dell'interno a venire a dire a noi parlamentari cosa dobbiamo fare del decreto-legge.

BEPPE PISANU. Non hai capito!

ANTONIO SODA. Se l'opposizione è veramente responsabile, poiché il decreto-legge è stato presentato alla Camera dei deputati...

ELIO VITO. Al Senato!

ANTONIO SODA. ...lo possiamo anche convertire in pochissimo tempo, in pochissimi giorni, a prescindere dalle opinioni del ministro dell'interno...

BEPPE PISANU. Ah ecco!

ANTONIO SODA. ...il quale ha compiuto il suo dovere ed ha adottato insieme con il Governo il decreto-legge; il Governo lo ha presentato nel termine prescritto dalla Costituzione alla Camera e la Camera è sovrana di definire i tempi e i modi per la sua conversione in legge. Non mi sembra dignitoso per la Camera chiedere al ministro dell'interno di venire in questa sede per sapere se vuole che lo convertiamo oppure no, chiedergli quale sia il suo pensiero o la sua perplessità in merito. Non è dignitoso, ripeto, farsi dire da un ministro dell'interno cosa dobbiamo fare. In questo senso ritengo che le osservazioni dell'onorevole Benedetto Valentini e dell'onorevole Pisanu siano realmente uno strumento per prendere tempo ulteriore e per non perdere quelle occasioni nelle quali il silenzio, forse, sarebbe più opportuno (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, questo è un argomento non pertinente all'ordine dei nostri lavori, pertanto concludiamo brevemente questo giro di opinioni, per così dire...

GIANCARLO PAGLIARINI. Presidente, Presidente, chiedo di parlare sull'ordine dei lavori!

PRESIDENTE. Onorevole Pagliarini, le sto dando la parola, abbia pazienza, stia a sentire cosa le sta dicendo il Presidente! Sto dicendo che adesso concludiamo l'argomento dando la parola, per l'appunto, all'onorevole Pagliarini che la sta chiedendo, dopodiché passeremo veramente all'ordine dei nostri lavori.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Roscia, che aveva chiesto la parola in precedenza.

GIANCARLO GIORGETTI. Allora non è vero che stava dando la parola a Pagliarini!

DANIELE ROSCIA. Signor Presidente, è abbastanza stucchevole che, all'indomani di un voto chiaro al Senato da parte di una forza politica di cui ho rispetto, che ha raccolto le firme l'anno scorso per i referendum e che, coerentemente, ha sostenuto un disegno di legge dando la possibilità al Governo di adottare un decreto-legge e ha approvato — lo sapevano tutti —, nell'altro ramo del Parlamento questa mattina ci si accorga che il Governo ha fatto un sopruso. Se non si è trattato di un guizzo di onestà e di correttezza da parte di questa forza politica, ritengo che il Governo si sia comportato correttamente. Piuttosto, dovrei sottolineare il fatto che le forze politiche che sono entrate sulla scena politica per cambiare radicalmente l'assetto di questo paese, anche grazie all'impulso e al contenuto di questi referendum, per questioni tattiche, oggi vogliono permettere che i morti contino nel conteggio dei referendum: questo è il risultato.

Inoltre, vorrei ricordare all'onorevole Pisanu, che nel passato recente, quando nel 1994 Berlusconi era Presidente del Consiglio, fu emanato un decreto-legge cosiddetto « salva-ladri » che permise al fratellino dell'onorevole Berlusconi di uscire dalla galera o, meglio, di non entrarvi. Anche quel decreto-legge fu poi « ritirato » e permise, quindi, un atteggiamento non certo consono e trasparente. Anche allora — se vogliamo — il Governo ha tenuto un atteggiamento non regolare e rispettoso della Costituzione.

Ma vorrei ritornare alla *quaestio* dei referendum. Vogliamo veramente inficiare l'attività del Parlamento per sostenere una posizione squallida, cioè quella di evitare di dare la parola ai cittadini per esprimere una posizione anche sulle riforme? Questo, infatti, sarà il risultato e, d'altra

parte, non ci si può aspettare altro da formazioni politiche che un giorno fanno un'affermazione e il giorno dopo la rinnegano.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pagliarini. Ne ha facoltà.

GIANCARLO PAGLIARINI. Signor Presidente, faccio una richiesta formale alla Presidenza, perché Soda ha detto tre cose, due giuste e una sbagliata.

Egli ha detto che non dobbiamo far venire qui il ministro dell'interno ed ha ragione: deve venire Amato, perché, se un suo ministro dice che il Consiglio dei ministri ha approvato un decreto-legge, ma non ne chiederà la conversione in legge, a Milano dicono che uno che dice robe del genere è un « pistola ». Non è possibile che il Consiglio dei ministri approvi un decreto-legge, che è un provvedimento grave ed importante, e un ministro dica che non se ne chiede la conversione in legge.

Soda ha ragione: non deve venire il ministro dell'interno, ma il Presidente del Consiglio dei ministri deve venire qui a dirci se è vero quello che ha detto un suo ministro — e in questo caso ha un ministro matto e dovrebbe cambiarlo — oppure se non è vero; insomma, deve venire qui Amato.

Chiedo, quindi, formalmente alla Presidenza di invitare il Presidente del Consiglio dei ministri a venire in quest'aula a riferire su ciò che hanno detto i colleghi. Io non ho visto quella trasmissione, ma, se è vera una cosa del genere, ci passa la voglia di venire qui a lavorare, perché qui si sta giocando con le istituzioni e non è assolutamente bello che i ministri giochino con le istituzioni.

Un'altra cosa giusta che ha detto Soda è che la Camera è sovrana e responsabile. In questo caso siamo in presenza di un decreto-legge che ha a che vedere con i referendum: se questo decreto-legge non verrà convertito in legge prima della data del referendum, c'è il pericolo, la « passività contingente », che, una volta svoltosi il referendum, magari succedano dei guai e venga inficiata tutta la consultazione.

Soda ha ragione, quindi, quando afferma che la Camera è sovrana e responsabile. Invito la Presidenza a chiudere subito la seduta, a far riunire la Conferenza dei presidenti di gruppo e a dirci quando verrà inserito in calendario il decreto-legge, altrimenti potremmo avere dei problemi con la prossima consultazione elettorale.

Pertanto, Soda ha detto due cose giuste ed io sono d'accordo con lui. La cosa sbagliata che ha detto è che l'opposizione fa un'opposizione totalmente ostruzionistica: questo, collega Soda, non è assolutamente vero; noi stiamo soffrendo per ciò che stiamo facendo. Alcuni amici della maggioranza stamattina mi hanno detto: ma vi rendete conto che vi saranno dei lavoratori che resteranno a casa senza lavoro? Non crediate che facciamo queste cose leggermente; la questione è che, se vi sono questi problemi, significa che lo Stato è organizzato male e qualcuno, responsabilmente e soffrendo, deve cercare di rompere questo cerchio e di dare una migliore organizzazione a questo Stato.

Collega Soda, chi ha responsabilità amministrative non può permettersi di seguire i suoi sentimenti o i suoi desideri, perché i sentimenti e i desideri di tutti noi sono: « Vogliamoci bene, aiutiamoci, facciamo tutto il possibile ». Ma una società organizzata deve avere delle regole e queste regole bisogna metterle in piedi, cari colleghi. Tutto ciò ci procura sofferenza, ma bisogna farlo, altrimenti andremo sempre avanti in questa maniera, cioè con uno Stato disorganizzato, in cui poi succedono queste cose.

Signor Presidente, da parte della Lega nord Padania vi è, quindi, una richiesta formale ad invitare al più presto il Presidente del Consiglio dei ministri in quest'aula per riferire sull'accaduto e, se necessario, a modificare il calendario, perché la Camera è sovrana e responsabile e non esaminare questo decreto-legge sarebbe un atto di gravissima responsabilità (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Pagliarini. La sua richiesta sarà inoltrata.

FILIPPO MANCUSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Se è su questo argomento non posso darle la parola perché ha già parlato il presidente del suo gruppo.

FILIPPO MANCUSO. Vorrei fare una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILIPPO MANCUSO. Vorrei dire, per pacificare un po' questa apparente discordia, che essa non sorge; sorge semmai il caso politico delle dichiarazioni del ministro ma siccome il decreto, che deve essere presentato entro il medesimo giorno dell'adozione, è stato presentato al Senato, la questione giuridica non si pone perché la condizione di efficacia è già realizzata. Resta invece, ed ha una molteplice articolazione, l'inconsulta, irregolare, bambinesca, dannosa, dichiarazione del ministro, che non solo non conosce la legge costituzionale, ma dice anche di non fare qualcosa che era sul punto di esser fatta. Quindi a questo si riduce.

La ringrazio della sua storica cortesia verso di me.

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. L'onorevole Mancuso ha già ricordato all'onorevole Pagliarini e a quanti hanno richiesto che il Presidente del Consiglio venga a rispondere che il decreto-legge è stato presentato al Senato. Dunque, l'iter di quel decreto attiene all'autonomia e alla sovranità del Senato e pertanto non vi è alcuna ragione che il Governo venga a riferire alla Camera

su un aspetto che riguarda il Senato e la sua autonomia ed i percorsi istituzionali che verranno definiti dalla Conferenza dei presidenti di gruppo dell'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE (ore 9,29)

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 4524 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 marzo 2000, n. 54, recante autorizzazione al Ministero della giustizia a stipulare contratti di lavoro a tempo determinato con soggetti impegnati in lavori socialmente utili, al fine di garantire l'attuazione della normativa sul giudice unico di primo grado (approvato dal Senato) (6935) (ore 9,30).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 marzo 2000, n. 54, recante autorizzazione al Ministero della giustizia a stipulare contratti di lavoro a tempo determinato con soggetti impegnati in lavori socialmente utili, al fine di garantire l'attuazione della normativa sul giudice unico di primo grado.

Ricordo che nella seduta di ieri è, da ultimo, mancato il numero legale nella votazione dell'emendamento Michielon 1.6 (per gli articoli e gli emendamenti vedi l'allegato A al resoconto della seduta del 9 maggio 2000 – A. C. 6935 sezioni 1, 2 e 3).

C'è richiesta di votazione nominale?

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI, Sì, signor Presidente.

ELIO VITO, Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE. Decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque

e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta, che riprenderà alle 9,50.

La seduta, sospesa alle 9,30, è ripresa alle 9,50.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 6935.

(Ripresa esame degli articoli – A.C. 6935)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michielon 1.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	340
Votanti	336
Astenuti	4
Maggioranza	169
Hanno votato sì	140
Hanno votato no	196).

Sull'ordine dei lavori (ore 9,51).

GIACOMO STUCCHI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO STUCCHI. Signor Presidente, vorrei che si valutasse la situazione della discussione sul decreto-legge in esame e la possibilità che essa precluda l'approvazione del decreto-legge di cui al successivo punto dell'ordine del giorno, il cui contenuto è assai delicato e sul quale non vi è una fortissima opposizione;

pertanto, poiché riteniamo che tale provvedimento possa essere approvato nell'arco di poche ore o, comunque, nella mattinata, propongo di passare al successivo punto all'ordine del giorno.

ROBERTO MANZIONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, se non ho capito male, il collega che mi ha preceduto ha proposto un'inversione dell'ordine del giorno per passare alla discussione del provvedimento al punto successivo. Mi sia consentito, nel dire sin da ora che sono contrario ad una gestione di questo tipo dei lavori dell'Assemblea, di fare una serie di osservazioni, che si concluderanno con un'altra richiesta.

Signor Presidente, in questi giorni abbiamo assistito ad una sostanziale ingestibilità istituzionale dell'Assemblea. Mi spiego meglio. Abbiamo discusso su una serie di decreti-legge adottati dal Governo D'Alema; tra questi vi era il decreto-legge sul sanitometro, rispetto al quale abbiamo riscontrato un atteggiamento sostanzialmente non confliggente in Commissione; in quella sede si era riconosciuto, da parte di tutti, che il provvedimento, tutto sommato, rinviava l'applicazione dello strumento del sanitometro, che avrebbe potuto essere migliorato nella misura in cui se ne fosse differita l'attuazione. Dunque, a fronte di un atteggiamento di sostanziale acquiescenza in Commissione (che risulta agli atti), si è avuto uno scontro politico, non nel merito, in aula. Vi è stato un ostruzionismo del tipo che abbiamo visto e, come maggioranza, abbiamo preso atto della situazione, lasciando decadere il decreto-legge con gli effetti che sono sotto gli occhi di tutti: in fin dei conti, si trattava soltanto di approvare un rinvio dello strumento previsto per l'esenzione dal ticket e per regolare meglio la materia; tuttavia, tale rinvio è stato impedito — secondo me, in maniera cinica — dall'opposizione, che ha preferito privilegiare il dato politico sul dato di merito.

Signor Presidente, abbiamo all'ordine del giorno della seduta di oggi altri due decreti-legge che hanno entrambi una valenza particolare. Il primo prevede la possibilità di tutelare coloro che sono stati esclusi dal ciclo produttivo: parliamo dei lavoratori socialmente utili, i quali in parte hanno già ottenuto la riconferma del contratto di lavoro; tale contratto, infatti, era scaduto e, quindi, avrebbe dovuto essere prorogato sulla base del decreto-legge. Non è vero che quei lavoratori svolgono, all'interno dell'amministrazione giudiziaria, soltanto mansioni utili e collaterali, perché alcuni di essi sono terminalisti e addetti agli archivi informatici; pertanto, al di là dell'esigenza sociale di mantenere un impegno nei confronti di questi soggetti, esclusi dal ciclo produttivo, si andrebbe ad interferire concretamente rispetto a rapporti che sono stati già formalizzati.

Sappiamo, per esempio, che l'intervento previsto nel decreto-legge in esame riguarda tutti i distretti di corte d'appello (Catania, Messina, Bologna, Ancona, Brescia, Venezia) e, quindi, non investe soltanto il sud d'Italia ma l'intero paese. Esso attiene da un lato al riconoscimento della debolezza di certe categorie, dall'altro alla necessità di mantenere in vita un supporto giudiziario che tutti invociamo sia efficiente e perfetto, tranne poi non creare le condizioni affinché quell'efficienza si realizzi.

L'altro provvedimento all'ordine del giorno, sempre un decreto-legge, riguarda l'ANFFAS. Sappiamo che si tratta di circa ottomila soggetti colpiti da gravi handicap, nei confronti dei quali c'è un motivo etico, prima che politico, per intervenire. Allora, io posso capire tutto, tranne il fatto che la Lega — o chi in qualche modo utilizza la Lega — venga oggi a dirci, dopo aver fatto l'ostruzionismo che ha fatto in aula ieri e l'altro ieri, senza aver fatto osservazioni particolari in Commissione, che ora bisogna invertire l'ordine del giorno per anticipare l'esame proprio del provvedimento concernente l'ANFFAS. Come se loro potessero essere quelli che da un lato bloccano gli interventi volti a rispondere

ad esigenze legittime, che seguono non una logica politica, colleghi, ma una logica etica di riconoscimento delle esigenze di chi comunque in qualche modo soffre (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDEUR, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista e misto-Rinnovamento italiano*) per colpa nostra. Non per colpa di una maggioranza o di un'opposizione, ma per colpa delle istituzioni! Le istituzioni devono farsi carico (*Proteste dei deputati Luciano Dussin e Stefani*)...

PRESIDENTE. Onorevole Stefani, la richiamo all'ordine per la prima volta.

ROBERTO MANZIONE. Colleghi, è inutile che venite qui a rivolgere interrogazioni al ministro della giustizia...

PRESIDENTE. Onorevole Manzione, parli rivolgendosi al Presidente.

ROBERTO MANZIONE. ...perché a Venezia non funzionano i tribunali e poi prendete queste posizioni (*Vive proteste dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)!

PRESIDENTE. Onorevole Manzione, parli al Presidente!

ROBERTO MANZIONE. Presidente, mi scusi, non è possibile! È bene che la gente capisca con chiarezza qual è l'atteggiamento di coerenza istituzionale e qual è l'atteggiamento di strumentalità (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDEUR, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista e misto-Rinnovamento italiano — Vive proteste dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania — Applausi polemici del deputato Manzione all'indirizzo dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Manzione, concluda.

ROBERTO MANZIONE. Concludo, Presidente. Questo è il clima, Presidente, perché poi la cosa più antipatica (*Proteste dei deputati della Lega nord Padania*)...

PRESIDENTE. Colleghi, smettetela per cortesia (*Proteste dei deputati Pittino e Dozzo*)!

Onorevole Pittino, la richiamo all'ordine per la prima volta! Onorevole Dozzo, la richiamo all'ordine per la prima volta!

ROBERTO MANZIONE. Dicevo che la cosa più antipatica — e mi avvio alla conclusione, Presidente — è dover riscontrare che un gruppo interviene come testa d'ariete e gli altri gruppi, sempre di opposizione, in qualche modo non dico che governino, ma non si pongono il problema istituzionale di una risposta che deve essere data...

ANTONIO MAZZOCCHI. Ma come ti permetti di dire queste cose!

ROBERTO MANZIONE. Detto questo, lo spiegherete ai vostri elettori (*Interruzioni dei deputati Anghinoni e Molgora*)...

PRESIDENTE. Onorevole Anghinoni, la richiamo all'ordine per la prima volta! Onorevole Molgora, la richiamo all'ordine per la prima volta!

ROBERTO MANZIONE. ...così come i colleghi di Alleanza nazionale e Forza Italia dovranno spiegare come fanno a convivere con voi (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDEUR, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista e misto-Rinnovamento italiano — Vive proteste del gruppo della Lega nord Padania — Dai banchi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale si grida: « Scemo, scemo! »*)!

PRESIDENTE. Colleghi, scusate, è questa la classe dirigente di domani?

Credo, colleghi, che stiate dando un pessima immagine dell'Assemblea e di voi stessi.

FRANCESCO MARIA AMORUSO. Veramente la dà il Governo!

PRESIDENTE. Vuole concludere, Onorevole Manzione?

ROBERTO MANZIONE. Presidente, sanno benissimo che non mi intimidiscono.

Mi consenta un'ultima considerazione (*Commenti del deputato Gagliardi*) ...Colleghi, se una volta tanto presta attenzione alle cose (*Commenti*) ...Poveraccio sarà lui, comunque...

Ho chiesto, Presidente, una parametrizzazione della situazione affinché la gente comprenda quello che succede. Allora, un gruppo di media consistenza numerica, come la Lega - parlo di media consistenza numerica, non faccio un discorso qualitativo, ma quantitativo -, di circa 46 deputati (*Proteste del deputato Dozzo*)...

PRESIDENTE. Onorevole Dozzo, la richiamo all'ordine per la seconda volta (*Commenti del deputato Ballaman*)!

ROBERTO MANZIONE. Questa è la vostra democrazia (*Proteste dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)!

ALESSANDRO BERGAMO. Proprio tu vieni a parlarci di coerenza!

PRESIDENTE. Onorevole Bergamo, la richiamo all'ordine!

Onorevole Manzione, concluda, per favore.

ROBERTO MANZIONE. Se mi date un minuto, ho finito.

Dicevo, se un gruppo di media consistenza numerica come la Lega (*Commenti*) ...Consentitemi di parlare un attimo, vi prego, perché voglio che rimanga agli atti.

Se un gruppo di media consistenza numerica come la Lega, presentando soltanto cento emendamenti su un decreto-legge, ha la possibilità di tenerci in aula per quarantadue ore, senza passaggi in Commissione e senza interventi degli altri, mi spieghi, Presidente, quale garanzia del

rispetto dei percorsi costituzionali esiste! Vi sono percorsi costituzionali che consentono al Governo la possibilità di decretare, in determinati casi, con urgenza. Se un gruppo come la Lega, da solo, può tenerci in aula quasi un mese, c'è la certezza che il decreto non potrà essere convertito, si pone un problema di governabilità delle istituzioni, perché viene consentito all'opposizione più della semplice contrarietà. Non possiamo limitare, da soli, le prerogative del Governo, altrimenti dovremmo dire che i decreti-legge sono preclusi al Governo (*Proteste dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*). Non mi sento di dire questo (*Reiterate proteste dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania - Commenti del deputato Losurdo*), ma, signor Presidente, mi consenta di dirle che ho la necessità, purtroppo, di rivolgermi a lei e di chiederle una convocazione immediata della Conferenza dei presidenti di gruppo, perché, se le cifre che io offro sono false, verranno smentite e continueremo così; ma se questa è la situazione reale, vale a dire che senza una reale opposizione nel merito, ma con un atteggiamento pretestuoso, anche un gruppo di media consistenza può bloccare, di fatto, la conversione in legge di un decreto-legge, lei ci deve dire che è legittimo, in questo Parlamento, che al Governo venga precluso l'uso del decreto-legge (*Proteste del deputato Mussolini*). Se lei invece ritiene che quest'atteggiamento sia legittimo ci deve offrire gli strumenti per combattere e misurarci sul merito, ma non con un atteggiamento di questo tipo (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDEUR, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista, misto-Rinnovamento italiano, misto-socialisti democratici italiani e misto-Verdi-l'Ulivo*).

CARLO PACE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO PACE. Se si vuole creare un alibi alla maggioranza e al Governo per

poter procurare all'opposizione accuse di disfunzione del Parlamento, questo è il risultato palese dell'intervento che mi ha preceduto. Si tratta, infatti, di un intervento che non giova per i toni e per i contenuti fortemente distorsivi (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia, della Lega nord Padania e misto-CCD*) e che non giova al regolare svolgimento delle funzioni.

Voglio osservare una sola cosa: se il Governo, riguardo il decreto-legge antinflazione, ha cancellato 5,3 sestimi del decreto-legge stesso, vuol dire che l'opposizione aveva alcune ragioni. Se il Governo si trova nella condizione di ritirare il decreto-legge sul sanitometro, perché non sussistevano né i requisiti di costituzionalità, né quelli di urgenza e nella materia non era accettabile pensare che si prorogasse ancora una sperimentazione che era risultata inconcludente, non si può dire che questo sia un atteggiamento irresponsabile dell'opposizione, anche perché l'opposizione i risultati li ha ottenuti: questo è innegabile.

Non si può pensare che il Parlamento sia semplicemente lo stuoino su cui un Governo viene a passeggiare. Il Parlamento è ben altra cosa e l'opposizione svolge la sua funzione: siete veramente carenti di sensibilità se pensate di poter mettere un bavaglio all'opposizione (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Comunista*).

Presidente, la prego di essere cauto nei suoi apprezzamenti. Poco fa non lo è stato, perché ha detto che questa è la classe dirigente del domani. Lei avrebbe dovuto dire: « Questa, di chi mi ha preceduto, è la classe dirigente che sostiene la classe dirigente di oggi e che fa vergogna (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia, della Lega nord Padania, misto-CCD e misto-CDU*) ! ».

PRESIDENTE. Onorevole Pace, lei sa che quando si impedisce... (*Il deputato Carlo Pace si tura le orecchie — Applausi polemici dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*) mi ascolti, per cortesia.

Una delle cose peggiori è impedire ad un collega di parlare: lei ha parlato in piena tranquillità, mentre il collega Manzione non ha potuto parlare con la stessa piena tranquillità.

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, su tale questione intervengo solo per dire — successivamente entrerò nel merito — che, naturalmente, vi sono alcuni tipi di interventi che, legittimamente, sono chiaramente provocatori e rispetto ad essi bisognerebbe, forse, tutelare (*Applausi polemici dei deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo — Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*) sia chi fa la provocazione, consentendogli di poterlo fare, sia chi subisce una chiara, palese ed evidente provocazione basata su forzature.

Per quanto riguarda, invece, la richiesta avanzata dal collega della Lega ed il dibattito che si è svolto successivamente, vorrei dire, signor Presidente, che è evidente, vista la situazione di disagio politico ed istituzionale che si è creata in Parlamento in queste settimane, che le responsabilità dell'opposizione sono quelle di un'opposizione che, ancora in questa settimana, è stata determinante per garantire, ad ogni votazione, il numero legale. Sono le responsabilità di una opposizione, onorevole Manzione, che, come ha dimostrato la vicenda del sanitometro, ha portato avanti una opposizione sul merito di un decreto-legge fallimentare, quale è stato quello concernente il sanitometro, mettendo a nudo le contraddizioni della maggioranza. Decaduto quel decreto-legge, infatti, il ministro competente ha preso le distanze dal sanitometro, ha preso le distanze, diciamo così, dall'incompatibilità (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e misto-CCD*) e i popolari, che non si capisce se vogliano o non vogliano trarre le conclusioni finali della devastante espe-

rienza politica di questa legislatura, ora si trovano da soli a portare avanti la politica sanitaria del ministro Bindi, che è stata buona parte della responsabilità della sconfitta del centrosinistra (*Commenti dei deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo*) ... Questa è la verità rispetto alla quale voi non potete attribuirci la responsabilità del disastro che è stato creato, della mancanza di senso di responsabilità istituzionale del Governo D'Alema che ha esagerato nel produrre decreti-legge: decreti-legge inutili, clientelari, elettorali che hanno paralizzato il Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e misto-CCD*).

D'Alema non ha saputo governare, non ha saputo utilizzare gli strumenti che il nuovo regolamento della Camera, con il nostro consenso, dà ad un Governo che abbia ricevuto il consenso degli elettori per governare — è questo il punto sull'articolo 77 della Costituzione! — e non a un Governo che non ha ricevuto tale consenso!

È ovvio che l'opposizione che paralizza un Parlamento e non fa governare un Governo che ha vinto le elezioni è un'opposizione irresponsabile, è un'opposizione che si mette contro la volontà della maggioranza degli italiani. Ma un'opposizione che rappresenta la maggioranza degli italiani ha il dovere ed il diritto di volere un Governo conforme con la propria volontà, onorevole Manzoni! (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e misto-CCD*). È questa la verità in ordine all'attuale situazione parlamentare, con riferimento alla quale anche in questa settimana tre decreti-legge, frutto della politica sbagliata del Governo D'Alema, sono arrivati in Parlamento. Mi riferisco anzitutto del cosiddetto decreto sull'inflazione, per il quale il Governo ha convenuto con noi che i quattro quinti di quel decreto erano sbagliati. Ora ha preparato dei disegni di legge, ma nel corso della campagna elettorale ha voluto fare propaganda con il decreto-legge sulle assicurazioni e sulla TAV! Quali sono le responsabilità politi-

che, le responsabilità civili, amministrative e contabili connesse al fatto di aver scelto lo strumento del decreto-legge che ora si riconosce improprio? Quali sono le responsabilità dei ministri del Governo D'Alema? Secondo decreto-legge, terzo decreto-legge: arrivano in aula, come abbiamo già detto ieri, alla vigilia della data di scadenza!

Mi pare che quella dell'onorevole Stucchi sia una proposta responsabile, che il Governo invece, per polemica politica, non vuole fare. Il Governo preferisce giocare politicamente sulla pelle degli handicappati dei lavoratori socialmente utili, ai quali va la nostra solidarietà...

GABRIELLA PISTONE. Sì! Figurati!

MAURA COSSUTTA. Dillo a quei 1.800 lavoratori!

ELIO VITO. ...per dire: preferisco fare la polemica con la Lega e con il Polo; al nord andremo nei vostri collegi a dire che avete fatto perdere il lavoro e avete creato difficoltà anche alle famiglie degli handicappati.

Il collega Stucchi dice con la sua proposta: dovete essere realisti, non avete saputo governare! Si arriva in aula con questa situazione oggi, giovedì mattina. Noi vogliamo, pur non essendo favorevoli al merito di quel provvedimento, che il Governo compia almeno un'opera di responsabilità e salvi almeno uno dei due provvedimenti dagli impatti e dalle conseguenze sociali devastanti. La responsabilità di un'eventuale mancata conversione dell'altro provvedimento non può ricadere sull'opposizione che ha esercitato solamente i suoi diritti, non ne ha abusato e si è trovata in questa settimana in una situazione straordinaria ed eccezionale ma prevista e prevedibile, che è stata causata soltanto dal cattivo ed arrogante esercizio del potere del Governo di centrosinistra (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e misto-CCD*).

FRANCESCO GIORDANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, voglio dichiarare sin d'ora la disponibilità di Rifondazione comunista su un provvedimento di questa natura affinché si abbia tutto il tempo per poterlo fare convertire in tempo utile. E ciò per una ragione elementare, che attiene direttamente al merito: ci sono 1.850 persone per le quali dovrebbe essere approvata una proroga riguardante il loro lavoro che viene remunerato con poche centinaia di migliaia di lire. Sono in trepida attesa perché se decade questo decreto non avranno più la possibilità di vedersi riconosciuto questo elementare diritto.

Quindi, su questo decreto-legge, pur esprimendo contrarietà nel merito di alcune questioni relative alla stabilità occupazionale ed ai contributi previdenziali, saremo qui a fare una battaglia democratica affinché esso possa essere convertito. Siamo, però — lo voglio dire con estrema tranquillità —, contrari alla sostanza del ragionamento che prospettava l'onorevole Manzione. È vero, purtroppo, che vi è un problema di funzionalità dell'Assemblea quando ci troviamo di fronte ad un eccesso di decreti-legge e di leggi delega. È evidente che, in questa maniera, si produce un'alterazione dei rapporti tra Parlamento ed esecutivo; è un problema annoso che abbiamo più volte sollevato.

Inviterei l'onorevole Manzione, anche in vista di prospettive non rosee, a non invocare modalità restrittive dal punto di vista regolamentare per rispetto all'agibilità democratica di qualsiasi forma di opposizione.

Quello che noi contestiamo al Polo e alle destre è di fare un'opposizione indistinta, usufruendo di tutte le modalità consentite dal regolamento su ogni provvedimento. Mi permetto di dire che questo atteggiamento non è consono ad un'opposizione democratica, ma la risposta non può essere una restrizione degli spazi di democrazia.

Signor Presidente, accolga la disponibilità di questa componente politica ad

offrire a quei lavoratori la possibilità di soddisfare le loro esigenze, ma tenga a mente che, purtroppo, vi sono problemi veri che sono stati sollevati e che non possono essere risolti con un colpo d'accetta sulle modalità regolamentari (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti e di deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

LUCA VOLONTÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Presidente, vorrei riferirmi agli interventi dell'onorevole Manzione e del collega Vito che ho ascoltato dagli impianti audiovisivi a circuito chiuso, per segnalare che, anche a mio avviso, questo Governo cerca di scaricare responsabilità sull'opposizione, aggrappandosi a questioni regolamentari che, in questo momento, non sono particolarmente pertinenti.

Mi sembra che in questa maggioranza vi sia un nodo politico da sciogliere derivante da alcuni provvedimenti presentati alla Camera e al Senato. Abbiamo visto tutti come sia finito il provvedimento sul sanitometro della settimana scorsa: maggioranza divisa e incapacità di spiegare all'opinione pubblica come mantenere un provvedimento con un ministro della sanità che non sapeva esattamente di cosa si stesse parlando. E veniamo al provvedimento antinflazione, esaminato l'altro ieri, relativamente al quale « la casa delle libertà » ha chiesto con forza che rimanesse solamente l'articolo 2. È rimasto solo l'articolo 2 perché la maggioranza non avrebbe saputo come procedere nell'esame del provvedimento.

Ieri, al Senato, con un improvvido aiuto del gruppo di Alleanza nazionale, francamente incomprensibile, la maggioranza era ancora una volta divisa sul provvedimento di pulizia delle liste. Il Presidente Amato ha cercato di rispondere a richieste singole di singole forze politiche per mantenere unita questa maggioranza.

Signor Presidente, ad un certo punto dell'intervento dell'onorevole Manzione, sono rimasto sconcertato dalla sua espressione nei confronti della « casa delle libertà » e dei suoi rappresentanti odierni, quando lei ha affermato che questa attuale non avrebbe potuto essere una nuova classe dirigente. Tutto ciò non mi sembra opportuno da parte di un Presidente della Camera, anche se esprime un parere autorevole come il suo; devo anche dirle — come dico a tutta l'Assemblea — che, essendo in questione il nodo politico della fine di una legislatura, ciò è la dimostrazione che il Governo Amato, a qualche settimana dal voto di fiducia, è incapace sia al Senato sia alla Camera di portare a casa un provvedimento serio o qualsiasi altro provvedimento esso ritenga serio. Vi sarebbero, pertanto, tutte le condizioni almeno politiche, per presentare le dimissioni.

DOMENICO IZZO. Mistificatore !

LUCA VOLONTÈ. Non è possibile, infatti, in una situazione come questa, a poche settimane dai referendum, con le dichiarazioni di voto che ha fatto il Presidente del Consiglio, stizzito nei confronti dell'opposizione per qualsiasi riflessione o battuta, pensare di governare il paese per un anno, da qui alle elezioni politiche, con questa incapacità che per noi è preoccupante e non solo per i lavori dell'Assemblea, ma anche per l'andamento e la conduzione di un paese che vuole rimanere in Europa, vuole fare politica estera, vuole — come afferma il Presidente Amato — mantenere ed aumentare i lavori per gli italiani.

Chiedo al Presidente della Camera di evitare prossimamente apprezzamenti di questo tipo nei confronti della « casa delle libertà ». Chiedo nello stesso tempo di dare atto della nostra dura opposizione e di fare presente al Presidente della Repubblica del fatto che questo Governo non è nelle condizioni in quest'aula — e ciò si sapeva — ma neanche in quella del Senato, dove ha una stragrande maggioranza, di portare a compimento alcune

idee e taluni provvedimenti; infatti, sui primi provvedimenti, purtroppo per il Governo e per il paese, è scivolato (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CDU, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Volontè, voglio assicurarle che il Presidente della Camera continuerà a stigmatizzare comportamenti, da chiunque tenuti, che sono lesivi del prestigio dell'Assemblea e dei diritti di chi stia parlando, in ogni momento, in aula.

LUCA VOLONTÈ. Presidente, l'aula non è il palcoscenico di Mario Merola !

MAURA COSSUTTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, dopo le parole dell'onorevole Vito mi sembra di aver capito che il Polo è pronto a votare, o comunque a rimanere in aula e a non fare ostruzionismo, il decreto sull'ANFFAS.

Bene: è bene, onorevole Vito, che proviate vergogna su queste questioni, perché sarebbe la vostra stessa gente — dobbiamo dirlo chiaramente — che proverebbe orrore. Questo voi fate. Per una battaglia tutta politica, politicista, di Palazzo, affossereste i diritti di migliaia e migliaia di persone (*Commenti del deputato Chiappori*). È bene che proviate vergogna nel dar vita all'ostruzionismo su questo decreto.

Mi sembra anche strano — questa è la vostra posizione strumentale — che non proviate vergogna nel fare una battaglia contro il decreto in esame, che riguarda 1.800 persone in carne ed ossa — ieri erano davanti alla Camera dei deputati —, uomini e donne, tantissime donne. Voi vi sciacquate la bocca con l'ideologia della famiglia e dei diritti, della sacralità dell'embrione. Questa è gente che lavora da anni nel Ministero, che opera con professionalità, che copre le carenze di pianta organica, che lavora come gli altri ad 800

mila lire al mese senza diritti, senza neanche i diritti alla maternità. Alla faccia della vostra ideologia, della sacralità dell'embrione e della famiglia!

Voi dite che questo è un provvedimento assistenziale. La vostra, in realtà, è una cultura servile del lavoro. Volete solo la manodopera a basso costo con il massimo profitto (*Proteste dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*). Noi questo provvedimento lo abbiamo difeso e gli italiani devono sapere che con questo ostruzionismo contro il Governo questi 1.800 lavoratori andranno a casa.

TERESIO DELFINO. Rivolgiti al Governo!

MAURA COSSUTTA. Non si tratta infatti di garantire solo questi ultimi contro i nuovi assunti, perché voi sapete bene — e gli italiani devono sapere — che nel 1999 sono state fatte persino nuove assunzioni, più di 3.500. Non ci sono allora i diritti di questi lavoratori socialmente utili contro quelli dei nuovi assunti. È una battaglia ipocrita, strumentale, che va denunciata con forza.

Questo provvedimento noi lo abbiamo difeso, lo abbiamo voluto e vorremmo che il Governo ne tenesse conto (*Applausi dei deputati dei gruppi Comunista e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

CARLO GIOVANARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, cercherò di spiegare pacatamente, a nome del Centro cristiano democratico, perché non ci vergogniamo.

Premetto che considero l'atteggiamento della Lega, nel merito, un errore politico. L'ho detto e non ho difficoltà, forse per il senso delle istituzioni che noi abbiamo, a distinguere tra una politica dei lavori socialmente utili sbagliata ed il fatto che un decreto sia legge agli occhi dei cittadini e dei destinatari; ci sono, infatti, 1.800 persone — e gli ambienti in cui lavorano

— che ritengono, sulla base di un decreto-legge (che, dal momento in cui viene emanato, è legge), di avere un'aspettativa di lavoro. Infatti, il nostro atteggiamento — ma non solo il nostro — in quest'aula, in questi giorni — è stato sottolineato da altri colleghi dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia — è quello di essere presenti in aula per votare, magari contro il decreto, ma certamente senza tenere atteggiamenti ostruzionistici. Ma non perché questi non siano legittimi, in quanto, lo ripeto...

MAURA COSSUTTA. Ma che stai dicendo? Avete fatto l'ostruzionismo fino ad oggi! Vergognati!

PRESIDENTE. Onorevole Maura Cossutta, la prego.

CARLO GIOVANARDI. Onorevole Maura Cossutta, ognuno risponde del suo atteggiamento...

MAURA COSSUTTA. Però vi alleate con la Lega!

PRESIDENTE. Onorevole Maura Cossutta!

CARLO GIOVANARDI. ...e non di quello di altri, anche perché — svolgo una riflessione più ampia — il problema è pure nostro. Poiché sono convinto che vinceremo le elezioni (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)... è una mia convinzione! Poiché spero che questa parte politica vinca le elezioni, mi rendo conto che nel nostro paese esiste un problema di rapporti dell'opinione pubblica con le istituzioni nel suo complesso. Purtroppo, in un paese come l'Italia, episodi come questo non generano discredito, come qualcuno può pensare, nei confronti della maggioranza, del Governo o delle opposizioni, essendo gli interessati talmente accorti da attribuire diversamente le responsabilità; invece, sono le istituzioni a pagare, perché la gente pensa che la classe politica nel suo complesso e le istituzioni nel suo

complesso non siano in grado di rispondere alle attese; quindi, alla fine ci rimettiamo tutti. Chi si pone il problema di essere domani al Governo rischia di essere travolto dalla stessa logica che travolge le istituzioni.

Ribadisco che, a mio avviso, il comportamento della Lega rappresenta un errore politico ma, detto questo, non posso accettare le affermazioni di un presidente di un gruppo della maggioranza come l'onorevole Manzione, che vive all'interno di un'anomalia politica; infatti, forse questi dibattiti sono poco sereni perché non ci troviamo in una situazione fisiologica. L'onorevole Manzione fa una lezione a noi, che siamo presenti, pur essendo presidente di un gruppo di venti deputati, metà dei quali sono nel Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD e della Lega nord Padania*). Per di più, egli deve parlare in solitudine, perché gli altri non vengono neppure in aula a votare. Naturalmente, tutti questi deputati sono stati eletti nelle liste del centrodestra.

È chiaro, allora, che vi è un po' di reattività quando viene fatta la morale da chi sostiene un Governo solo perché ha ricevuto un numero di Ministeri e di presidenze di Commissioni pari a quello dei componenti quel gruppo (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD, di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*). Vi è ancor più imbarazzo quando si avanza una richiesta a mio avviso inaudita: è stato chiesto in aula al Presidente della Camera di sovvertire le regole, di non applicare il regolamento, di non consentire ad un gruppo l'esercizio di un diritto, e ciò per conseguire un risultato politico che io posso anche ritenere giusto; nel momento in cui, però, presidenti di gruppi della maggioranza chiedono di calpestare i diritti dell'opposizione, voi capite che andiamo molto in là rispetto alla dialettica parlamentare, che va tutelata e salvaguardata comunque.

MAURA COSSUTTA. Calpestate i diritti dei lavoratori!

CARLO GIOVANARDI. Onorevole Maura Cossutta, è lecito esercitare un proprio diritto; poi vi sarà il giudizio dei cittadini e degli elettori, che potrà essere severo. Ognuno risponderà dei propri comportamenti.

Poiché — concludo — ho parlato a nome dei deputati del gruppo misto-CCD, ribadisco che non mi vergogno di nulla: siamo qui a fare il nostro dovere, siamo qui a votare, abbiamo espresso il nostro giudizio politico sul merito del provvedimento in esame, ma siamo qui sempre ed anche per rispettare, tutelare e difendere la legalità di ciò che avviene in questo ramo del Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD e di Forza Italia*).

GIACOMO BAIAMONTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Baiamonte, per il suo gruppo ha già parlato il collega Vito.

GIANCARLO PAGLIARINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCARLO PAGLIARINI. Signor Presidente, devo dire « quattro cose ».

In precedenza, quando è intervenuto il collega Manzione, non ho ascoltato ciò che diceva non perché non lo lasciamo parlare, ma perché gridava. Collega Manzione, scusami, mi sembravi fuori di testa; gridavi tanto che non ho capito cosa dicevi. Ho sentito solo che hai chiesto la convocazione della Conferenza dei presidenti di gruppo. I deputati del gruppo della Lega nord Padania sono d'accordo perché lì, almeno, non griderai e capiremo che cosa hai in mente; se una persona strilla, sto con « l'orecchio teso » ma non riesco a capire cosa dice (*Commenti del deputato Maura Cossutta*).

In secondo luogo, signor Presidente, vorrei ricordare a lei e all'Assemblea che sul tappeto vi è una proposta di inversione dell'ordine del giorno, non per fare ostru-

zionismo sul provvedimento concernente l'ANFFAS ma per convertire quel decreto-legge. Non so come si faccia in questi casi, ma le propongo di passare alle votazioni su tale provvedimento.

La terza osservazione concerne l'intervento di Maura Cossutta, che ha parlato di battaglia ipocrita e strumentale. Ipo-crita no, e adesso spiegherò perché, strumentale sì, perché noi, con questa battaglia, vogliamo cercare di cambiare la cultura prevalente in questo paese che, purtroppo, non funziona (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania e di Forza Italia*). Qualcuno deve assumersi la responsabilità — e non è piacevole, te lo assicuro — di condurre tali battaglie per cambiare la cultura prevalente nel paese che, purtroppo, non è basata sul principio della responsabilità.

Noi vorremmo arrivare al punto che se uno è disoccupato lo si chiama disoccupato, va nelle liste dei disoccupati e gli si dà il sussidio di disoccupazione (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*), però come ha detto anche D'Alema (*Commenti del deputato Cento*) ...

PRESIDENTE. Onorevole Cento! Per cortesia! Onorevole Cento!

GIANCARLO PAGLIARINI. Prego i colleghi della Lega di non accettare provocazioni. Colleghi, non accettate provocazioni! Non ha senso. Se qualcuno raglia lasciatelo ragliare. Non ha senso rispondere (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

Colleghi, collega Cossutta, noi vorremmo arrivare ad avere i disoccupati che si chiamano con il loro nome: sono disoccupati. A loro diamo il sussidio di disoccupazione (ci mancherebbe altro!), però, come ha detto anche D'Alema in una lettera, con Tony Blair, i disoccupati hanno dei diritti e dei doveri; se noi li mettiamo negli elenchi dei disoccupati e poi gli si offre un lavoro, il disoccupato al quale viene offerto un lavoro non lo può rifiutare, ma lo deve accettare altrimenti perde il diritto e il sussidio di disoccupazio-

zione (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*). Naturalmente, bisognerà tenere conto del luogo di residenza, dell'età ed altro, però se un disoccupato prende il sussidio di disoccupazione e c'è da andare a raccogliere i pomodori (e magari ha venticinque anni), non può rispondere che ha venticinque anni, che è laureato e che non va a raccogliere i pomodori (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*) perché, se sei laureato e non vuoi raccogliere pomodori, non raccogliarli — ci mancherebbe altro! —, ma ti tolgo il sussidio di disoccupazione. Quindi, non chiamiamoli lavoratori socialmente utili. I disoccupati sono disoccupati; gli diamo il sussidio di disoccupazione e li aiutiamo, soprattutto trovandogli un lavoro. Però quando gli offriamo un lavoro, come ha detto giustamente D'Alema (prima che i sindacati gli facessero mangiare quell'idea giustissima), il disoccupato accetta il lavoro e va a lavorare. Dunque, noi vogliamo che i disoccupati facciano lavori veri.

L'idea dei lavori socialmente utili, che, se mi permettete, ho lanciato nel 1992 al Senato (ma mi riferivo ai lavoratori in cassa integrazione) quando chiedo che chi riceveva la cassa integrazione fosse gestito dai comuni che avrebbero erogato la cassa integrazione al lavoratore e lo avrebbero impiegato per lavori socialmente utili, riguardava tutt'altra fattispecie (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)! Ora, invece, quella previsione si è allargata a macchia d'olio e si è diffuso per il paese un concetto di lavori non veri e di diffusa irresponsabilità che ne sta ne facendo peggiorare la qualità e il contenuto culturale e fa scadere la qualità della vita del paese.

Vi rendete conto che, come disse Amato nel 1992, quando venne a chiedere la fiducia, lo Stato non può dare tutto a tutti? Infatti, se avessimo infinite risorse finanziarie potremmo dare tutto a tutti, ma non ci sono queste risorse finanziarie!

L'ultimo punto che vorrei affrontare riguarda il «lusso» dei sentimenti. Ma cosa vi credete, che a noi fa piacere non

far passare questo decreto? Saremmo matti! Il problema è che ognuno di noi ha dei sentimenti (e se uno ruba si dice che ha rubato perché era un poverino ed aveva dei problemi ed altro), ma chi amministra non si può concedere il lusso dei sentimenti; piuttosto deve cercare di stabilire per il paese delle regole dure, necessariamente dure, anche contro i nostri sentimenti, perché altrimenti l'organizzazione del paese non c'è più e si cade nell'anarchia e noi, purtroppo, siamo molto vicini ad una organizzazione anarchica del paese. Dobbiamo cambiare la cultura del paese! In questo senso la nostra battaglia è sicuramente strumentale come ha detto la collega Cossutta (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PIERO FASSINO, *Ministro della giustizia*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO FASSINO, *Ministro della giustizia*. Ho ascoltato attentamente tutta la discussione e in particolare l'intervento del presidente Pagliarini, a cui mi rivolgo.

Onorevole Pagliarini, vorrei soltanto che si considerasse che questo decreto fa esattamente quello che lei dice di avere pensato quando era ministro e di avere impostato. Esso impiega dei lavoratori qualificati che hanno perso il loro posto di lavoro per una attività socialmente utile, in particolare nell'organizzazione giudiziaria. Non si tratta di lavoratori marginali messi « a scaldare una sedia », senza fare alcunché. Si tratta di tecnici informatici, di lavoratori qualificati (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)...

MARIO BORGHEZIO. C'è la tabella, settecento uscieri!

PRESIDENTE. Collegli, non interrompete, ascoltate il ministro, poi giudicherete

e parlerete! Onorevole Pagliarini, la prego di mantenere l'ordine nel suo gruppo, per cortesia!

PIERO FASSINO, *Ministro della giustizia*. Onorevole Pagliarini, ho ascoltato il suo intervento e vorrei interloquire con lei... pare che non ci siamo proprio, è inutile ragionare tra noi... presidente Pagliarini, sto ai suoi argomenti, vorrei che mi seguisse: lei ha detto che i lavoratori che sono disoccupati, o eccedenti, devono essere socialmente utilizzati, che è uno spreco erogare soldi a lavoratori che non producono e che chi ha il senso della buona amministrazione deve porsi il problema di utilizzarli bene.

Voglio allora richiamare l'attenzione sua e del suo gruppo sul fatto che, in questo caso, si tratta di utilizzare 1.850 lavoratori (che hanno qualifiche medie e addirittura in qualche caso alte, i quali hanno perso la loro attività originaria) in attività socialmente utili e, in particolare, nell'organizzazione giudiziaria, in tribunali e preture, a sostegno della riorganizzazione che si è realizzata con il giudice unico e con i giudici di pace. Sono funzioni che hanno un interesse precipuo, specifico, importante per cittadini: si tratta, quindi, di un'operazione non assistenziale, ma che ha esattamente l'obiettivo di utilizzare persone che hanno una professionalità per un'utilità sociale di interesse comune e collettivo. Vorrei che ne teneste conto (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista, dell'UDEUR, misto-Socialisti democratici italiani e misto-Verdi l'Ulivo*)!

ALBERTO ACIERNO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO ACIERNO. Signor Presidente, il dibattito di oggi in quest'aula è molto interessante: credo, però, che non si sia ancora parlato del vero problema e che sarebbe opportuno votare contro que-

sto decreto-legge. Il nostro è un paese che è già entrato nel terzo millennio ma nel quale si continuano a proporre al Parlamento politiche del lavoro che sono veramente una vergogna: la giustizia non funziona, e questo è sotto gli occhi di tutti, poiché le sentenze giorno dopo giorno smentiscono un pessimo lavoro svolto negli ultimi anni in questo paese, e cosa si dice in quest'aula? Che, per far funzionare meglio la giustizia, dobbiamo ricorrere a lavoratori socialmente utili? Questa è una truffa, questo è un grave inganno nei confronti dei lavoratori socialmente utili, del paese e della sua giustizia (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)!

Questa è la solita, sporca manovra elettorale, per tenere legato al cappio un gruppo di elettori, garantendo uno stipendio fino ad un certo momento: questa è la verità! Questi lavoratori coprono posti in organico: perché il Governo non si prende la responsabilità di assumere queste persone che da anni elemosinano il sacrosanto diritto al lavoro? Devono passare sotto le grinfie di questo o quel partito di sinistra per elemosinare uno stipendio da 800 mila lire al mese e a tempo determinato (*Applausi di deputati dei gruppi di Forza Italia e Alleanza nazionale e dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)! Se è vero, come state dicendo in quest'aula, che sono indispensabili per la giustizia del nostro paese, allora abbiate il coraggio di assumerli a tempo indeterminato: questo, sì, vi farebbe veramente onore. Ma la verità è che siete un pugno di buffoni: questa è l'unica verità (*Proteste dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo*)!

Siete dei buffoni, sapete fare solo demagogia, sperperare il denaro pubblico e non fornire alcun servizio, né ai cittadini, né alla giustizia del paese (*Applausi di deputati dei gruppi di Forza Italia e Alleanza nazionale e dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)!

Una voce dai banchi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo: Venduto!

PRESIDENTE. Sulla proposta avanzata dall'onorevole Stucchi, ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore a favore e ad uno contro.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, da questa mattina, con interventi sull'ordine dei lavori, in particolare sul problema dei decreti-legge, stiamo ripetendo argomenti contrapposti, ma è di tutta evidenza che non riusciamo a convincerci l'uno del parere dell'altro. Nel caso specifico, desidero fare alcune osservazioni, a nome di Alleanza nazionale, parlando a nome del gruppo che ho l'onore di rappresentare e non di altri, anche se, colleghi, vorrete consentirmi di sottolineare il fatto che, qualora più forze politiche di uno stesso schieramento — come nel nostro caso specifico — si riuniscono in coordinamento per collegare e rendere sinergico il proprio atteggiamento, tutto ciò non è solo da censurare, ma da approvare. Credo che l'opinione pubblica ci ringrazi, semmai, se compiamo questo tipo di tentativo.

Sarebbe facile per me rovesciare sullo schieramento di centrosinistra o di sinistracento un'accusa opposta, vale a dire di esservi lacerati in dieci, dodici posizioni che disorientano l'opinione pubblica e non consentono di formulare un giudizio. In realtà, parlo a nome del mio gruppo e vorrei far osservare all'onorevole Manzione e al suo gruppo che non ci siamo mai permessi, fino a prova contraria, di accusare lui o il suo gruppo di essere portavoce, amplificatori o manutengoli di altri schieramenti politici; così la sua assurda accusa che il nostro o altri gruppi si avvalgono del gruppo della Lega nord

Padania, o di altri, per manifestare il proprio pensiero per interposta persona è semplicemente grottesca.

Credo che il gruppo di Alleanza nazionale possa meritare o non meritare tutte le accuse, o comunque possa ricevere contestandole, tranne quella di non assumere in prima persona le proprie responsabilità, positive o negative che siano, perché siamo sempre in prima linea con una chiarezza credo esemplare.

Detto ciò, nell'esprimere il voto che mi appresto ad annunciare, debbo sottolineare che noi ci troviamo in questa sede, per senso di responsabilità e per cultura di Governo, a cercare di districare, o contribuire a districare, problemi politici o procedurali che si intrecciano con il merito davvero senza precedenti, in un Parlamento incartato, che una maggioranza numerica dei seggi, non certo dei consensi popolari, ha inchiodato alla sua sopravvivenza per un anno ancora, quando la logica funzionale e democratica lo chiamerebbe di nuovo al vaglio delle urne, in una situazione dunque che non scegliamo noi ma gli altri, ci troviamo a fronteggiare una serie di problemi tutti legittimi, tutti gravi. I 1.800 diretti interessati al decreto-legge, così come le famiglie dei portatori di handicap che sono direttamente coinvolti da un'emergenza formidabile, sono cittadini che fronteggiano emergenze gravissime, così come altre migliaia di operai, di tecnici e di impiegati che, nei prossimi giorni, vedono scadere (e lo scadenario sarebbe facilmente elencabile) le loro casse integrazioni o altri strumenti di emergenza.

Come si può accusare l'opposizione di essere responsabile di una serie di emergenze che si stanno accavallando? Come si può accusare un'opposizione che, almeno per quanto ci riguarda, è sicuramente contraddistinta da forte sensibilità sociale di fronte a questo tipo di problemi, di non avere senso di responsabilità verso migliaia di lavoratori appartenenti alle più varie categorie, che l'inerzia e i ritardi, nonché le omissioni del Governo e della sua maggioranza hanno messo in una situazione contraddistinta da emergenza?

PRESIDENTE. Dovrebbe concludere, onorevole Benedetti Valentini.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. La nostra posizione, quindi, una volta chiarito tutto ciò, è favorevole all'inversione sotto questo profilo: siamo in una situazione di ristrettezza di tempi assoluta di fronte alla quale, come gruppo, siamo disponibili ad operare, a lavorare qui per l'intera giornata e anche nelle giornate immediatamente successive per occuparci sia del decreto-legge che riguarda il personale impiegato negli uffici giudiziari sia di quelle che concerne il problema delle famiglie dei portatori di handicap.

In ordine al decreto-legge che stiamo esaminando, desidero precisare che non ci si può ingannare l'uno con l'altro, onorevole ministro.

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Benedetti Valentini.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, mi perdoni, mi lasci motivare su questo punto sul quale, peraltro, è intervenuto anche il Governo. Mi lasci precisare che non ci si può truffare l'un l'altro e men che meno si può truffare l'opinione pubblica. Sappiamo benissimo che il personale interessato da questo provvedimento è variamente definibile. Si tratta...

PRESIDENTE. Onorevole Aloï, per cortesia, prenda posto.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Si tratta di personale adibito alle più varie mansioni. Non è vero che tutto sia destinato al funzionamento del giudice unico di primo grado, perché sappiamo benissimo che esso è adibito a molte altre funzioni che non c'entrano affatto con il giudice unico di primo grado. Sappiamo altrettanto bene che vi è personale a più alta qualificazione e personale con minore qualificazione.

PRESIDENTE. Onorevole Benedetti Valentini, deve concludere.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Vi sono emergenze maggiori e emergenze minori. A fronte di ciò, noi responsabilmente, rendendoci conto che tutte le esigenze sono oggettive, siamo favorevoli ad anteporre, di fronte alla posizione liberamente ed autonomamente assunta dal gruppo della Lega, che è comunque rispettabile...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Benedetti Valentini.

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Signor Presidente, intervengo per chiedere un voto contrario a questa strumentale, demagogica e anche un po' vergognosa richiesta di inversione dell'ordine del giorno.

ALESSANDRO CÈ. Perché vergognosa ?

MAURO GUERRA. Si può fare tutto in questa Camera, ma non si può giocare sulla pelle dei cittadini. Lo si può fare per qualche tempo, ma poi, come si è detto e come ha detto poco fa l'onorevole Benedetti Valentini, ci si deve assumere fino in fondo le proprie responsabilità.

Raccolgo la disponibilità manifestata qui dall'onorevole Benedetti Valentini, che ha detto: « Da questi banchi siamo pronti a stare qui seduti per lavorare e convertire in legge entrambi i decreti-legge, per il numero di ore che sarà necessario ». È così anche da questi banchi, naturalmente. Raccogliamo tale disponibilità e crediamo vi siano le condizioni per proseguire i nostri lavori e per convertire in legge entrambi i decreti-legge, se vi è un'assunzione di responsabilità vera (*Commenti del deputato Molgora*) e se in quest'aula non ci si prende in giro (*Applausi dei deputati del gruppo Comunista*).

Onorevole Benedetti Valentini, lei ha esordito magnificando il valore del coordinamento dei gruppi parlamentari dell'opposizione (questa « casa delle libertà »).

Ebbene, questo coordinamento, che lei ha vantato, fa ricadere anche su di voi la responsabilità dell'atteggiamento che la Lega nord sta tenendo in questo momento in quest'aula (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo e Comunista*) su questo provvedimento.

Non si vanta, infatti, l'unità del coordinamento dell'opposizione, quando fa comodo, per poi magari usare strumentalmente la posizione diversa di uno degli stessi gruppi, quando anche questo fa comodo (*Commenti del deputato Biondi*), magari per dare un colpo ulteriore a questo Governo, seguendo la logica del ragionamento dell'onorevole Vito, per il quale i Governi in questo paese, contrariamente a ciò che è previsto dalla Costituzione, non ricevono la fiducia dal Parlamento, ma la devono ricevere chissà da dove. La nostra Costituzione prevede che i Governi ricevano la fiducia dal Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Comunista*).

Questo è un Governo legittimo — come quello precedente — che legittimamente ha adottato dei decreti-legge. Vi devono essere le condizioni perché sia rispettata la possibilità del Parlamento di pronunciarsi nei termini previsti dalla Costituzione stessa, in modo positivo o negativo, sui decreti-legge e sugli altri strumenti legittimamente adottati dal Governo nell'esercizio delle sue funzioni.

Dobbiamo convertire entrambi i decreti-legge: da questo punto di vista, faccio mie anche le considerazioni che il collega Manzione ha fatto, a nome di tutti i gruppi della maggioranza, nel porre la questione che è stata sottoposta all'attenzione del Presidente della Camera. Siamo in una condizione di ordinario ostruzionismo, nella quale su ciascun provvedimento si esercita una sorta di diritto di veto da parte dell'uno o dell'altro gruppo dell'opposizione, utilizzando gli strumenti previsti dal regolamento.

Badate che questo non è soltanto un pezzo di una battaglia che voi oggi fate

contro questo Governo e questa maggioranza. Questa davvero — lo dico con tutta la pacatezza del caso, ma anche con la serietà che la questione richiede — è una ferita che voi aprite nell'esercizio delle funzioni delle opposizioni. Voi costruite condizioni per le quali si creano situazioni nelle quali occorre assumere provvedimenti che possano restringere l'esercizio di questa attività, oppure costruite le condizioni perché, chiunque sia maggioranza e Governo nelle prossime legislature, vi sia una tale devastazione nel campo dei rapporti nei lavori parlamentari e dell'uso degli strumenti regolamentari da non consentire a nessuno di esercitare responsabilmente la propria azione politica e di Governo: voi state facendo questo oggi in questo paese.

Se c'è il coordinamento della « casa delle libertà », risponda a questo quesito: non disgiungete falsamente le vostre responsabilità su queste cose, non cavalcate l'occasione strumentale che si cerca di costruire in questo momento, assumetevi la responsabilità di dire se debba essere convertito il decreto-legge che garantisce il posto di lavoro e la funzionalità di alcuni importanti uffici giudiziari in questo paese per 1.850 lavoratori, dite questo, onorevole Vito, e non esprimete a parole una solidarietà che suona irrisione ipocrita nei confronti di questi lavoratori (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo e Comunisti*)!

ELIO VITO. È ipocrita il decreto!

MAURO GUERRA. E assumetevi la responsabilità di dire che, assieme a questo si deve convertire un decreto-legge atteso da migliaia di famiglia che hanno al loro interno portatori di handicap.

Questo è il senso di una responsabilità! Se esiste questa « casa delle libertà », provi a battere un colpo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista, dell'Unione democratica per l'Europa, mi-*

sto-Socialisti democratici italiani, misto-Verdi-l'Ulivo e misto-Rinnovamento italiano)!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Per agevolare il computo dei voti, dispongo che la votazione abbia luogo mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, la proposta avanzata dall'onorevole Stucchi.

(È respinta).

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 6935 (ore 10,45).

(Ripresa esame articoli - A.C. 6935)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michielon 1.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	417
Votanti	409
Astenuti	8
Maggioranza	205
Hanno votato sì	172
Hanno votato no	237

Passiamo alla votazione dell'emendamento Michielon 1.8.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. È davvero singolare il dibattito di oggi perché sono già tre anni che i cosiddetti lavoratori socialmente utili lavorano presso il Ministero della giustizia. Credo che in tre anni

qualsiasi ministro avrebbe avuto il tempo di fare la riforma della pianta organica ma evidentemente non è così! Siccome ci sono lavoratori socialmente utili di serie A e di serie B, quelli, che, con il decreto-legge adottato da questo Governo, andranno a casa nel maggio 2001 (sono quelli degli enti locali e sono la maggior parte) e quelli che godono di una proroga di diciotto mesi, chiediamo l'allineamento della scadenza perché chi svolge un lavoro socialmente utile ha pari dignità, sia che lavori presso il Ministero della giustizia sia presso un ente locale che operi e non deve dunque essere penalizzato (*Commenti della deputata Maura Cossutta*). Invito tutta l'Assemblea, per coerenza, a votare a favore di questo emendamento perché, visto che i lavoratori socialmente utili vengono definiti importanti, devono avere la stessa dignità pur lavorando in diverse amministrazioni.

PRESIDENTE. Hanno chiesto di parlare i colleghi Paolo Colombo, Terzi, Luciano Dussin, Anghinoni, Caparini, Borghezio, Parolo. Vi sono altri che chiedono di parlare?

Onorevoli colleghi, sospendo la seduta e convoco immediatamente la Conferenza dei presidenti di gruppo.

La seduta, sospesa alle 10,50, è ripresa alle 13,25.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Colleghi, volevo comunicarvi che la Conferenza dei presidenti di gruppo ha deciso che, dopo il voto sull'emendamento Michielon 1.8, il Presidente proporrà di sospendere temporaneamente l'esame del disegno di legge di conversione n. 6935, per passare alla trattazione del punto 2 dell'ordine del giorno. Dopo l'esame del disegno di legge di conversione in materia di *handicap*, si proseguirà con la discussione del provvedimento in esame e alle 21 verrà riconvocata la Conferenza dei presidenti di gruppo per valutare lo stato delle cose.

Si riprende l'esame del disegno di legge di conversione n. 6935 (ore 13,27).

(Ripresa esame degli articoli - A.C. 6935)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Paolo Colombo. Ne ha facoltà.

PAOLO COLOMBO. Signor Presidente, prendo la parola in dissenso dall'intervento precedente per far notare, come avevo già cominciato a fare ieri, che la vostra maggioranza e il vostro ex Presidente del Consiglio hanno presentato un progetto di legge che vieta qualsiasi tipo di discriminazione fra i soggetti che intendono essere assunti nelle pubbliche amministrazioni. L'avete presentato dopo aver rimosso un sindaco della Lega, nel comune di Lazzate, perché in un normale e regolare concorso pubblico aveva leggermente privilegiato un residente. La risposta è stata, naturalmente con i vostri metodi fascisti (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*), la rimozione del sindaco e la presentazione, nel luglio dell'anno scorso, dell'indicato progetto di legge.

Questo è il modo con il quale operate: l'utilizzo delle istituzioni a fini politici. In questo caso punite un rappresentante del popolo, che non è vostra espressione, perché fa gli interessi del popolo; nel caso dei lavori socialmente utili, invece, assumete persone in deroga a qualsiasi normativa (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Paolo Colombo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Terzi. Ne ha facoltà.

SILVESTRO TERZI. Signor Presidente, lavoratori socialmente utili, lavoratori che, come ci è stato spiegato questa mattina, sono a dir poco disperati: questo lo capiamo e ci dispiace quanto sta succe-

dendo. Vorremmo, però, che questo Stato cambiasse radicalmente il modo di comportarsi. Vorremmo, signor Presidente, che si cominciasse a fare rispettare le leggi approvate in quest'aula nel 1992 e nel 1993 in materia di impiego pubblico, dove le assunzioni devono avvenire esclusivamente per concorso. Riteniamo non sia corretto tenere famiglie e persone in stato di tensione, come succede adesso per i puri e meri scopi clientelari di un probabile voto. Queste sono le cose che non accettiamo...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Terzi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Signor Presidente, intervengo perché è necessario ripristinare la verità contro gli atti illegali. Per noi, come ha giustamente dichiarato in precedenza il nostro presidente di gruppo Pagliarini, i disoccupati devono essere considerati disoccupati, con tutto il rispetto che si deve loro. È assurdo, però, inventare stipendi imbrogliando, inventare pensionati per false invalidità ed inventare lavoratori socialmente utili, altrimenti il Governo per primo compirebbe atti falsi.

È per tali ragioni che, secondo noi, non è giustificabile continuare con questo metodo; pretendiamo il ripristino della legalità. Vi sono disoccupati: si creino liste apposite e, se c'è da elargire loro qualche sussidio...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Luciano Dussin.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Anghinoni. Ne ha facoltà.

UBER ANGHINONI. Signor Presidente, l'occupazione e il lavoro vengono richiamati dalla Costituzione come un diritto del cittadino. Credo che qualsiasi persona utilizzi la Costituzione per creare situazioni di precariato, al fine di esercitare il controllo sull'esercizio dei diritti democra-

tici del cittadino, non abbia la dignità di vivere in un paese democratico. Oggi, con il decreto-legge in corso di conversione, di fatto si vuole continuare a dare speranze a situazioni di precariato appositamente costituite, allo scopo di esercitare un controllo sempre più minuzioso e preciso dell'elettorato nelle azioni che il cittadino è chiamato a compiere per dare corpo alla democrazia del nostro paese...

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Caparini. Ne ha facoltà.

DAVIDE CAPARINI. Questa è una prosecuzione della precedente gestione dell'economia da parte dello Stato. È uno Stato che continua ad essere dirigista, continua ad intervenire nell'economia e nella gestione dell'economia e lo fa nel peggiore dei modi: utilizzando le classi sociali più deboli, utilizzando strumenti assolutamente inadeguati che, invece di seguire le dinamiche del mercato e quindi portare finalmente quel liberismo e quella nuova ventata del mercato che tutti noi vorremmo in un momento congiunturale positivo come questo, si chiude in se stesso e continua a perpetuare politiche di assoluto clientelismo del tutto antistoriche.

La battaglia che stiamo conducendo in aula in questo momento è una battaglia tesa a ripristinare la legalità.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Borghezio. Ne ha facoltà.

MARIO BORGHEZIO. Il ministro ha difeso il provvedimento dicendoci che questo personale sarebbe quello che fa funzionare e che consente l'entrata in vigore del giudice unico. Peccato però che l'allegato C della documentazione che ci è stata fornita dal coordinamento dei lavori socialmente utili del Ministero della giustizia indichi la suddivisione di questi lavoratori. Il Ministero ha necessità di

tecnici. Allora, quanti sono gli addetti ai computer? Su 1.680 sono solo 15, meno dell'1 per cento! Quanti sono i programmatori di sistema? 1 meno dell'1 per mille! Quanti sono invece i soliti addetti ai servizi di anticamera? Sono 668, circa il 40 per cento!

La giustizia non ha bisogno di addetti all'anticamera! Di uscieri e di addetti all'anticamera ne abbiamo già da esportare in tutto il mondo (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)! Questo è assistenzialismo di Stato di marca ulivista firmato Governo Amato, speriamo di breve durata.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Parolo. Ne ha facoltà.

UGO PAROLO. Signor Presidente, intervengo per ribadire che la nostra opposizione durissima è un'opposizione contro il clientelismo che questo Governo sta sistematicamente attuando. È un'opposizione durissima contro la sistematica violazione delle norme in materia di contratto di lavoro pubblico, è quindi una battaglia in favore della legalità e si muove nell'interesse dei giovani meridionali disoccupati che sono realmente in cerca di lavoro. Noi non siamo contro questi ragazzi e queste persone che cercano lavoro, ma siamo contro questo Governo clientelare che continua la politica che è stata attuata per decenni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Oreste Rossi. Ne ha facoltà.

ORESTE ROSSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che su argomenti come il lavoro non si possa scherzare. Voglio ricordare ai rappresentanti del Governo, e in particolare all'onorevole Livia Turco che è presente, che lei come altri ministri hanno girato l'Italia strappandosi le vesti e dicendo che in Italia vi sono centinaia di migliaia di posti di

lavoro che nessuno vuole, che abbiamo bisogno degli extracomunitari perché altrimenti le fabbriche e le imprese non potrebbero andare avanti (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*) e che allora dobbiamo aumentare le quote e portare gli extracomunitari in Italia. Adesso invece sentiamo gli stessi colleghi e la stessa maggioranza che dicono che, se non ci fossero i posti di lavoro legati ai lavori socialmente utili, noi lasceremmo sulla strada centinaia di migliaia di persone! Delle due l'una: o servono gli extracomunitari, e i posti di lavoro ci sono e allora l'assistenzialismo regalato non serve a nessuno ed è una truffa per i lavoratori, oppure si vogliono portare in Italia centinaia di migliaia di persone in Italia che non servono (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, l'onorevole Zaccchera. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. Signor Presidente, desidero porre una domanda al ministro Fassino, che questa mattina, intervenendo brevemente in aula, ha sottolineato che questi lavoratori sono particolarmente qualificati per il ruolo che svolgono. Nel mio intervento di ieri, avevo cercato di spiegare che a mio avviso non sono particolarmente qualificati, salvo una piccola parte, e che tuttavia, avendo lavorato ormai per due-tre anni, in un posto, diciamo «fisso», all'interno di cancellerie e uffici giudiziari, hanno ormai maturato un'esperienza. Chiedo quindi, cortesemente, al ministro di fornire alla Camera qualche dettaglio in più sull'effettiva preparazione o meno di questi lavoratori, che non mi risultano essere, appunto, particolarmente qualificati, salvo una parte, ma che sono stati presi, per quanto ne so, dagli elenchi dei lavoratori socialmente utili, cioè fra persone che facevano anche gli impiegati o gli operai in maniera assolutamente normale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal

proprio gruppo, l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, nel sentire e nel leggere alcune dichiarazioni rese in aula dai colleghi, vi è da restare indignati, perché ci si appresta a votare un ordine del giorno per raccomandazione di coloro che hanno vinto i concorsi ed invece si pensa all'assunzione a termine di persone che il concorso non l'hanno vinto (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)! Ora, vi è chi non ama parlare di clientelismo, però, personalmente, questo provvedimento mi indigna, perché esso significa mettere un cappio alla gola a questi giovani e agli altri con lavori a tempo e senza sicurezza per il futuro. Inoltre, signor Presidente, con questi tipi di contratto, non solo avremo lavoratori precari ma ci troveremo, allo scadere dei provvedimenti, di fronte alla necessità di assumerli, ricorrendo a sanatorie della sanatoria; ed allora perché la sinistra non cerca i suoi voti con battaglie politiche sui problemi veri del paese, anziché creare masse di giovani che devono essere ricattati ogni dodici o diciotto mesi (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)?

Non si tratta di altro: parliamo, concludo, di un settore particolarmente delicato, dove non si devono assumere le persone con la pala ma si devono assumere lavoratori selezionati, qualificati e preparati (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Signor Presidente, sappiamo che questo decreto-legge è già il quinto sul medesimo argomento: ritengo che sia indegno dover intervenire per la quinta volta con un provvedimento d'urgenza su un settore importante come questo! Ritengo, inoltre, che vi siano gravi responsabilità per il fatto che non si sono

aggiornate le piante organiche del Ministero della giustizia: se vi è una così forte necessità di allargare il personale, perché non è stato fatto? Allora, la nostra battaglia di oggi è finalizzata a portare alla luce queste responsabilità e a mettere di fronte alle sue responsabilità il Governo, affinché assuma decisioni su una linea diversa rispetto al passato. È ora di finirla con questa politica del lavoro esclusivamente...

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Galli. Ne ha facoltà.

DARIO GALLI. Signor Presidente, vorrei richiamare l'attenzione del ministro Fassino, che questa mattina ha svolto un intervento anche molto applaudito dalla sua parte, affermando che fra questi circa 1.800 lavoratori vi sono professionalità eccezionali: se, invece, i numeri indicati pochi minuti fa fossero confermati (sarebbe bene che il ministro si pronunciasse al riguardo), se cioè su 1.500 persone ve ne fossero quindici che usano il computer, devo dire che in quello che ha detto il ministro qualcosa non quadrerebbe; lo stesso vale se ve ne sono circa 700 che fanno gli uscieri.

A parte questo aspetto, che forse sarebbe bene chiarire, per esigenze di serietà, vi sono altre considerazioni da svolgere, rispetto ad affermazioni di colleghi che paiono abbastanza pretestuose. Si afferma che questo intervento deve salvare dei posti di lavoro, e siamo d'accordo, ma vorrei ricordare che i lavoratori non sono solo questi e che in Italia abbiamo 2 milioni e mezzo-3 milioni di disoccupati, che non hanno nemmeno un lavoro socialmente utile e che, se si fanno interventi in questo campo, si devono fare alla pari per tutte le persone che non hanno il lavoro, non solo per i 1.500 che sono amici degli amici (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal

proprio gruppo, l'onorevole Stucchi. Ne ha facoltà.

GIACOMO STUCCHI. Signor Presidente, chiedo l'attenzione del ministro perché questo documento distribuito dal coordinamento lavoratori socialmente utili del Ministero della giustizia porta un dato emblematico: a Caltanissetta su otto assunti, sette sono analisti, uno è un usciere, ma a Napoli su 148 assunti — e tutti conosciamo i problemi della giustizia della città di Napoli — sette sono collaboratori amministrativi, quattro analisti e 132 uscieri (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania e di deputati del gruppo di Alleanza nazionale*). I problemi della giustizia non si risolvono assumendo 132 uscieri! Sono dati che risultano da documenti vostri, del Ministero, signor ministro (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania e di deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Frosio Roncalli. Ne ha facoltà.

LUCIANA FROSIO RONCALLI. Signor Presidente, la conversione in legge di questo decreto-legge, come hanno già sottolineato alcuni miei colleghi, non porterà lavoro nell'accezione più nobile del termine, ovviamente, ma confermerà posti di lavoro per ulteriori 18 mesi. Il decreto-legge, quindi, confermerà posti di lavoro precari, ma la precarietà sembra essere ormai la caratteristica che contraddistingue questa maggioranza e questo Governo. Lo abbiamo visto negli scorsi giorni, sia in quest'aula sia in quella del Senato. Noi siamo qui, non ci stanchiamo perché ci dà forza sapere che siamo dalla parte del giusto. La contrapposizione, oggi, non è fra nord e sud, ma fra diverse mentalità, la contrapposizione è verso questo Governo che dimostra di non voler affrontare, con coraggio, le riforme strutturali volte a creare realmente posti di lavoro.

Noi continueremo a ribadire in quest'aula, finché ci sarà permesso (*Applausi*

dei deputati del gruppo della Lega nord Padania)...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Frosio Roncalli.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Giancarlo Giorgetti. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. Signor Presidente, credo che l'azione che la Lega nord Padania sta conducendo sottolinei il fallimento completo della politica di questa maggioranza nel corso di quattro anni. Si tratta di un fallimento che riguarda, da un lato, il settore di cui si occupa da poco tempo il ministro Fassino e, dall'altro, il fallimento completo della politica per l'occupazione. Per quanto riguarda quest'ultima, lo stesso ex Presidente del Consiglio Massimo D'Alema aveva avuto un sussulto di dignità, prima di essere licenziato dai suoi azionisti, per così dire, cercando di proporre forme di intervento più innovative, con riferimento a strumenti che hanno avuto successo in altre realtà che, tuttavia, sono sempre condotte da forze che si proclamano laburiste.

Il risultato è consistito in una levata di scudi da parte dei veri detentori del potere in Italia, i sindacati, che, guarda caso, controllano anche queste forme di assunzione clientelare *ad personam* e che costituiscono anche un criterio di preferenza per la successiva assunzione con una sanatoria.

È un fallimento anche per la giustizia, anche perché crediamo che non si possa disciplinare con un decreto-legge, guarda caso emanato il 10 marzo scorso, un mese e dieci giorni prima delle elezioni regionali, con singolare coincidenza elettorale, per così dire...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Giancarlo Giorgetti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Chiappori. Ne ha facoltà.

GIACOMO CHIAPPORI. Signor Presidente, in quest'aula ho visto spegnersi gli

ideali come nella « camera della morte »; avete equivocato in ordine alla nostra battaglia su un provvedimento che riguarda qualcosa di diverso rispetto al lavoro socialmente utile perché esso non crea nuovi posti di lavoro, così come non li hanno creati i prepensionamenti e non li creeranno le 35 ore. Noi abbiamo condotto una battaglia politica, purtroppo vi è stata una vera confusione e, addirittura, qualcuno ci ha deriso come coloro che in quest'aula hanno « piantato » tutta la famiglia e lo hanno fatto anche in posti ben remunerati fuori di qui. Non accettiamo da nessuna parte, da nessuno che la nostra battaglia politica venga confusa con razzismo, una posizione che va contro qualcuno, perché noi siamo qui per i veri ideali, perché abbiamo intenzione di amministrare un paese, forse domani, in maniera diversa da quella della quale oggi ci accusate...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Chiappori.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Rizzi. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, posso capire il suo imbarazzo perché lei si trova in una situazione alquanto anomala.

PRESIDENTE. Direi che è normale, più che anomala.

CESARE RIZZI. Oggi sul tavolo vi è il problema di salvare 1.800 persone, mentre per lei per quattro anni il problema è stato quello di tenere in piedi questa « baracca » di 630 persone, di cui lei fa parte. C'è da farle un monumento e non c'è dubbio che un domani questa maggioranza glielo farà, perché lei passerà alla storia come il Presidente della Camera che è riuscito a tenere in piedi delle coalizioni di pazzi.

Signor Presidente, bisogna far capire che la Lega non è venuta a Roma per appoggiare o per fare da puntello alla maggioranza. La Lega è venuta a Roma

per cambiare le regole, per cambiare qualcosa in questo paese e non c'è da meravigliarsi (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Rizzi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Covre. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE COVRE. Signor Presidente, oramai sanno tutti, anche i nostri scranni, che questi signori saranno assunti per far partire finalmente la riforma della giustizia e, nel caso specifico, il giudice unico.

Chiedo al ministro Fassino se per caso non gli sia venuta l'idea di utilizzare, ad esempio, gli obiettori di coscienza al posto di questi lavoratori, che, anche se costano poco — hanno una paga da fame —, comunque costano. Perché non utilizzare gli obiettori di coscienza? Sono distribuiti nel territorio, ogni comune ha i suoi, hanno deciso di non servire lo Stato « in armi », come si diceva una volta, e, quindi, servano lo Stato all'ombra delle toghe.

Perché non utilizzare gli obiettori di coscienza? Potrebbe essere un buon avviamento professionale per essere assunti in futuro con un concorso regolare e svolgere il loro lavoro all'ombra delle toghe, all'interno delle furerie o dei tribunali. Perché non risparmiare questi soldi, perché non scegliere una strada già segnata? Gli obiettori di coscienza vengono utilizzati normalmente; sono presenti da Merano a Catanzaro, sono presenti...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Covre.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Alborghetti. Ne ha facoltà.

DIEGO ALBORGHETTI. Signor Presidente, questo provvedimento è l'ultimo di una lunga serie di provvedimenti che riguardano i lavori cosiddetti socialmente utili e che tornano a presentarsi come uno dei soliti vizi di questo Governo.

Siamo giunti ormai al quinto decreto-legge relativo a questa materia. Ciò vuol dire che il Governo non è intenzionato a cambiare politica, visto che continua su questa strada e che in passato ha detto che si sarebbe trattato degli ultimi casi, perché poi sarebbe stata approvata una legge; invece, purtroppo, si continua su questa strada.

La cosa singolare è che attualmente i lavoratori socialmente utili sono destinati al settore della giustizia. Non si capisce come mai, da un lato, il Governo preveda in prima istanza che il settore della giustizia abbia bisogno di interventi per quanto riguarda...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Alborghetti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Ballaman. Ne ha facoltà.

EDOUARD BALLAMAN. Signor Presidente, sui lavori socialmente utili sono state prodotte ben sei leggi: la n. 608 del 1996, la n. 30 del 1997, la n. 196 del 1997, la n. 176 del 1998, la n. 144 del 1999 e la n. 494 del 1999, alle quali vanno aggiunti i provvedimenti per la provincia di Napoli e di Palermo e tanti altri. Ora a tutto ciò si va ad aggiungere anche questo caso.

Mi domando come mai, nonostante gli scontri verificatisi il 21 febbraio 1997 a Napoli, in piazza del Plebiscito, in cui la polizia è intervenuta per placare e disperdere un corteo di disoccupati e lavoratori socialmente utili e nel corso dei quali si sono verificati incidenti e vi sono stati moltissimi danni e decine di feriti...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Ballaman.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Signor Presidente, signor ministro, noi abbiamo sostenuto ieri, così come facciamo oggi, la mancanza di necessità, ai fini della giu-

stizia, di assumere questo personale. Tuttavia, oggi, signor ministro, siamo confortati da ulteriori dati che stiamo illustrando in quest'aula. È importantissimo sapere che gli addetti ai lavori del terzo e quarto livello — i livelli più bassi — sono circa 958 (almeno a noi risulta così), cioè circa il 56 per cento di questi nuovi assunti. Sono dati sicuramente sconvolgenti e tutti i parlamentari sono interessati a sapere se tali dati siano veri o se noi diciamo cose non vere. Quindi, signor ministro, le chiedo formalmente di chiarire alla Camera quale sia ...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Fontan.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Faustinelli. Ne ha facoltà.

ROBERTO FAUSTINELLI. Signor Presidente, nelle ultime ore abbiamo ascoltato in quest'aula molti interventi e molte affermazioni allucinanti. Vorrei sapere dal ministro perché, se è vero quanto viene affermato anche dall'onorevole Soro — cioè, che questi lavoratori socialmente utili sono davvero così indispensabili per il funzionamento della giustizia, al punto che sembra che senza di loro la giustizia non funzioni più, mentre proprio grazie alla loro attività il sistema giudiziario riprenderà a funzionare — se sono così indispensabili, non vengano assunti in via definitiva. Noi stiamo conducendo la nostra battaglia a questo fine, affinché, se davvero servono all'amministrazione, vengano assunti e non si continui con le proroghe di sei mesi o di un anno.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Faustinelli.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Pittino. Ne ha facoltà.

DOMENICO PITTINO. Signor Presidente, ieri non sono riuscito a concludere il pensiero su questo argomento che avevo iniziato ad esporre. Il decreto in esame assomma al suo interno i tre grandi

problemi del paese, il primo dei quali riguarda la giustizia. Il problema della giustizia si risolve con magistrati che lavorano, con magistrati che non vanno a fare gli arbitrati, con magistrati che durante le ore di servizio non vanno alla presentazione di libri o altro, con leggi chiare e precise che non diano adito a confusione. Questi sono i problemi della giustizia.

Per quanto riguarda il problema dei lavoratori disoccupati, amici della sinistra, la necessità è quella di un lavoro sicuro, che duri, che non sia precario, oltre che di uno stipendio adeguato e non di un milione e 200 mila lire al mese, uno stipendio che, quando l'affitto è pari a 800 mila lire, non consente di vivere! Questi sono i problemi dei lavoratori: dignità e posti di lavoro (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Pitino.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Signor Presidente, i lavori socialmente utili possono avere una utilità ma abbiamo visto che non sempre questa utilità si realizza perché non correttamente applicati. Possono avere una valenza se contingentati o usati in tempi brevi o in situazioni eccezionali. Purtroppo qui si continua ad usare il lavoro socialmente utile come una regola quindi con precarietà costante che sconcerta il mondo del lavoro, mentre artificiosamente si tenta di inserire nell'amministrazione pubblica questi lavoratori precari e non preparati a danno dei lavoratori già presenti nell'amministrazione pubblica e con una cattiva risposta ai cittadini che esigono una maggiore professionalità e una maggiore ...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Calzavara.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Marengo. Ne ha facoltà.

LUCIO MARENGO. Signor Presidente, non entrerò nel merito del provvedimento ma voglio ricordare che domenica prossima scadrà l'ultimo giorno della cassa integrazione per 2.038 dipendenti della sanità privata. Dal 15 maggio 2.038 famiglie non avranno un centesimo per sopravvivere! Allora, sì ai lavori socialmente utili, ma pari dignità nello stato di necessità. Quindi, chiedo al Governo che prenda a cuore anche quest'altra situazione perché è giusto intervenire per i 1.850 lavoratori socialmente utili, ma occorre farlo anche per i 2.038 lavoratori di Bari.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Marengo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Franz. Ha un solo minuto. Ne ha facoltà.

DANIELE FRANZ. Riuscirò probabilmente ad usarne anche meno.

Mi unisco al coro di quanti hanno chiesto chiarimenti al ministro. Ciò che fa più scalpore è che, nonostante l'intervento mattutino del ministro, che è stato completamente smentito dalle considerazioni dei colleghi, il ministro continui ad avere un atteggiamento silente per cui, delle due l'una, signor ministro: o lei ha mentito sapendo di mentire oppure hanno mentito i colleghi. Ergo, non credo che sia corretto che lei si faccia dare del bugiardo ma non è neppure corretto che lei dia, con il suo silenzio, del bugiardo ai tanti colleghi parlamentari che sono intervenuti con l'unico scopo di chiedere chiarimenti sulle parole che lei questa mattina ha avuto la bontà di esprimere.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michielon 1.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	378
<i>Votanti</i>	370
<i>Astenuti</i>	8
<i>Maggioranza</i>	186
<i>Hanno votato sì</i>	143
<i>Hanno votato no</i> .	227).

ALESSANDRO GALEAZZI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO GALEAZZI. Desidero far presente che nella precedente votazione non ha funzionato il dispositivo elettronico.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

BENITO PAOLONE. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENITO PAOLONE. Desidero far presente che nella precedente votazione non ha funzionato il dispositivo elettronico.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

Sull'ordine dei lavori (*ore 13,55*).

PRESIDENTE. Colleghi, come ho preannunciato, propongo di sospendere l'esame del provvedimento per passare al successivo punto all'ordine del giorno.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, chiedo di parlare a favore della sua proposta.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, sono ovviamente favorevole alla sua proposta di inversione dell'ordine del giorno;

tuttavia, vorrei chiederle un chiarimento su come procederanno i lavori in quest'aula. Abbiamo perso la bellezza di 2 ore e mezza, conseguentemente alla richiesta formulata dal collega Stucchi della Lega nord Padania – e da me suggerita – anche sulla base degli accordi e delle chiarificazioni che il Governo aveva fornito sul provvedimento riguardante l'ANF-FAS e gli interventi assistenziali in favore dei disabili con handicap intellettuale. Alle 9,30 avevamo chiesto l'inversione dell'ordine del giorno. Eravamo disposti a far procedere velocemente l'esame di un provvedimento che, pur presentando aspetti negativi ed oscuri (che andremo a discutere), ci sembrava fosse giusto portare a compimento in termini brevi, per non rischiare la decadenza del decreto-legge. Ebbene, l'onorevole Guerra ci ha risposto che la nostra proposta era strumentale e vergognosa (*Commenti del deputato Guerra*)! È vero, lo sta anche confermando. Dunque, vorrei chiedere a lei e a tutta la maggioranza come mai, adesso, abbiate cambiato idea. Vuol dire che...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Cè, la interrompo per precisare che la proposta di inversione dell'ordine del giorno è del Presidente.

ALESSANDRO CÈ. Ma mi risulta che essa esca anche dalla...

PRESIDENTE. Sì, è il portato della Conferenza dei presidenti di gruppo e della proposta del Presidente.

ALESSANDRO CÈ. Mi risulta che la proposta esca dalla Conferenza dei presidenti di gruppo, che ha rivalutato la questione. Vorrei, dunque, formulare la seguente domanda: è certamente possibile, visto che lei lo sta facendo, ma mi chiedo se sia rispettoso della sovranità dell'Assemblea riproporre una richiesta che è stata bocciata – tra l'altro, ampiamente – poche ore fa.

Vorrei poi rivolgermi all'onorevole Guerra, per aver formulato giudizi che hanno una caratteristica pregiudiziale nei

confronti del mio gruppo; guarda caso, qualsiasi proposta, anche la più meritevole di attenzione (quale quella che avevamo formulato questa mattina relativamente ai disabili con handicap intellettuale), viene giudicata in maniera completamente sbagliata! Tutto quello che viene dalla Lega nord Padania viene considerato strumentale, vergognoso ed ostruzionistico! Certe volte, un po' di umiltà in più e la volontà di esaminare le cose per come sono realmente non guasterebbero né a lei, né alla maggioranza che lei, in quel caso, ha rappresentato (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)!

FRANCESCO GIORDANO. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, vorrei rapidamente e pacatamente esprimere le ragioni del perché siamo nettamente contrari alla proposta di inversione dell'ordine del giorno. Precedentemente, questa Assemblea ha votato in maniera inequivoca. Ritengo, dunque, che non vi sia nessuna *ratio* che sostenga le ragioni di una inversione dell'ordine del giorno. Comprenderei se tutto ciò avvenisse in una logica di accordo tra le parti, per cui ci fosse la garanzia che, immediatamente dopo, la Lega nord Padania dismettesse l'ostruzionismo.

La verità — voglio rivolgermi anche ai colleghi del centrosinistra — è che la Lega nord Padania non dà tale garanzia. Pertanto, invertendo l'ordine del giorno, accoglieremmo la richiesta precedentemente sostenuta dalle destre senza avere alcuna garanzia che il provvedimento venga accolto o, quanto meno, possa avere un iter normale e, quindi, che il decreto-legge possa essere convertito. Non capisco, dunque, questo scambio a perdere.

Mi capita raramente, in questa fase, di sostenere le ragioni del Governo per cui, una volta che posso farlo, mi sia consentito. Sul provvedimento in esame, relativo ai lavori socialmente utili, il Governo

aveva raggiunto un possibile accordo (è bene che l'Assemblea e l'opinione pubblica lo sappiano) con il gruppo della Lega nord Padania, che poi ha valutato negativamente. Il possibile accordo — onorevole Buontempo, glielo dico per onestà — prevedeva l'assunzione in forme ragionate entro sei mesi — e quindi la stabilità — di una quota parte di quei lavoratori socialmente utili, esattamente l'obiettivo per cui si batte la Lega...

GIACOMO CHIAPPORI. Quando?

DANIELE MOLGORA. Ma dov'eri tu?

FRANCESCO GIORDANO. Leggetelo, l'ordine del giorno!

L'accordo non prevedeva (*Commenti del deputato Chiappori*)...

PRESIDENTE. Onorevole Chiappori, per favore: lo chieda al suo presidente, che le spiegherà tutto.

FRANCESCO GIORDANO. Vorrei poter concludere, signor Presidente, anche perché non ho davvero intenzione di polemizzare e vorrei intervenire con estrema calma.

Dicevo che l'accordo, contemporaneamente, non metteva in discussione, come invece lasciava intuire l'onorevole Buontempo, neanche la situazione di coloro che naturalmente avrebbero avuto ragione di partecipare ad un concorso pubblico. Quindi, non c'erano contrapposizioni: era una soluzione giusta che, tra l'altro, noi avevamo sostenuto anche con un nostro ordine del giorno.

Invece, signor Presidente, il provvedimento concernente l'ANFFAS, che dovremmo discutere adesso, non ha sicuramente la stessa urgenza — non fosse altro perché scade il 15 —, ma mi permetto di dire che forse, se esaminiamo bene la questione, essa potrebbe essere addirittura risolta per via amministrativa. Tuttavia, non voglio entrare nel merito, la verità è che noi anteponiamo a 1.850 lavoratori socialmente utili la sanatoria di una situazione debitoria dell'ANFFAS di Napoli.

Guardate che le associazioni degli invalidi hanno molto da dire su questo decreto-legge, quindi si tratta di un provvedimento controverso e tutto il mondo dell'handicap ha espresso contrarietà alla soluzione proposta. In ogni caso, vi sono 1.850 lavoratori di fronte alla situazione debitoria decennale — perché proviene da lunga vicenda — dell'ANFFAS di Napoli. Si tratta, ripeto, di uno scambio a perdere ed io mi rivolgo a voi, colleghi, veramente con passione e con sincerità: una volta tanto, facciamo una battaglia vera, seguiamo l'esame del provvedimento sui lavoratori socialmente utili e facciamo assumere alle destre le loro responsabilità (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*), se le destre, che oggi si coprono con l'attacco della Lega, vorranno prendersi la responsabilità di mandare a casa questi lavoratori (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*)!

PRESIDENTE. Colleghi, poiché è stata chiesta la ragione della proposta del Presidente, che effettivamente va contro quanto è stato deliberato poco fa dall'Assemblea, vorrei spiegarne il motivo. Il Presidente a volte può avanzare delle proposte per ragioni diverse da quelle per le quali l'Assemblea delibera o propone: sono due piani diversi, vorrei chiarire questo aspetto. I colleghi, i presidenti di gruppo e le parti politiche decidono sulla base di indirizzi politici, orientamenti e strategie nei quali il Presidente non entra.

Io ho svolto la seguente riflessione e voglio sottoporla alla vostra attenzione: mi è stato detto che sul decreto-legge concernente l'ANFFAS non c'è ostruzionismo; esso scade il 19 maggio, cioè sostanzialmente oggi, considerato che in pratica oggi chiudiamo i nostri lavori, almeno sulla base delle deliberazioni finora assunte, in quanto la prossima settimana non vi sarà seduta, perché è quella che precede il referendum. Pertanto, i due decreti-legge di fatto scadono entrambi oggi. Volevo chiarire questo punto. Sulla base di queste valutazioni, mi è sembrato che, piut-

tosto che mandare al macero due decreti, quindi da una parte i 1.850 lavoratori e le loro famiglie e dall'altra parte l'ANFFAS, fosse più utile indurre la Camera a misurarsi sul decreto-legge sul quale non c'è ostruzionismo, riservandomi, alle 21, di valutare la situazione con i presidenti di gruppo (*Applausi del deputato Cè*) per verificare se sarà necessario intervenire e in che termini.

È questa la ragione per la quale il Presidente ha avanzato la sua proposta. Si tratta, comunque, di una valutazione che lascia le parti politiche del tutto libere di deliberare in un modo o nell'altro. Oggi giustamente il presidente Pagliarini ha richiamato tutte le parti alla responsabilità: ebbene, la responsabilità del Presidente è quella di guidare i lavori in modo che arrivino possibilmente a dei risultati utili per il paese. È questa, ripeto, la ragione per cui ho avanzato la proposta, ma le parti naturalmente sono libere di deliberare nel modo che riterranno più opportuno.

PIERO FASSINO, *Ministro della giustizia*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO FASSINO, *Ministro della giustizia*. Vorrei manifestare l'accordo del Governo alla proposta avanzata dal Presidente, sostenendola con le considerazioni che mi appresterò a svolgere brevemente.

Ritengo che l'atteggiamento assunto dai deputati del gruppo della Lega nord Padania sia grave e antistituzionale...

ALBERTO LEMBO. È legittimo!

PIERO FASSINO, *Ministro della giustizia*. Non ho detto illegittimo.

TEODORO BUONTEMPO. Non può un ministro dire questo in aula! Presidente!

PIERO FASSINO, *Ministro della giustizia*. Ricordo che nella Conferenza dei presidenti di gruppo (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non potete impedire al ministro di intervenire. Se qualcuno vorrà prendere la parola, lo potrà fare.

Mi scusi, signor ministro. Colleghi, stiamo attenti ad alcune regole: non si può impedire ad un parlamentare o ad un ministro di intervenire in aula (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*). Dopo, chiunque potrà intervenire e criticare anche duramente, come spesso si fa. Quindi, ascoltate e solo dopo chiedete la parola, criticando, se vorrete. Questo è un elemento essenziale della democrazia parlamentare.

ANTONIO SAIA. Non la conoscono!

PIERO FASSINO, *Ministro della giustizia*. Dicevo che è stato un atteggiamento grave e vorrei ricordare che nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, che si è svolta poche ore fa, è stato sollecitato un atteggiamento diverso dei deputati della Lega non soltanto dai presidenti di gruppo della maggioranza, ma anche da quelli delle altre forze parlamentari, comprese quelle che della Lega sono alleate. La scelta di continuare l'ostruzionismo non è rivolta solo a questo punto, nei confronti della maggioranza, ma di tutto il Parlamento. Per questo motivo giudico tale scelta legittima, ma irresponsabile (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)...

PIERGIORGIO MASSIDDA. Come il vostro Governo!

PIERO FASSINO, *Ministro della giustizia*. La giudico tale, perché la legittimità si può accompagnare all'irresponsabilità: non sono due concetti contraddittori (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

Questo atteggiamento è tanto più grave quando si usano argomenti — mi riferisco al resoconto stenografico dell'intervento di questa mattina del presidente del gruppo della Lega onorevole Pagliarini — tali da indurre, seguendo la logica formale di

quel ragionamento, a votare a favore. Infatti, dire che non bisogna tenere i lavoratori disoccupati « disoccupati », dire che bisogna utilizzarli in modo sociale, dire e rivendicare — come ha fatto Pagliarini — che addirittura lui per primo, anni fa, si è battuto affinché coloro che sono eccedenti e hanno una qualifica vengano utilizzati, dovrebbe portare a considerare positivamente...

GIACOMO CHIAPPORI. Cassaintegrati!

PIERO FASSINO, *Ministro della giustizia*. ...un provvedimento che va proprio nella direzione di utilizzare competenze, capacità, professionalità, disponibilità di lavoro per un'utilità sociale, credo da nessuno negata, come il funzionamento degli uffici giudiziari.

Allo stesso modo, ritengo che bisogna evitare di essere ipocriti tra di noi, se non vogliamo togliere definitivamente qualsiasi dignità alla politica (*Commenti del deputato Caparini*).

Non ha alcun senso dire: « È molto semplice: assumeteli! ». Onorevole Pagliarini, lei è stato anche ministro: siamo parlamentari di questa Repubblica e sappiamo benissimo quali sono le leggi e le norme che regolano il funzionamento della funzione pubblica; sa benissimo che non basta dire, come se fossimo al bar dello sport: « assumeteli domani mattina per risolvere il problema », perché questo non è il bar dello sport, ma il Parlamento della Repubblica e, quando si interviene qui dentro, bisogna avere senso di responsabilità (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista e misto-Verdi-l'Ulivo*).

Non eludo anche le obiezioni di merito. Vedo che il parlamentare che usa la parola « bugiardo » con tanta facilità nel frattempo se ne andato.

ANTONIO LEONE. Lo vado a chiamare!

PIERO FASSINO, *Ministro della giustizia*. Se rientra in aula gli do la risposta che mi ha sollecitato.

Per quanto riguarda le questioni di merito che sono state poste, credo si possa discutere. Nella discussione che si è svolta in questi giorni, ieri e stamattina, all'obiezione avanzata dai deputati del gruppo della Lega di arrivare ad un superamento dell'utilizzo dei LSU e ad una stabilizzazione dei lavoratori che, utilizzati in questi anni, hanno acquisito competenza, ho risposto positivamente.

Il presidente Pagliarini ed anche gli altri che hanno partecipato alla Conferenza dei presidenti di gruppo sanno che il Governo ha proposto un ordine del giorno che recepiva le istanze avanzate dalla Lega. In tale ordine del giorno era scritto che ci si impegnava al graduale superamento dei LSU, a presentare entro sei mesi la pianta organica del Ministero della giustizia, a bandire i contratti per le carenze di organico conseguenti ed anche, come ha chiesto l'onorevole Pagliarini nella riunione dei presidenti di gruppo, ad individuare le forme di stabilizzazione definitiva del rapporto di lavoro per quei lavoratori LSU che sulla base della comprovata esperienza hanno acquisito una funzione, una competenza ed una professionalità che sono utili e che credo sia interesse di tutti non buttare via.

Chi sono questi lavoratori che vengono utilizzati (ovviamente ci sono utilizzi diversi)? Ci sono 230 — e non 5 o 6 — operatori informatici; vi sono 450 diplomati e operatori che hanno funzioni amministrative e d'ufficio di varia natura; vi sono lavoratori che sono addetti a funzioni ausiliarie. È stata fatta della facile ironia sugli uscieri, ebbene vorrei invitare i molti avvocati, che sono anche parlamentari, a spiegare cosa fa un usciere negli uffici e nei tribunali della Repubblica (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Comunista*). Gli uscieri non sono persone che stanno sedute, ma trasferiscono quotidianamente i fascicoli dagli archivi alle aule in cui si celebrano i processi; devono garantire il tempestivo trasferimento degli

atti registrati, fanno le famose fotocopie che tutti gli avvocati si lamentano di non riuscire ad avere in tempi rapidi. Una organizzazione complessa qual è quella della giustizia è fatta di tante cose; è fatta del procuratore generale della Cassazione ma anche di uscieri che svolgono il proprio lavoro e funziona, se tutto funziona. È chiaro?

La demagogia (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega nord Padania e del deputato Losurdo*) ...la demagogia non aiuta a risolvere i problemi! La demagogia può forse consentire di fare un discorso, un comizio, ma non risolve alcun problema!

Sono queste le ragioni in base alle quali abbiamo considerato utile ed opportuno rinnovare questo decreto, dicendo — lo ribadisco (ed era scritto nel testo dell'ordine del giorno) — che nei diciotto mesi di vigenza di questo decreto avremmo operato per arrivare alla definizione della pianta organica, superando l'utilizzo straordinario e transitorio di questi lavoratori e di questo strumento.

Vi era quindi un atteggiamento serio, responsabile e disponibile per fare in modo che gli uffici giudiziari potessero continuare a funzionare e al tempo stesso si mettesse mano ad un graduale superamento di quello strumento, secondo quanto richiesto dalla Lega ma anche da altre forze di questo Parlamento.

UMBERTO GIOVINE. Lo farete come nelle carceri!

PIERO FASSINO, *Ministro della giustizia*. Non lo si vuole fare! Si è tentato in ogni modo di ragionare ed io credo — per interloquire con il collega che ha posto questo problema — che stamane la maggioranza abbia votato contro la proposta di inversione dell'ordine del giorno perché c'era una richiesta di convocazione della Conferenza dei presidenti di gruppo formulata dall'onorevole Manzione; abbiamo valutato che si dovesse ancora portare avanti ogni possibilità di ragionamento in quella sede, per vedere se si poteva arrivare ad una soluzione.

Nel momento in cui qualsiasi possibilità di ragionamento risulta vana, al punto che perfino la maggioranza dell'opposizione, tramite i propri presidenti di gruppo, trovava ragionevole la proposta (e nonostante ciò il Polo non è riuscito o non ha voluto far valere questa sua convinzione nei confronti della Lega al punto da indurla ad un atteggiamento responsabile)...

GIANCARLO GIORGETTI. Siamo autonomi!

PIERO FASSINO, *Ministro della giustizia*. ...dobbiamo prendere una decisione.

Penso che la proposta che ha avanzato il Presidente della Camera dei deputati debba essere accolta per senso di responsabilità. Se procedessimo secondo l'ordine dei lavori fin qui seguito, rischieremmo due danni: la non conversione del decreto-legge relativo ai lavoratori socialmente utili impegnati al Ministero della giustizia e la non conversione del decreto-legge relativo all'assicurazione degli interventi assistenziali in favore dei portatori di handicap.

Dico chiaramente che la politica non può mai essere così autoreferenziale da dimenticare di essere al servizio dei cittadini. È un principio morale prima ancora che...

GIOVANNI FILOCAMO. Grazie, maestro!

PIERO FASSINO, *Ministro della giustizia*. Lo ribadisco e lo confermo: non è un problema di essere maestro, ma di sapere a cosa serve la politica. Si tratta di sapere...

PIERGIORGIO MASSIDDA. Ma come ti permetti! Credi di saperlo tu?

PRESIDENTE. Onorevole Massidda, la richiamo all'ordine!

PIERO FASSINO, *Ministro della giustizia*. Si tratta di sapere (*Proteste dei deputati del gruppo di Forza Italia*)... Si tratta

di sapere se vogliamo qui, oggi, approfondire ulteriormente un solco, che è già grande, tra politica e cittadini o se ci assumiamo la responsabilità di compiere un piccolo atto per dimostrare che la politica, in primo luogo, ha in testa i cittadini, i loro bisogni e le loro esigenze.

PAOLO ARMAROLI. Andiamo a votare!

PIERO FASSINO, *Ministro della giustizia*. Per questa ragione ritengo si debba accettare la proposta del Presidente Violante. In ogni caso — e questa è responsabilità che il Governo e, presumo, la maggioranza che lo sostiene sentono di avere — non pensiamo che alcun provvedimento legislativo possa essere materia di danno nei confronti dei cittadini. Non vogliamo, quindi, che un dibattito così aspro e così complesso sul provvedimento relativo ai lavoratori socialmente utili si traduca in una penalizzazione drammatica nei confronti dei portatori di handicap, che sarebbe ingiusta, tanto più che si tratta di cittadini che, proprio per la condizione di portatori di handicap, hanno bisogno più di altri di essere tutelati e rispettati.

L'inversione dell'ordine del giorno può consentire, se si ha la volontà politica — e mi rivolgo a questo punto non più alla Lega, stante l'atteggiamento di pregiudizio che ha, ma ai parlamentari dell'opposizione degli altri gruppi, anche sulla base di quello che i loro presidenti hanno dichiarato nella Conferenza dei presidenti di gruppo, cioè un impegno reale a concorrere ad una soluzione positiva su entrambi i provvedimenti — di approvare il decreto-legge sui portatori di handicap e di non far gravare su di loro un'ingiusta penalizzazione, di proseguire i lavori e di giungere all'approvazione del decreto-legge sui lavoratori socialmente utili, in modo tale che anche questo altro comparto così importante della nostra vita che è la giustizia non soffra un ingiusto danno.

Nel momento in cui avanziamo questa proposta, o meglio condividiamo la pro-

posta del Presidente, ci assumiamo naturalmente una responsabilità. Lo facciamo consapevoli del fatto che tra i compiti di una maggioranza vi è anche quello di sopperire con la propria responsabilità alla mancanza di responsabilità altrui (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo e Comunista*).

PIERGIORGIO MASSIDDA. Ridateci Diliberto!

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Onorevole Presidente, abbiamo appreso che il ministro Fassino è espertissimo nel lavoro degli uscieri che è estremamente rispettabile, ma siamo stanchi di questi sermoni, ieri dell'onorevole Soro, oggi di Fassino e di altri.

Il Parlamento finché non viola...

SERGIO SABATTINI. Torna all'ovile!

TEODORO BUONTEMPO. Prego?

SERGIO SABATTINI. Torna all'ovile da cui vieni!

MAURIZIO GASPARRI. Comunista!

GIOVANNI FILOCAMO. Tornate nei porcili!

PRESIDENTE. Onorevole Sabattini, la richiamo all'ordine!

GUSTAVO SELVA. Ma dovete andare a casa, questo dovete fare, non ve ne rendete conto (*Dai banchi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale si grida: «A casa!»*)?

PRESIDENTE. Colleghi, onorevole Selva, ho richiamato all'ordine l'onorevole Sabattini.

MAURIZIO GASPARRI. Mascalzone!

PRESIDENTE. Onorevole Gasparri!
Prego, onorevole Buontempo.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, anche le dichiarazioni del collega dimostrano che sono all'affanno, stanno impazzendo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e della Lega nord Padania*), non capiscono più, stanno diventando irrazionali; lo dimostrano anche le dichiarazioni del collega, che invito all'ovile insieme a me nella città reale, dove c'è la gente che non vi vota più perché l'avete ingannata, nelle periferie, tra i ceti più disagiati (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e della Lega nord Padania*). Voi, la sinistra, avete preso i voti di questa gente e voi l'avete ingannata. Venga nell'ovile con me, nella periferia di Roma e vedrà quanti sputi in faccia prenderà dagli elettori del suo partito (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e della Lega nord Padania*)! Si vergogni!

Comunque, Presidente, siamo abituati a ben altro che a questi «gnacchetti»...

PRESIDENTE. Anch'io. Andiamo avanti.

TEODORO BUONTEMPO. Anche lei. Presidente, finché il Parlamento rispetta il regolamento, deve essere rispettato. I colleghi della maggioranza non possono far finta di non sapere che c'è un problema a monte: è il Governo Amato, che è un'usurpazione del Parlamento, della libertà dei cittadini di scegliere il Presidente del Consiglio e la maggioranza che lo deve votare. Questo è il punto politico che ritroverete ad ogni provvedimento (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*). Quindi, risparmiatemi e risparmiatemi le vostre lagne, perché noi vogliamo che questo Governo dimostri la sua incapacità, perché è un collante di disperati che sono saliti sulla zattera della sopravvivenza

politica (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*). Questa è la verità!

Noi ci siamo battuti contro i lavori socialmente utili non da oggi, ma dal primo giorno, perché li riteniamo un inganno ed un ulteriore strumento di emarginazione, dal momento che tolgono ai giovani la speranza di poter costruire il futuro. Quello che state facendo è un inganno (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*). Questa è la verità!

Noi siamo contro, caro onorevole Fassino: rispetti il Parlamento. Lei non è nella sede dell'ex partito comunista, dove dava gli ordini. Qui siamo eletti dal popolo, ha capito (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e della Lega nord Padania*)?

FRANCESCO BONITO. Cretino!

TEODORO BUONTEMPO. Possiamo convenire allora sull'inversione dell'ordine del giorno, perché ci rendiamo conto che danneggeremo i portatori di handicap nello scontro politico che è in atto (*Proteste del deputato Giordano*) e non ve lo dovete mai dimenticare. Lei, qui, però, lezioni di libertà e di democrazia non ne viene a fare e non le fa nemmeno a me che vengo dall'estrema destra e ne sono orgoglioso, va bene?

DOMENICO IZZO. Fascista!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi, la proposta di sospendere l'esame del disegno di legge di conversione n. 6935 e di passare al successivo punto all'ordine del giorno.

(È approvata).

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 4541 – Conversione in legge del decreto-legge 16 marzo 2000, n. 60, recante disposizioni urgenti per assi-

curare la prosecuzione degli interventi assistenziali in favore dei disabili con handicap intellettuale (approvato dal Senato) (6950) (ore 14,23).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 16 marzo 2000, n. 60, recante disposizioni urgenti per assicurare la prosecuzione degli interventi assistenziali in favore dei disabili con handicap intellettuale.

Ricordo che nella seduta dell'8 maggio scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali ed hanno replicato il relatore e il rappresentante del Governo.

(Esame degli articoli – A.C. 6950)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge 16 marzo 2000, n. 60 (*vedi l'allegato A – A.C. 6950 sezione 1*), nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A – A.C. 6950 sezione 2*).

Avverto che gli emendamenti presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A – A.C. 6950 sezione 3*).

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

LUIGI GIACCO, *Relatore*. Presidente, stante i tempi che abbiamo a disposizione, invito i colleghi a ritirare gli emendamenti e a trasferirne il contenuto in ordini del giorno per facilitare l'approvazione del decreto-legge nei tempi necessari.

PRESIDENTE. Il Governo?

LIVIA TURCO, *Ministro per la solidarietà sociale*. Il Governo concorda con il relatore.

PRESIDENTE. Onorevole Cè, accoglie l'invito rivoltole dal relatore e dal Governo a ritirare il suo emendamento 1.1. e a trasfonderne il contenuto in un ordine del giorno?

Onorevole Cè, lei ha ascoltato: il relatore ha invitato i colleghi a ritirare gli emendamenti e a presentare corrispondenti ordini del giorno.

ALESSANDRO CÈ. Presidente, vorrei chiarire da subito la nostra posizione. Come il ministro ben sa, non siamo particolarmente favorevoli a questo provvedimento. Ieri abbiamo tenuto un'audizione con il presidente dell'ANFFAS che ci ha fornito ulteriori chiarimenti. Per questo, sicuramente non faremo ostruzionismo, ma approfitteremo del tempo a nostra disposizione, in particolare di quello a mia disposizione, per affrontare la questione che abbiamo di fronte e per difendere gli emendamenti presentati. Non aderiamo, pertanto, all'invito del relatore anche perché credo che, in ogni caso, l'Assemblea abbia necessità di comprendere di cosa stiamo parlando, del perché si sia verificata una determinata situazione e quale sia lo strumento che oggi stiamo utilizzando per far fronte ad una situazione di straordinarietà, anche se non ritengo che in questo decreto-legge esistano i presupposti dell'urgenza; infatti, la situazione era conosciuta da moltissimo tempo e, quindi, si poteva utilizzare uno strumento normativo diverso, un disegno di legge, che non solo approfondisse le motivazioni che hanno determinato un deficit così consistente nel bilancio dell'ANFFAS, ma che riguardasse anche l'intero mondo dell'handicap, in particolar modo intellettuale.

Ricordo che l'ANFFAS non si occupa soltanto della disabilità intellettuale, ma anche di altre forme di disabilità; ciò avviene in quanto i poteri pubblici (lo Stato, le regioni e, conseguentemente, le ASL e i comuni) non sono in grado di supportare adeguatamente l'erogazione di servizi e di prestazioni a favore di tali soggetti.

Il mio emendamento 1.1 propone la soppressione delle parole: « in attesa della definizione della riforma in materia di servizi sociali ed ». Tale proposta ci è stata suggerita anche dal Comitato per la legislazione, in particolare dal suo presidente, che ha segnalato l'importanza di tale soppressione perché l'espressione citata non ha alcun significato nel testo di questo decreto-legge.

Per l'ennesima volta, vi sono tempi brevissimi per la conversione del decreto-legge e, quindi, effettivamente capisco anch'io che apportare una modificazione al testo non ci consentirebbe di convertirlo in tempi adeguati. Tuttavia, il Governo, il ministro Turco che ha redatto l'articolato, i suoi uffici che glielo hanno presentato, non capisco quale ragione abbiano avuto per inserire detta premessa. Le dico ciò anche perché, nella sua relazione, ministro Turco, lei scarica sul Parlamento la responsabilità di essere intervenuto in ritardo in quanto il provvedimento di riforma dell'assistenza, che affronta in maniera organica il tema in esame, non è stato ancora approvato.

Approfizzo dell'occasione per ricordarle, ministro, che il provvedimento di riforma dell'assistenza è all'esame dell'Assemblea dal luglio 1999. « Abbiamo fatto le corse » per poterci preparare alla discussione in aula; oltretutto, siamo stati i primi a sollecitare che il provvedimento venisse esaminato in una seduta idonea ad affrontare le questioni complesse e strettamente correlate dell'assistenza. Ciò non è accaduto ed il ritardo nell'approvazione del provvedimento sull'assistenza, che doveva affrontare e risolvere i problemi così acuti che interessano l'handicappato intellettuale, è dovuto alla responsabilità del suo Governo e della maggioranza; infatti, l'opposizione non aveva gli strumenti né ha fatto nulla per ritardare l'approvazione ma, anzi, ha stimolato una sessione organica che affrontasse questi temi.

L'espressione di cui si propone la soppressione non ha alcun senso nel testo del provvedimento in esame; vediamo cosa ne pensa l'Assemblea (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione dell'emendamento Cè 1.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guidi. Ne ha facoltà.

ANTONIO GUIDI. Signor Presidente, ministri, colleghi. Vorrei un attimo di attenzione anche dal ministro Fassino, se possibile. Ostruzionismo su questa legge? Assolutamente no!

Non sta a me chiedere l'intervento del ministro Turco, ma spero che lo faccia in premessa, all'inizio dei lavori, per un motivo semplice.

Parlando di questo provvedimento, il ministro Fassino ha accusato la minoranza (le assicuro per poco), in maniera complessiva, di scarsa sensibilità e di irresponsabilità. Vorrei che il ministro Turco chiarisse qual è stato il ruolo dell'attuale (per poco) minoranza su questo provvedimento. È chiaro che non posso chiederlo se non come suggerimento, perché non ho altri poteri.

Detto questo in premessa, devo aggiungere che noi avremmo voluto che si fosse instaurato un clima diverso perché il provvedimento non è del tutto equilibrato, anche nel titolo. Si parla genericamente di disabilità mentale, ma si doveva parlare di ANFFAS perché non tutta la disabilità mentale è rappresentata nell'ANFFAS, ma lo è una parte importante e seria, con alcune contraddizioni, altrimenti non interverremo in questa situazione di emergenza. Credo che in un altro clima e con altri tempi avremmo potuto chiarire (un provvedimento parziale e intempestivo poteva essere spiegato meglio, per valorizzare le ragioni dell'ANFFAS) cosa non va nell'ANFFAS, per chiarire quanto un intervento complessivo in sostegno alle persone con handicap e alle loro famiglie fosse indispensabile, e perché questi interventi parziali, stigmatizzati dall'attuale maggioranza come clientelari quando li proponevamo noi, oggi diverrebbero sussidiarietà indispensabile.

Questo provvedimento, con le sue luci e con le sue ombre, meritava altri tempi e altro clima.

Nonostante questo, noi non abbiamo agito mai su questo provvedimento facendo ostruzionismo. Inoltre, ci sentiremmo offesi nella nostra funzione di parlamentari e di persone che da sempre si occupano di questo settore se non tenessimo presenti due elementi: la necessità di fare rapidamente chiarezza (ma non è certo colpa nostra se non si è accettato prima di invertire l'ordine dei lavori, soluzione che ci avrebbe consentito di disporre di più tempo) e la necessità di chiarire che la cosa prioritaria non è difendere questa o quella associazione, ma difendere il diritto di vivere meglio di chi si trova in tante difficoltà, le persone con handicap e i loro familiari.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	322
<i>Maggioranza</i>	162
<i>Hanno votato sì</i>	110
<i>Hanno votato no</i>	.	212).

Onorevole Conti, mi sembra che il suo successivo emendamento 1.12 sia formale: « disabili con handicap intellettivo » e « portatori di disabilità intellettiva » non è lo stesso? Può spiegarmi se non è così?

GIULIO CONTI. Signor Presidente, personalmente ritengo, invece, che sia da condurre una battaglia a questo riguardo, perché ormai...

PRESIDENTE. Lasciamo stare le battaglie, che già ne dobbiamo fare troppe!

GIULIO CONTI. Si tratta di una questione di civiltà: a mio avviso, il termine handicappato ha assunto un significato dispregiativo; nell'opinione pubblica, si sta

creando, a livello semantico, una distinzione tra il concetto di normale e di handicappato, con una dose di dispregio nei confronti di questo secondo termine...

PRESIDENTE. Ho capito...

GIULIO CONTI. Ritengo che il Parlamento dovrebbe finalmente prendere atto di questa mia iniziativa, condivisa da molti colleghi, per utilizzare il termine appropriato di « disabile ». Il termine « handicappato », innanzitutto, è un vocabolo straniero, che non si sa bene cosa significhi; inoltre, questo termine ha assunto un significato spregiativo, per esempio, nelle liti fra ragazzini, nelle scuole, eccetera. Ritengo, quindi, che il mio emendamento sia non formale ma sostanziale.

PRESIDENTE. Onorevole Conti, essendo realisti, poiché temo che il suo emendamento venga respinto, può riflettere sull'opportunità di impegnare con un ordine del giorno il Governo ad utilizzare l'espressione che lei propone anche nei conseguenti atti amministrativi, e così via? Se vuole riflettere a tale riguardo, possiamo accantonare per ora l'emendamento.

GIULIO CONTI. Sono d'accordo, signor Presidente, sulla proposta di accantonare il mio emendamento 1.12.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Conti.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cè 1.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Frosio Roncalli. Ne ha facoltà.

LUCIANA FROSIO RONCALLI. Signor Presidente, l'emendamento in esame ha in qualche modo un significato anche provocatorio, in quanto desidera richiamare l'attenzione su come la maggioranza, in questi anni, non abbia saputo, o non abbia voluto, dare una risposta chiara e determinata volta a risolvere la proble-

matica dei disabili intellettivi. Il decreto-legge al nostro esame ha come unico obiettivo il risanamento finanziario dell'ANFFAS e non invece quello urgente di adottare misure per risolvere i problemi dei portatori di handicap mentale.

Signori miei, allora, chiamiamo le cose con il loro nome: questo è un decreto-legge per il risanamento finanziario dell'ANFFAS, né più né meno. Si vuole così scongiurare il pericolo dell'interruzione di un servizio di assistenza che viene garantito grazie a questa associazione, che nel bene o nel male, sia pure con qualche lato oscuro nella gestione, così come si è verificato nelle province di Napoli e di Avellino, garantisce quello che lo Stato non è in grado di garantire. Ma vi è di più: spesso, lo Stato, oltre a non garantire queste persone, pone a carico delle stesse adempimenti assurdi ed obbliga i loro familiari a sottoporsi ad estenuanti trafile burocratiche, che spesso ledono la dignità umana.

La nascita di un bambino disabile intellettivo è già un evento che impegna i genitori: dobbiamo almeno cercare di eliminare tutte le storture di un sistema che impone trafile estenuanti ai familiari, signor ministro: penso ai rapporti con le commissioni mediche, all'assillo delle pratiche e delle visite, ai problemi dei ricorsi. Peraltro, è anche successo, a Bergamo, che qualcuno si è visto annullare le provvidenze in precedenza riconosciute dallo Stato, in un paese in cui, come sappiamo benissimo, esistono casi eclatanti di ciechi che guidano l'automobile ed anche quelli meno eclatanti di profittatori che percepiscono provvidenze non dovute.

Dobbiamo, quindi, eliminare tutte le storture di un sistema che impone ai familiari di un disabile intellettivo parecchie umiliazioni per ottenere un loro diritto (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Porcu. Ne ha facoltà.

CARMELO PORCU. Signor Presidente, vorrei fare una brevissima analisi della

situazione sulla quale questo decreto-legge va direttamente ad incidere. Parliamo dell'Associazione nazionale famiglie fanciulli subnormali. L'ANFFAS è una struttura che opera a livello nazionale ed è organizzata sul territorio con poco meno di 200 sedi locali, che operano offrendo assistenza e aiuto alle famiglie con ragazzi portatori di disabilità, soprattutto psichica, o mentale, che dir si voglia.

Per chi opera nel settore della disabilità, l'ANFFAS ha rappresentato, fino a questa vicenda, un misto di efficienza e di affidabilità. Anche la struttura dell'associazione, composta soprattutto da famiglie, da mamme di cittadini disabili, dava garanzie in questo senso.

È quindi con profonda amarezza che abbiamo constatato come anche questa punta di diamante nel settore dell'attività privata a favore dei disabili si sia nel frattempo guastata e stia attraversando una crisi che, lo riconosciamo, senza questo intervento di finanziamento straordinario, potrebbe portare alla fine dell'attività dell'associazione stessa.

Mi rivolgo all'Assemblea per dire che, ogni una volta che si parla di questi argomenti, siamo costretti a farlo in maniera frettolosa, inseguendo, a causa delle circostanze, voti risicati e, soprattutto, senza avere la possibilità di articolare meglio i discorsi e di far capire la realtà alla gente.

Comunque, vorrei sottolineare il fatto che, senz'altro, vi è stata una mancanza di sorveglianza da parte delle strutture pubbliche, soprattutto di quelle locali, che erano predestinate proprio ad una vigilanza sulle attività svolte a Napoli e in un'altra zona della Campania da parte delle locali articolazioni dell'ANFFAS.

Abbiamo anche stigmatizzato il fatto che si sia arrivati a questa drammatica situazione finanziaria dell'associazione, senza che nessuno abbia adottato un rimedio preventivo. Assisteremmo con assoluto sconcerto alla possibilità che la crisi originata da due sole sedi intacchi tutto un patrimonio più che decennale di attività a favore dei disabili.

Ritengo, quindi, che lo Stato non potesse esimersi da un intervento in questo senso; i tempi dello stesso sono piuttosto sospetti, signor Presidente, e dobbiamo dirlo con amarezza. Si tratta di un intervento fatto in periodo preelettorale e, in sostanza, per sanare la situazione di una regione, la Campania, che era particolarmente soggetta al pericolo di clientelismo, soprattutto da parte di chi, fino ad allora, aveva amministrato la regione e il comune di Napoli.

Per tutte queste ragioni, signor Presidente, riteniamo che non vi sia spazio per un atteggiamento ostruzionistico, ma, senz'altro, le ragioni che hanno portato alla nostra diffidenza nei confronti del provvedimento in esame devono essere dette tutte, senza nulla togliere — e anzi inchinandoci — di fronte al meritevole lavoro svolto in tutti questi anni dall'ANFFAS.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Massidda. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor Presidente, la ringrazio anche perché mi dà l'opportunità di scusarmi per l'intemperanza di poc'anzi. Non è mia abitudine, ma forse tale atteggiamento è nato anche dal nervosismo che vi poteva essere in coloro che, anche dall'altra parte dell'emiciclo, volevano discutere questo provvedimento. Probabilmente, nel sermone che il ministro stava facendo noi ravvisavamo, prima di tutto, una non conoscenza del problema e, in secondo luogo, lo ritenevamo provocatorio, quasi da indisporre a votare a favore. Quindi, vi era quel tipo di rabbia e ce ne scusiamo.

Non so se i colleghi presenti conoscano bene il problema e abbiano seguito poc'anzi il collega Porcu che lo ha illustrato; provo anch'io a farvelo capire.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI. Cambia accento!

PIERGIORGIO MASSIDDA. Io sono molto orgoglioso del mio accento sardo e credo che faccia piacere anche a voi, che venite...

PRESIDENTE. Oltretutto, vi sono autorevoli precedenti.

PIERGIORGIO MASSIDDA. ...a villeggiare dalle mie parti.

L'ANFFAS è un ente privato e non è uno di quegli enti meritori, come l'Unione italiana ciechi, l'Ente nazionale protezione sordomuti o quello per i mutilati ed invalidi, che ricevono denaro pubblico. Quindi, in teoria non dovrebbe ricevere una lira, altrimenti, così come ora la riceve l'ANFFAS, un domani potrebbe richiederla qualsiasi associazione meritoria, storica o meno, che viaggi sulla stessa lunghezza d'onda, cioè che si trovi in grandi difficoltà.

Ogni associazione di volontariato in Italia, per quanto convenzionata — o per come prevediamo di convenzionarla —, ogni giorno fa una battaglia per rimanere in equilibrio (vi sono molti colleghi che, in maniera sensata e consapevole, lavorano nel mondo del volontariato e sanno a cosa mi riferisco). In questo caso, invece, ci troviamo di fronte ad una associazione che ha maturato oltre 15 miliardi di debito in due sole sezioni in tutta Italia. Non vi ponete questo dubbio? Inoltre, ciò accade dal lontano 1987.

Allora, voi capite che l'opposizione deve vigilare, come avete vigilato voi quando eravate all'opposizione e come vigilerete quando tornerete all'opposizione. Noi dobbiamo vigilare su questo provvedimento, che avrebbe potuto cogliere le istanze contenute in alcune proposte di legge presentate alla Camera e al Senato, che chiedevano di estendere anche a questa meritoria associazione la possibilità di ricevere denaro pubblico, come avviene per le associazioni che ho poc'anzi ricordato.

Voi avete deciso di adottare un decreto-legge, il n. 60 del 2000, poco prima delle elezioni, difendendolo pochi giorni prima di queste ultime. Voi capite, quindi, che un piccolo dubbio al riguardo possa rimanere. Inoltre, voi non avete presentato il decreto-legge dopo aver fatto un'istruttoria seria per verificare le cause di tale situazione e, soprattutto, dopo aver

chiesto un programma di risanamento, ma avete stabilito di dare i soldi, dicendo: « a babbo morto » mi farete sapere come li spenderete e magari come li restituirete per metterli a disposizione di tutte le altre associazioni che rischiano di dover chiudere e di non poter mandare avanti il loro lavoro, magari per cento milioni. A queste associazioni non verrà il desiderio di maturare un debito nettamente maggiore per poter avere pari titoli rispetto all'associazione che stiamo trattando?

Questi sono i dubbi che ci vengono e, siccome ho rispetto anche di voi, colleghi, anche se qualche volta esagero, vi chiedo di porvi lo stesso dubbio, perché vedrete che, il giorno dopo che avremo approvato questa legge, ci saranno tante altre associazioni che rivendicheranno le stesse attenzioni. In sintesi, noi non intendiamo boicottare il provvedimento, procederemo nell'esame ma abbiamo bisogno che alcune cose siano chiarite.

Abbiamo detto chiaramente e senza pudori che intendiamo governare nella prossima legislatura e non vogliamo demagogicamente prendere oggi una posizione che domani non ci consenta di difenderci, in posizioni più rigide e più consapevoli di quelle che ora chiediamo al Governo (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

DANIELE MOLGORA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Signor Presidente, vorrei sapere come siano organizzati i lavori odierni dell'Assemblea, cioè se intenda effettuare la sospensione prevista inizialmente nel calendario.

PRESIDENTE. Forse sono stato poco chiaro: la seduta va avanti ininterrottamente; alle 21 la sospenderò per convocare la Conferenza dei presidenti di gruppo che dovrà valutare lo stato delle cose.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucchese. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, intervengo per chiarire la nostra posizione in merito a questo decreto-legge. L'ho già fatto in sede di discussione generale quando ho manifestato la nostra perplessità per il fatto che sia stato adottato lo strumento del decreto legge in mancanza di opportuni chiarimenti al riguardo.

Ieri si è svolta un'audizione informale del presidente dell'ANFFAS che ha fornito alcuni elementi di valutazione sull'intera vicenda. L'ANFFAS è sicuramente una istituzione benemerita e dunque non siamo contrari ad un suo risanamento che consenta di proseguire l'attività, tanto più che i disabili assistiti sono più di 8 mila, le famiglie coinvolte sono 14 mila e 4 mila sono i dipendenti. Noi vogliamo che l'opera dell'ANFFAS continui, anche perché vi sono tutte le condizioni perché ciò avvenga, ma è inusuale che si intervenga con decreto a favore di un'associazione privata ed è per questo che chiediamo maggiore chiarezza. Vogliamo evitare che si creino precedenti per situazioni analoghe che si dovessero verificare in futuro.

Valuteremo attentamente i motivi che portano al risanamento dell'ANFFAS anche perché speriamo giungano a compimento i procedimenti giudiziari in corso.

I primi due commi dell'articolo 1 del decreto-legge prevedono che le relazioni vengano presentate alla Presidenza del Consiglio dei ministri ma io, attraverso un ordine del giorno, chiedo che esse vengano presentate anche al Parlamento, e quindi alla Commissione competente. Il ministro Turco ha assicurato che prenderà in considerazione il nostro ordine del giorno in modo che il Parlamento sia costantemente informato sull'iter della vicenda e in modo da avere un metro di giudizio nell'ipotesi in cui dovessero presentarsi casi analoghi.

Valuteremo nel corso della discussione i chiarimenti che verranno forniti e conseguentemente assumeremo la nostra posizione nei confronti di questo provvedimento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	<i>.....</i>	<i>323</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>.....</i>	<i>162</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>.....</i>	<i>106</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>.</i>	<i>217).</i>

Passiamo alla votazione dell'emendamento Conti 1.13.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Ritengo doveroso prendere la parola per far comprendere ai colleghi i termini del provvedimento che ci troviamo ad esaminare ed eventualmente ad approvare. Credo che tutti concordiamo sul fatto che esso debba giungere a buon fine ma è opportuno rendersi conto di ciò che stiamo votando.

Approfitto di questo intervento per replicare a quanto ha dichiarato nella discussione precedente il collega Giordano. Non si può sempre giocare al massacro, come egli ha fatto nel suo intervento, poiché ha voluto contrapporre in una maniera esasperata la situazione dei lavoratori socialmente utili alla questione del contributo all'ANFFAS citando un dato non vero (mi dispiace che il collega non sia presente in questo momento). Infatti il buco di bilancio che si è verificato nelle sezioni di Cervinara, in provincia di Avellino, e di Napoli, che ammonta in modo approssimativo (poi analizzeremo anche questo dato) a ben 41 miliardi di lire, non si scarica unicamente su queste due sezioni, una delle quali è già stata chiusa (i disabili sono stati trasferiti). Ricordo che l'ANFFAS ha una sola personalità giuridica, pur avendo un'organizzazione di tipo federale, e il responsabile è il presidente nazionale.

Questo buco di bilancio è davvero vergognoso e inspiegabile! Mi chiedo dove sia l'azione di monitoraggio e di vigilanza che le istituzioni pubbliche dovrebbero svolgere nei confronti di associazioni private che hanno lo scopo di erogare servizi e compiere l'attività meritoria di supplire all'incapacità delle istituzioni pubbliche. Quel disastroso buco di bilancio si scarica, dunque, su tutte le sezioni nazionali; conseguentemente il risultato finale potrebbe essere quello di costringere l'associazione alla chiusura. L'ANFFAS ha già chiesto contributi alle altre sezioni del paese, in particolare alle tantissime sezioni diffuse in Padania, le quali sono davvero meritorie e presentano bilanci a posto. L'ANFFAS, dunque, ha chiesto un contributo a tutte queste sezioni ed è riuscito a riscuoterlo dall'8 per mille; ancora una volta, il famoso 8 per mille è stato recuperato. Tuttavia, l'associazione non potrebbe far fronte ad un buco di 40, 41 miliardi. Pertanto, anche l'intervento dell'onorevole Giordano — che stimo — è stato assolutamente fuori luogo: quando si contrappongono esigenze ugualmente importanti, bisogna avere il buon senso di dire la verità e come stanno le cose. Signor Presidente, mi scusi, quanto tempo ho ancora a disposizione?

PRESIDENTE. Un minuto e mezzo, onorevole Cè.

ALESSANDRO CÈ. La ringrazio. Per descrivere velocemente la situazione deficitaria della sezione di Cervinara, voglio fornire alcune cifre. I debiti verso l'INPS, maturati in circa 10 anni (dal 1989 al 1999), ammontano a circa 2 miliardi. I debiti verso i dipendenti in servizio ed i consulenti ammontano a circa 2 miliardi. Le vertenze pendenti, dovute a tutte queste situazioni non risolte, ammontano a 2 miliardi e mezzo. Le vertenze con i fornitori (che non hanno alcuna garanzia di recuperare i loro crediti) ammontano a 2 miliardi e 200 milioni. Altre vertenze pendenti con alcuni consulenti ammontano a 1 miliardo e 300 milioni.

A questo punto, ci si dovrebbe chiedere: quanti disabili intellettivi sono stati

assistiti da quella sezione dell'ANFFAS nel decennio considerato? Dopo aver ascoltato tali cifre, ci si aspetterebbe infatti che essa abbia assistito 60, 70 disabili intellettivi. No, essa ha assistito 14 disabili, servendosi di 28 dipendenti fissi, 5 obiettori di coscienza ed alcuni volontari. Questa è una vergogna!

Signor Presidente, ho voluto descrivere questa situazione affinché ognuno di noi si renda conto di come stanno le cose (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania e del deputato Porcu*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gramazio. Ne ha facoltà.

DOMENICO GRAMAZIO. Signor Presidente, quello svolto dal relatore Giacco è stato un lavoro di puntello della situazione esistente. La sua relazione in apertura del dibattito, il suo intervento in Commissione ed il suo intervento di ieri con il presidente dell'associazione hanno avuto la funzione, tutti insieme, di puntellare una situazione che è a dir poco scandalosa. Che tale situazione sia scandalosa se ne è accorto anche il ministro Turco; il provvedimento in esame nasce proprio dallo scandalo e nello scandalo!

Signor Presidente, ci poniamo — come hanno fatto nei precedenti interventi i colleghi Cè e Porcu — le seguenti domande: chi ha omesso di effettuare il controllo, a livello di enti locali, in ordine ai soldi erogati a queste associazioni? Il collega Cè ci ha detto quanti erano i dipendenti della sezione e per quanti miliardi l'INPS non ha ricevuto i contributi dovuti; ebbene, nessuno se ne è accorto? Ve ne siete accorti in ritardo? Che cosa è avvenuto, poi, nella sede della Campania, se è vero, come è vero, che l'INPS denunciò già, per esempio, lavoratori che non avevano le qualifiche per operare in quel servizio? Chi erano questi lavoratori? Forse quelli di cui stavamo discutendo poco fa, i quali, essendo socialmente utili, dovevano essere utilizzati, ma non lo erano, oppure erano « imbeccati » direttamente dal sindaco di Napoli, in funzione elettorale?

Ho già detto nel precedente intervento che con questo contributo di 20 miliardi bisogna chiudere completamente ed anche nascondere lo scandalo nello scandalo che c'è stato. Siamo convinti, però, che dobbiamo dare delle risposte agli ottomila giovani e non giovani che sono assistiti, alle 14 mila famiglie direttamente interessate, ai 4 mila dipendenti che operano in questo settore, ad un'associazione che opera dal 1958, che ha sicuramente un'esperienza ed una capacità lavorativa, anche a livello di volontariato, molto importante. Ciò non toglie, però, che bisogna far comprendere al ministro ed anche al Parlamento una cosa: se domani dovesse presentarsi un'altra associazione che opera allo stesso livello, con le stesse qualifiche e che si trova in una situazione di pericolo di carattere economico, il ministro Turco cosa farà, risponderà che tutti i 20 miliardi a disposizione sono già stati utilizzati per l'ANFFAS e che gli altri non interessano? No, noi vogliamo un impegno preciso del ministro. Se dovessero ripetersi, per altre associazioni, situazioni di questo genere, vogliamo che venga garantita la volontà politica di intervenire, perché non ci possono essere figli e figliastri. L'onorevole Guidi, qualche giorno fa, ha ricordato in quest'aula che quando egli era ministro e voleva intervenire a favore di certe associazioni, dalla sinistra si gridò allo scandalo, perché erano associazioni private e quindi non andavano aiutate. Oggi Guidi non è più ministro, probabilmente tra qualche tempo lo sarà ancora, ma noi diciamo...

PAOLO POLENTA. Non ti allargare!

DOMENICO GRAMAZIO. No, non mi allargo, sono le cifre del 16 aprile che porteranno a questo risultato!

Dicevo che noi vogliamo trasparenza ed un impegno preciso del ministro in questa direzione.

PRESIDENTE. Onorevole Gramazio, lei comprende che un impegno di questo tipo rischierebbe di incentivare i vuoti successivi, quindi bisogna stare un po' attenti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guidi. Ne ha facoltà.

ANTONIO GUIDI. Signor Presidente, sarò brevissimo. Mi scuso con i colleghi per essere intervenuto troppo ed annuncio la mia astensione dal voto finale, non contro l'ANFFAS, ci mancherebbe: ho sempre collaborato con questa associazione, come con altre, e non ho bisogno di alcuna professione di fede, ma i dati economici presentati dai colleghi ed altri che verranno a proposito di altre associazioni mi fanno dire a lei, Presidente, che è sensibile ai problemi della giustizia, al ministro ed agli altri colleghi, due cose. In primo luogo, se, come è stato detto, si crea un precedente — e si è creato e noi non lo abbiamo ostacolato, ma certo con grosse perplessità — per cui il dolore delle persone con handicap e le loro difficoltà diventano una chiave di volta per accelerare o permettere processi di elargizione *una tantum*, senza una discussione seria, rischiamo di tornare ad un sistema che era già in atto e che si chiamava clientelismo, ed in questo settore il clientelismo può essere particolarmente pericoloso. Il dolore non deve far sborsare soldi, ma deve portare a fare chiarezza sui bisogni delle persone e determinare risposte complessive.

In secondo luogo, Presidente, le disponibilità economiche per il settore dell'handicap o della disabilità sono esigue, ma possono essere anche così elevate, in mancanza di controlli seri, come in questo caso, che la delinquenza organizzata, piccola o grande che sia, sta mettendo le mani su questo settore. Allora, se dobbiamo aiutare al massimo le grandi come le piccole associazioni, troppo spesso trascurate, non dobbiamo mai abbassare la guardia sui controlli territoriali e centrali, perché, da un lato, potremmo incrementare la piccola e grande delinquenza in questo settore mentre, dall'altro — diciamo francamente —, dovremmo occuparci davvero delle persone in difficoltà, specialmente di quelle in difficoltà mentale

che ancora oggi sono in manicomio, in istituto o in situazioni familiari assolutamente inaccettabili.

Quindi, discussioni come questa dovrebbero occupare un po' più di tempo perché si riesce a capire che si può regalare tanta gioia, dando il massimo, che si può fare anche molta iniquità con un'analisi frettolosa e, diciamo pure, strumentale dal punto di vista politico. Non vorrei che domani si dicesse che qualcuno è a favore dell'handicap ed altro: questa solidarietà è di tutti e nessuno se ne deve far carico come se fosse la propria.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, riteniamo che questo intervento non possa essere — come ha detto l'onorevole Guidi — oggetto di strumentalizzazione. Non si possono far pagare ai portatori di handicap le difficoltà e le disfunzioni che alcune realtà territoriali, documentate anche in quest'aula ed in Commissione, hanno dimostrato rispetto alla necessità di intervenire.

La conoscenza di queste gravi carenze impone, tuttavia, anche a nostro giudizio, una riflessione sull'attività di controllo rispetto ai gravissimi dissesti di bilancio richiamati. Riteniamo, pertanto, che questa sia l'occasione per ribadire che il nostro paese ha la necessità di superare lo scarto reale rispetto ad una normativa a favore dei disabili qualificata e innovativa, realizzata negli ultimi anni, la cui attuazione è, tuttavia, gravemente insufficiente.

Pertanto, come abbiamo fatto rilevare — i colleghi lo ricorderanno certamente — nella discussione sugli insegnanti di sostegno, vi è l'esigenza di dare corpo, sostanza e continuità alla disponibilità. Tutto questo parte dai dati forniti dall'osservatorio sull'handicap che non sempre, nella sua azione puntuale di monitoraggio, viene assunto quale ente per promuovere ed assumere le iniziative, anche a carattere amministrativo, che, se non poste in es-

sere, potrebbero portarci alla situazione che oggi stiamo affrontando.

Questo è l'elemento che ci rende assolutamente attenti e disponibili a condividere la conversione in legge di un decreto-legge che resta comunque un provvedimento tampone e di emergenza, mentre, come è stato già detto, la qualità e la più alta attenzione che dobbiamo dimostrare alle persone in difficoltà impongono al Governo, alla maggioranza, ma soprattutto al Parlamento intero un'azione costante, continua ed adeguata. Per queste ragioni sottolineo l'esistenza di gravi problemi di carattere amministrativo e la necessità di ridurre gli sprechi. Siamo in presenza di una disponibilità di risorse ancora inadeguate. Ritengo pertanto che questo provvedimento non possa rimanere un caso isolato ma debba offrire al Governo, alla maggioranza e al Parlamento, l'occasione di una presa di coscienza affinché si compia un'azione più forte, più solidale, più coesa e più costante nell'interesse vero dei disabili.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 1.13, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	319
<i>Maggioranza</i>	160
<i>Hanno votato sì</i>	105
<i>Hanno votato no</i>	214).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Carlesi 1.24.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piergiorgio Massidda. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor ministro, stiamo sviscerando un problema

assai delicato, ma sappiamo benissimo che i problemi della disabilità intellettuale sono molto ampi, perché essa colpisce persone che sono più deboli e delle quali non si sa se in futuro potranno godere di una protezione; tra qualche anno, infatti, anche per motivi generazionali, le loro famiglie potrebbero non esserci più e queste persone si troverebbero prive di protezione.

Riservandoci di decidere nel prosieguo dei lavori su quella che sarà la nostra posizione sul provvedimento, preannuncio che presenteremo un ordine del giorno con il quale chiederemo che dopo questo provvedimento si inizi, in Commissione, l'esame di alcune proposte di legge tra le quali due importantissime: la prima reca la firma degli onorevoli Burani Procaccini, Porcu e Lucchese e la seconda degli onorevoli Scoca e Guidi, concernenti il tema ora in discussione e che pertanto offrirebbero un grosso aiuto al Governo che oggi si trova in grossissima difficoltà.

Desidero che i colleghi sappiano che per molti di questi giovani che hanno un handicap psichico, diversamente da altri che hanno un handicap, per esempio, all'udito o al movimento, è molto difficile ottenere un riconoscimento del loro handicap o, per così dire, difenderlo. Il loro, infatti, è un handicap dai profili più delicati di altri anche se è difficile fare delle distinzioni in materia. Ed è questa la ragione per cui ci troviamo in grandissima difficoltà. Noi sappiamo che, se non vi fosse questo ente, molti di questi giovani non avrebbero alcuna difesa. Ci troviamo però anche dinanzi ad un ricatto morale perché questo provvedimento, per come è stato steso ed elaborato, è una solenne schifezza che espone il Governo ed il Parlamento a ricatti successivi di fronte ad associazioni altrettanto meritevoli.

Proprio per questa ragione stiamo cercando di evitare una becera opposizione. Noi vogliamo semplicemente cercare di dialogare con voi e di trovare insieme a voi una soluzione per poter approvare il provvedimento senza esporci alle situazioni che qui sono state elencate. Sappiate che, a partire dal 1987, in alcune sezioni,

per 300 ammalati vi erano 500 dipendenti oppure a fronte di 14 ammalati erano stati accumulati 10 miliardi di debito! Dunque, voi capite bene che non è possibile elargire soldi senza prima aver verificato se questi signori siano stati allontanati, se pagheranno. Indubbiamente vi è stato del dolo ma non sappiamo altro e ciò non è serio da parte del Governo!

Comprendo le difficoltà a cui ci troviamo dinanzi ed è per questo che stiamo cercando di dialogare e di trovare una convergenza di opinioni. Mi rivolgo dunque al ministro, alla sua sensibilità e al suo coraggio, che peraltro ha sempre dimostrato di avere, perché si faccia in modo di garantire a quest'Assemblea, e soprattutto all'opposizione la cui funzione è quella di controllo, che quest'argomento non sia tralasciato.

Ci deve garantire che vi è la volontà di andare avanti e di rispettare ciò che diciamo noi dell'opposizione che, grazie a Dio, veniamo da questo mondo, con pari dignità rispetto a voi e probabilmente anche con qualche idea in più rispetto a voi.

LIVIA TURCO, *Ministro per la solidarietà sociale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIVIA TURCO, *Ministro per la solidarietà sociale*. Giungiamo all'esame di questo provvedimento dopo una discussione che ha interessato l'Assemblea, la Commissione e il Comitato ristretto e che ritengo abbia rappresentato un confronto importante.

Ringrazio il relatore e voglio dare atto all'opposizione di aver avuto un atteggiamento costruttivo e penso che il ministro Fassino non intendesse negarlo.

Sono contenta di riconoscere che da parte vostra vi è stato un atteggiamento costruttivo. Nella discussione ho sempre messo l'accento sul fatto che ci trovavamo di fronte ad un provvedimento di straordinaria eccezionalità, che non abbiamo preso a cuor leggero e sapete — lo

ribadisco in questa sede — che le questioni che avete posto ci interessano e ci riguardano in prima persona. Anticipo, pertanto, che accoglierò gli ordini del giorno presentati; ritengo importante che il Governo si impegni a riferire al Parlamento, a riconoscere una pari dignità nei confronti delle associazioni e a condurre una politica globale nei confronti dell'handicap accelerando — così come veniva richiesto — l'esame di alcuni provvedimenti che affrontano in modo più complessivo il problema del sostegno alle famiglie di portatori di handicap grave e gravissimo. Anticipo fin d'ora la disponibilità del Governo ad accogliere gli ordini del giorno che affrontano tali questioni.

Vorrei anche dire ai parlamentari che non hanno avuto modo di seguire questo provvedimento — è già stato detto, ma lo voglio ribadire anch'io — che non si tratta di un contributo all'ANFFAS per sanare il suo debito, ma di un contributo straordinario ad un'associazione meritoria, la cui attività pubblica è da tutti riconosciuta, per uscire da una situazione di pesante difficoltà che la costringerebbe ora, se non avesse questo minimo aiuto, a non offrire i servizi che oggi garantisce a 12 mila famiglie. Si tratta, quindi, di un intervento — come è stato detto — che è teso a garantire la continuità di un servizio.

Intendo anche dire che con questo provvedimento prendiamo l'impegno molto serio, visibile in una documentazione trasmessa al Parlamento da parte dell'ANFFAS, di un'azione di risanamento già intrapresa. È un'azione molto significativa che ieri la presidente dell'ANFFAS ha illustrato.

Intendo anche fare presente, dal momento che è stato posto il problema — ma il Governo non poteva conoscerlo prima — che il Governo non ha strumenti normativi per intervenire sull'attività di un'associazione privata. Questo problema è all'attenzione del Governo da un anno, come è individuabile dal dossier che è stato inviato. Quando ne venimmo a conoscenza, con il ministro della sanità Rosy Bindi, istituimmo un tavolo di lavoro;

presentammo un provvedimento collegato alla legge finanziaria e, in data 10 gennaio, un emendamento alla legge quadro di riforma dell'assistenza. Se siamo dovuti ricorrere al decreto-legge è proprio per la situazione di assoluta drammaticità in cui versa l'associazione. Per rispondere alle questioni poste dall'opposizione, ho voluto precisare anche questi aspetti che riguardano l'attività del Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carlesi. Ne ha facoltà.

NICOLA CARLESI. Signor Presidente, vorrei premettere che non sono d'accordo con quanto richiesto anche da alcuni colleghi dell'opposizione in relazione al fatto di confondere la disabilità mentale o intellettiva con la malattia mentale. Un conto sono la disabilità ed il provvedimento di cui ci stiamo occupando, relativo in particolare all'ANFFAS, un altro sono la malattia mentale e la necessità di andare a rivedere le norme che la riguardano. Non confonderei allora questi aspetti e chiedo anche al ministro di non farlo e di non prendere impegni rispetto ad un settore completamente diverso, che deve essere trattato e valutato con modalità estremamente differenti.

Vorrei parlare però dell'emendamento alla nostra attenzione, perché intendiamo arrivare a favorire i problemi che interessano l'ANFFAS; facciamolo allora in maniera concreta e senza perdere tempo.

Il ministro poco fa ha già preannunciato l'accoglimento di parte del contenuto dell'emendamento in questione sotto forma di ordine del giorno, perché in esso si chiede sostanzialmente che il Governo riferisca al Parlamento sul piano di risanamento dell'ANFFAS. Questo emendamento nasce dal grave ritardo — dobbiamo sottolinearlo — con il quale il Governo ci ha posto nella condizione di valutare ed affrontare seriamente il problema. La prima documentazione, infatti, il Governo ce l'ha fornita durante la discussione sulle linee generali, ossia lunedì scorso, e ci ha trasmesso l'ulteriore

documentazione mercoledì nel Comitato dei nove. L'emendamento nasceva allora proprio con l'intenzione di impegnare il Governo, ancor prima di erogare il contributo, ad informare il Parlamento e le Commissioni competenti su come l'ANFFAS intende predisporre il piano di risanamento. Credo infatti sia necessario e doveroso da parte di questo Parlamento, che sta per erogare 20 miliardi, conoscere quali siano le intenzioni ed il piano di risanamento.

Chiedo pertanto al ministro, rinunciando alla votazione dell'emendamento, di accogliere un ordine del giorno nel quale però si preveda che, ancor prima di erogare, il Governo presenti al Parlamento la relazione dell'ANFFAS circa il piano di risanamento.

PRESIDENTE. Ministro Turco, intende fornire ora i chiarimenti richiesti?

LIVIA TURCO, *Ministro per la solidarietà sociale*. Sì, Presidente.

Accolgo questa proposta anche perché è già contenuta nel testo. Vorrei inoltre fare presente, a dimostrazione del fatto che abbiamo a che fare con la presidenza di un'associazione seria, che abbiamo già chiesto informazioni sulle linee generali di questa azione di risanamento, che ci sono state trasmesse e che io ho mandato ai colleghi (sono parte di quel dossier). Credo quindi di potermi seriamente assumere questo impegno e di mantenerlo.

DOMENICO IZZO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO IZZO. Signor Presidente, i tempi con cui procede l'esame del provvedimento alla nostra attenzione testimoniano la quasi inagibilità dei lavori dell'Assemblea, perché vanno avanti con una lentezza tale da impedire in modo « calibrato » che si possa riprendere la discussione sul precedente provvedimento, che abbiamo dovuto posporre. D'altra parte, signor Presidente, da un paio di settimane

almeno l'Assemblea non è più in grado di licenziare alcun provvedimento. Questo perché l'opposizione parlamentare ritiene non legittima la presenza dell'attuale Governo e della maggioranza parlamentare che lo sostiene. A parte l'arbitrarietà di questa valutazione...

PIERGIORGIO MASSIDDA. Izzo, butti benzina!

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Izzo, abbiamo già affrontato questo tema prima, quindi...

DOMENICO IZZO. Sì, Presidente, ma, se me lo consente, vorrei concludere con una proposta (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Colleghi, sentiamo la proposta.

DOMENICO IZZO. A parte l'arbitrarietà di questo tema, credo che l'opposizione eserciti una sua legittima prerogativa e lo faccia per una pura e semplice convenienza politica: l'opposizione non vuole che il lavoro parlamentare sia produttivo, mentre noi abbiamo il legittimo interesse a che lo sia.

PRESIDENTE. Onorevole Domenico Izzo, faccia la proposta.

DOMENICO IZZO. A questo punto, la proposta è di modificare il regolamento per stroncare l'ostruzionismo (*Applausi polemici dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale - Commenti*), anche perché, signor Presidente, se non lo modificassimo noi, qualora malauguratamente l'attuale opposizione dovesse diventare maggioranza (*Commenti dei deputati del gruppo di Forza Italia*), il regolamento verrebbe modificato comunque da quest'ultima e noi ci saremmo privati dello strumento per esercitare legittimamente il nostro ruolo di maggioranza parlamentare (*Commenti dei deputati Rizzi e Buontempo*).

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, per favore, lei è un uomo saggio.

ALESSANDRO CÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Credo che l'onorevole Domenico Izzo non sia stato molto attento...

PRESIDENTE. Per favore, si rivolga a me sulla questione in esame.

ALESSANDRO CÈ. Parlo di questa, d'accordo, ma il fatto che abbiamo chiesto alle 9 di questa mattina l'inversione dell'ordine del giorno e non ci è stata concessa, il fatto di aver letto i dati sulla situazione esistente in una determinata sezione dell'ANFFAS, nella quale, per quattordici disabili, si è accumulato un debito, in dieci anni, di oltre 10 miliardi, dimostrano che l'onorevole Domenico Izzo non si rende conto di quale sia il ruolo che deve svolgere il Parlamento. Quest'ultimo non può deliberare ad occhi chiusi sulle questioni, deve capirle, comprenderle, tant'è vero che anche alcuni componenti la maggioranza si sono già chiesti se sia realmente così improrogabile il fatto di votare a favore del provvedimento in esame. Se, infatti, lo esaminassimo nel merito, comprenderemo l'esistenza di una situazione realmente disastrosa.

Chiudo qui il capitolo ma credo che questo atteggiamento sia veramente come buttare benzina sul fuoco.

PRESIDENTE. Onorevole Cè, buttiamo un po' d'acqua su questo fuoco.

ALESSANDRO CÈ. Ricordo che, su ogni emendamento, vi è stato un solo intervento da parte dei componenti il mio gruppo: non credo che tale atteggiamento possa essere ritenuto ostruzionistico.

In ordine alle dichiarazioni del ministro ed in conseguenza di alcune dichiarazioni dei colleghi che mi hanno preceduto, credo realmente che, da parte del ministro, debbano esservi rassicurazioni

su una risistemazione complessiva del comparto. Al riguardo, dissento dall'onorevole Gramazio, che ha sostenuto che si è varato questo provvedimento, che occorre andare incontro all'ANFFAS (siamo tutti qui a quest'ora proprio per tale ragione); tuttavia, come ha sottolineato l'onorevole Gramazio, ciò non vuol dire che anche in futuro dovremo in qualche modo essere disponibili a dispensare risorse anche in favore di altre associazioni, perché il problema è un altro.

Signor ministro, nel sollecitare, già attraverso l'onorevole Massidda, una sua presa di posizione ed un suo impegno riguardo alla ridefinizione dell'intero comparto, le chiediamo anche di precisarci quale sia la politica sanitaria e sociale (che, quindi, interessa sia il suo Ministero, sia quello della sanità) nei confronti di una categoria tutelata costituzionalmente dall'articolo 32, per quanto riguarda la sanità (come per tutti i cittadini), e dall'articolo 38, per quanto concerne l'assistenza sociale. Noi crediamo che la direzione verso la quale andare — ma vorremmo il conforto della sua presa di posizione — sia quella della piena assunzione, da parte dello Stato, delle regioni, dei comuni e delle ASL, della responsabilità di erogare servizi adeguati ai cittadini in questione. Le associazioni private *non-profit* svolgono un ruolo integrativo e, in questo caso, addirittura e purtroppo suppletivo nei confronti dello Stato; è questa la grande questione. Non è più pensabile che lo Stato, le regioni e tutto ciò che ha natura di istituzione pubblica demandino le loro funzioni al privato perché non sono in grado, almeno nei casi limite e vergognosi come questo, di esercitare i loro poteri sostitutivi e, di conseguenza, di sostituirsi a tali associazioni quando esse non riescono ad erogare servizi. Oggi noi staniamo un finanziamento, ma dobbiamo renderci conto che per svariati anni questi soggetti hanno vissuto in condizioni miserevoli e vergognose perché queste associazioni, almeno nelle sezioni di Napoli e di Cervinara non

erano minimamente in grado di erogare servizi adeguati (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Carlesi 1.24, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti	305
Maggioranza	153
Hanno votato sì	94
Hanno votato no	211

Sono in missione 40 deputati).

ALBERTO DI LUCA. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO DI LUCA. Signor Presidente, vorrei segnalare che il dispositivo di voto della mia postazione non ha funzionato.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 1.21, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti	309
Maggioranza	155
Hanno votato sì	95
Hanno votato no	214

Sono in missione 40 deputati).

Constato l'assenza della collega Valpiana: si intende che abbia rinunciato al suo emendamento 1. 11.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Conti 1.15.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nardini. Ne ha facoltà.

MARIA CELESTE NARDINI. Signor Presidente, intendevo intervenire sull'emendamento Valpiana 1.11.

PRESIDENTE. Come ho detto, la collega Valpiana, presentatrice dell'emendamento 1.11, non è in aula, quindi si intende che abbia rinunciato al suo emendamento.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 1.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti	309
Maggioranza	155
Hanno votato sì	85
Hanno votato no	224

Sono in missione 40 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	299
Votanti	298
Astenuti	1
Maggioranza	150
Hanno votato sì	83
Hanno votato no	215

Sono in missione 40 deputati).

DOMENICO GRAMAZIO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO GRAMAZIO. Vorrei segnalare che il dispositivo di voto della mia postazione non ha funzionato e che avrei voluto esprimere un voto favorevole.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Vi è ora una serie di emendamenti a scalare, da Conti 1. 22 a Conti 1. 19; di essi porrò in votazione il primo e l'ultimo.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Conti 1.22.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galli. Ne ha facoltà.

DARIO GALLI. Signor Presidente, negli interventi precedenti sono state fatte una serie di affermazioni anche contro il nostro movimento, come quelle che la Lega non dà garanzie come fossimo chissà che cosa, mentre mi pare che il nostro atteggiamento — lo ha giustamente sottolineato il collega Cè — è assolutamente costruttivo e gli interventi sono limitati il più possibile.

Di fronte a provvedimenti di questo tipo non si può pensare di votare semplicemente senza entrare nel merito delle questioni, innanzitutto perché chi ci ascolta è bene che capisca di cosa stiamo parlando e soprattutto perché, quando il Parlamento deve prendere certe decisioni, non può farlo a cuor leggero senza ragionare su quello che sta facendo e senza sottolineare l'importanza di certe situazioni e la responsabilità che ne consegue. Sull'associazione che eroga assistenza di tipo psichico o mentale a giovani e adulti, il nostro movimento non ha nulla da dire. Si tratta di un'associazione distribuita su tutto il territorio nazionale, con una presenza maggioritaria proprio nelle regioni del nord che da molti anni porta avanti questo compito in modo assolutamente encomiabile. Vi sono moltissimi volontari che seguono ragazzi ed adulti con questi problemi. Il loro lavoro è sicuramente importantissimo. Infatti, co-

me sappiamo bene, qualunque intervento dello Stato, di enti pubblici o locali, non può sostituire completamente la passione e la volontà dei volontari di contribuire alla risoluzione di questi problemi.

Detto questo, però, non si può pensare che si può arrivare a certe situazioni senza che nessuno dica nulla. In effetti, a ben vedere, questo intervento a fondo perduto di 20 miliardi a tutta l'associazione serve esclusivamente a contribuire a coprire un buco di circa 70 miliardi creatosi soprattutto nelle due sezioni di Napoli e di Cervinara. In queste sezioni il buco di 70 miliardi non è stato creato in maniera casuale, ma dipende da una serie di responsabilità precise. In particolare, a Cervinara, le persone seguite sono 14 e i dipendenti sono 28: è evidente che c'è qualcosa che non quadra. Peggio ancora, nella sezione di Napoli, dove sono stati assunti 40 medici per svolgere le funzioni di guardia medica, anche se non si sa a cosa serva tale servizio. È evidente che qualcosa non quadra. A ciò va aggiunta anche la responsabilità di organismi dello Stato a livello locale, come le ASL territoriali che, a quanto risulta dall'indagine, non hanno assolto in maniera completa il proprio compito, che era contribuire in parte alle spese, da una parte perché alcune sezioni (a questo punto, le ASL potrebbero anche essere giustificate) non hanno presentato in maniera corretta i propri conti e quindi le proprie richieste, in osservanza dei regolamenti, ma dall'altra parte, anche quando vi sono situazioni in cui tutto sembrerebbe essere regolare, ugualmente le ASL territoriali non hanno risposto.

La situazione la dice lunga anche sul poco interesse che vi è da parte degli enti dello Stato per aiutare in maniera fattiva le associazioni. Per concludere, ci rifacciamo a quello che abbiamo detto anche per il precedente decreto-legge, la cui discussione riprenderemo successivamente: un conto è aiutare le persone in stato di bisogno, come è giusto fare, altro conto è che lo Stato e gli enti pubblici si sottraggano ai loro compiti di controllo. Alla fine, quindi, siamo sicuramente d'ac-

cordo sul fatto che la situazione va in qualche modo regolamentata e risanata, ma invitiamo con forza e sollecitudine gli organi statali a vigilare in maniera corretta sugli enti perché se da una parte è giusto aiutarli, dall'altra essi devono comportarsi nella maniera più regolare possibile.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conti. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Signor Presidente, ho accettato di buon grado il salto acrobatico che lei ha fatto oltrepassando numerosi emendamenti, però ritengo che una relazione sullo stato dell'ANFFAS non possa essere semplicemente periodica, come prevede il testo: considerati i precedenti, infatti, mi sembra debba essere indicata con precisione la periodicità. Propongo che si tratti di 3 o di 6 mesi, ma potrà anche essere un anno, deve però esservi una determinata periodicità: non è possibile un'espressione generica del tipo « periodica relazione »!

Alle considerazioni del collega della Lega intervenuto precedentemente, vorrei aggiungere che, dopo i 20 miliardi di questo contributo, rimarranno ancora aperte 150 cause di lavoro per rivendicazioni di stipendi, dai 3 ai 4 anni, e per le liquidazioni. Vi sono, inoltre, 35 miliardi di debiti verso lo Stato, la mobilità per oltre 50 dipendenti, con la pensione di alcuni ed il relativo trattamento di fine rapporto a Napoli. Abbiamo un totale di debiti a Napoli, compresi alcuni di quelli già indicati, di 70 miliardi, un esubero di 180 dipendenti sempre nella sezione di Napoli: rispetto ai 105 in pianta organica previsti, vi erano infatti 286 dipendenti.

Queste sono mancanze gravissime: non penso si possa saltare di pari passo una norma che deve essere precisa come quella relativa alla periodicità della relazione, per dare nuovamente luogo alla possibilità di fare porcherie del genere! Ritengo di dover dire, a nome del gruppo di Alleanza nazionale, che questo decreto-legge non viene emanato con spirito ca-

ritatevole, come alcuni deputati della maggioranza continuano a sostenere; mi pare, infatti, che sia stato emanato perché siamo giunti ad un punto di esplosione del problema, e mi rivolgo ai compagni della sinistra, che questo problema ben conoscono! Perché è stato adottato il provvedimento? Perché vi è un elenco lunghissimo di pignoramenti di mobili di proprietà dell'ANFFAS in tutta Italia, nelle regioni Lazio, Toscana, Piemonte. I pignoramenti riguardano anche i centri diurni di recupero dell'ANFFAS in tutta Italia, ma soprattutto beni della Presidenza del Consiglio.

La Presidenza del Consiglio ha avuto due pignoramenti rispettivamente per 670 milioni e 3 milioni 900 mila lire in data 16 settembre 1999, ha avuto un altro doppio pignoramento di 658 milioni ed ulteriori 50 milioni sempre il 16 settembre 1999, e potrei continuare a lungo. Ritengo, quindi, che non possiate passare sopra un altro possibile scandalo, che potrebbe sovrapporsi a questo, in relazione ad altre sezioni dell'ANFFAS o di altre associazioni, senza nemmeno chiedere e pretendere che nel provvedimento, caro ministro, sia indicata la periodicità della relazione sullo stato dell'associazione stessa. Sono stati pignorati terreni e addirittura una proprietà immobiliare a Figline Valdarno, un centro diurno a San Giovanni Valdarno, in provincia di Arezzo. Insomma, in tutta Italia, a causa di due sezioni, quella di Avellino e quella di Napoli, siamo arrivati al punto di pignorare tutto.

Credo che voi dobbiate rendere conto di ciò che sta accadendo e di come questa associazione amministrerà i propri fondi. Non ritengo che noi, per atto di pietismo, dobbiamo passare sopra a tutto ciò, anche perché la situazione darebbe la stura per approfittare di nuovo di una situazione di debolezza del Parlamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 1.22, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	305
Votanti	304
Astenuti	1
Maggioranza	153
Hanno votato sì	95
Hanno votato no	209

Sono in missione 40 deputati).

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, il provvedimento in esame è di emergenza e pone riparo ad una situazione gravissima e non altrimenti sanabile, ma come tutti i provvedimenti di emergenza non può essere soddisfacente; tuttavia, credo che debba passare. Siccome sappiamo come funziona l'Assemblea, credo che tutti, a cominciare dal mio gruppo, dobbiamo fare uno sforzo perché si arrivi rapidamente alla votazione conclusiva, salvando ognuno le proprie opinioni con il voto che esprimerà (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Pisanu.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 1.19, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti	310
Maggioranza	156
Hanno votato sì	93
Hanno votato no	217

Sono in missione 40 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cè 1.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Frosio Roncalli. Ne ha facoltà.

LUCIANA FROSIO RONCALLI. Signor Presidente, credo che molti colleghi in quest'aula conoscano e apprezzino l'ANF-FAS, un'associazione che, oltre ai tanti meriti che possono esserle attribuiti, ha quello di aver dato la possibilità a tanti disabili intellettivi e alle loro famiglie di non sentirsi emarginati. Essa ha fatto sorgere centri di aiuto e di intervento per dare risposte alle mille esigenze che un genitore si trova a dover affrontare in determinate situazioni.

Oggi siamo chiamati a convertire in legge il decreto-legge in esame e, pur essendo convinti dell'importanza dell'associazione — ripeto — e del fatto che debba potere continuare ad operare, non possiamo esimerci dal sottolineare che il provvedimento premia chi ha amministrato male il denaro pubblico.

Sappiamo che si tratta di un problema circoscritto all'area napoletana e avellinese e sappiamo anche che l'intervento di venti miliardi è *una tantum*, ma ciò non toglie che non possiamo non sottolineare la gravità del fatto dal momento che parte del finanziamento servirà per pagare i contributi sociali non versati relativi agli anni che vanno dal 1986 al 1996.

Mi chiedo, ci chiediamo, come ciò sia stato possibile, come sia stato possibile accumulare un tale debito, senza che nessuno sia mai intervenuto. Per senso di responsabilità, così come ha appena sottolineato l'onorevole Pisanu, non contrasteremo il provvedimento, ma è chiaro che intendiamo sottolineare l'irresponsabilità e l'incapacità del Governo nell'affrontare un problema così delicato. Con l'emendamento in esame chiediamo che, a fronte di un contributo di 20 miliardi, venga presentato un piano che riporti in dettaglio l'elencazione degli oneri che verranno sostenuti con detto contributo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nardini. Ne ha facoltà.

MARIA CELESTE NARDINI. Signor Presidente, siamo d'accordo e voteremo a favore dell'emendamento in esame perché anche l'emendamento da noi presentato, e non votato per l'assenza della collega Valpiana per motivi di famiglia, andava nella stessa direzione. Siamo favorevoli perché ci pare doveroso da parte dello Stato, del Governo che sta affrontando il problema e stanziando una cifra considerevole, anche se non esaustiva dei problemi che ha di fronte, chiedere che, nel momento in cui viene presentato il piano, esso contenga anche gli oneri che l'associazione ha sostenuto e, quindi, nel dettaglio, il lavoro svolto grazie alle suddette risorse finanziarie. Credo che sia il minimo: noi chiedevamo che fosse previsto il parere vincolante delle Commissioni parlamentari sul piano. Non è stato possibile discutere questo emendamento; tuttavia, credo che alcuni vincoli debbano esserci, signor ministro. Credo che occorra cominciare a darsi quegli strumenti che ella ha detto di non avere. Pertanto, nel massimo della chiarezza, chiediamo che siano iscritti tutti gli oneri che l'associazione affronta con le risorse dello Stato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	320
<i>Votanti</i>	318
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	160
<i>Hanno votato sì</i>	103
<i>Hanno votato no</i> .	215).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cè 1.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, credo — lo dico anche all'onorevole Pisanu — che non vi sia alcuna volontà di allungare i tempi. Siamo in aula, abbiamo deciso giustamente di dedicare il giovedì pomeriggio a lavori importanti ed io sono disponibile a fermarmi anche domani, senza alcun problema. Signor ministro, stiamo parlando di una questione importante e, anche se chiaramente non posso chiederle di intervenire continuamente, le ricordo che ho elencato una serie di problematiche, sulle quali, magari fra un po', potrà svolgere un intervento riassuntivo, se lo riterrà opportuno.

La questione che le ho descritto nell'intervento precedente riguarda il fatto che l'istituzione pubblica si deve assumere il compito di erogare prestazioni e servizi e deve garantire che questi soggetti, questi disabili intellettivi — categoria estremamente debole — abbiano servizi e prestazioni adeguate.

Noi sappiamo — e su tale aspetto stiamo ragionando anche nell'ambito della riforma dell'assistenza — che oggi ciò non avviene, anche perché la prestazione sociale ancora oggi viene definita un'obbligazione imperfetta: ce lo ha spiegato così bene il premio Nobel Amartya Sen, dicendo che, mentre la prestazione sanitaria è un'obbligazione perfetta, la prestazione sociale è ancora un'obbligazione imperfetta. Tuttavia, nel caso dei disabili intellettivi vi è l'articolo 38 della Costituzione, che modifica tale situazione; pertanto, tali soggetti devono essere tutelati a tutti gli effetti.

Quando lo Stato si avvale di queste associazioni di volontariato, innanzitutto deve assegnare tali prestazioni e tali servizi, quando è possibile — e quasi sempre lo è —, sulla base di gare di appalto — chiamiamole così —, nelle quali queste associazioni, generalmente *non-profit*, presentano la loro carta d'identità, dalla quale si possono rilevare la serietà, i mezzi, il

personale, l'esperienza ed anche il costo della prestazione, perché logicamente, siccome le risorse sono scarse e assolutamente non infinite, dobbiamo anche fare questo calcolo.

A questa impostazione si dovrebbe aggiungere una sensibilità ben diversa verso i problemi che le famiglie di questi disabili intellettivi — almeno quelli che ancora oggi hanno la fortuna di avere dei familiari — si trovano ad affrontare. A tale riguardo il ministro Turco conosce bene l'impostazione della Lega nord: dovremmo prevedere un « *bonus* » — mettiamo ancora una volta le virgolette — a favore delle famiglie, che avranno la libertà di accudire i loro familiari nel modo che riterranno più opportuno, avvalendosi loro stesse, se potranno farlo, delle associazioni di volontariato e di tutti quei soggetti operanti nel « quasi mercato » dell'assistenza sociale e sanitaria che sono in grado di erogare queste prestazioni.

Tutto ciò per ora è un sogno, ma dovrebbe rappresentare l'impostazione giusta, che, da un lato, garantisce i servizi e, dall'altro, va incontro effettivamente sia alle esigenze delle famiglie, sia a quelle delle associazioni impegnate in questo settore. Quando noi, anche attraverso le sollecitazioni fatte dal collega Massidda e da altri, chiediamo che, oltre che con la riforma dell'assistenza, si presti un'attenzione particolare a questo settore, chiediamo proprio questo. Chiediamo anche che in tale settore non vi siano più sperequazioni, che magari vanno a vantaggio di alcune associazioni — non credo proprio l'ANFFAS, almeno non nella maggioranza delle sue sezioni —, che invece utilizzano questa capacità di erogare servizi come uno strumento di tipo oligopolistico. È una nicchia che si sono creati grazie all'incapacità e all'inefficienza delle istituzioni pubbliche e dalla quale richiedono dei finanziamenti anche quando non ne avrebbero il diritto perché la loro gestione non è stata corretta. Chiedo delle risposte in proposito.

PRESIDENTE. Vorrei informarvi che vi sono emendamenti che riguardano la presentazione di alcuni atti in Parlamento; esiste altresì l'ordine del giorno Lucchese n. 9/6950/5 che richiede la stessa cosa. Se questi emendamenti venissero respinti, l'ordine del giorno Lucchese n. 9/6950/5 risulterebbe precluso e quindi verrebbe meno l'obbligo in questione.

Pertanto, alla luce del suddetto ordine del giorno, chiedo ai presentatori se intendano mantenere l'emendamento 1.6.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, potrebbe precisare a quale ordine del giorno ed a quali emendamenti si riferisce?

PRESIDENTE. Mi riferisco all'ordine del giorno Lucchese n. 9/6950/5, che impegna il Governo perché gli stessi atti trasmessi alla Presidenza del Consiglio dei ministri vengano sottoposti anche alle competenti Commissioni parlamentari. Gli emendamenti in questione sono Cè 1.6 e 1.8, volti a perseguire lo stesso risultato: se tali emendamenti venissero respinti, dovrei dichiarare precluso l'ordine del giorno Lucchese.

ALESSANDRO CÈ. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Per quanto riguarda la trasmissione di documentazione al Parlamento, esistono due diversi tipi di onere: le chiedo pertanto di precisare meglio quali emendamenti verrebbero preclusi.

PRESIDENTE. Gli emendamenti Cè 1.6 e 1.8. I presentatori intendono mantenerli?

ALESSANDRO CÈ. Li ritiriamo.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Cè. Passiamo all'emendamento Cè 1.7.

GIACOMO STUCCHI. Chiedo di parlare per avere una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO STUCCHI. Vorrei avere un'anticipazione da parte del Governo del parere sull'ordine del giorno Lucchese.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, intende intervenire?

LIVIA TURCO, *Ministro per la solidarietà sociale*. Ho già preannunciato che il Governo intende accoglierlo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	312
<i>Maggioranza</i>	157
<i>Hanno votato sì</i>	92
<i>Hanno votato no</i>	220

Sono in missione 40 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 1.18, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	311
<i>Maggioranza</i>	156
<i>Hanno votato sì</i>	90
<i>Hanno votato no</i>	221

Sono in missione 40 deputati).

Passiamo all'emendamento Cè 1.9.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Vorrei elencare le motivazioni che hanno portato a questi enormi debiti. Ricordo che l'ammontare complessivo, che tra l'altro è composto dai debiti accumulati dalle sezioni di Napoli e di Cervinara, è ad oggi stimato attorno ai 41 miliardi; tale stima è, però, sicuramente approssimativa, perché una società di revisione contabile che è stata incaricata di esaminare tutti questi provvedimenti di fatto ha stilato una relazione che la stessa società ritiene incompleta in attesa dei dati definitivi. Da una parte esistono crediti certi, crediti probabili o addirittura crediti inesigibili e dall'altra anche l'ammontare complessivo dei debiti non è ben definito, in quanto sono ancora in atto dei contenziosi: è chiaro che più si aspetta a fare delle transazioni, più il debito aumenta. Pertanto l'ammontare potrebbe essere enormemente superiore rispetto a quello dichiarato.

Al fine di esprimere un voto motivato su questo provvedimento è necessario capire come mai si sia verificato tutto ciò. Tra le principali cause vi è l'eccesso dei dipendenti, che in queste sezioni erano stati assunti in numero doppio o triplo rispetto alla media nazionale.

Non solo, ma questi dipendenti non avevano neppure la preparazione professionale adeguata per poter svolgere alcune funzioni, il che ha comportato il fatto che le aziende sanitarie locali non abbiano ritenuta congrua la prestazione erogata, giudicando che la convenzione sottoscritta non fosse stata rispettata. Conseguentemente parte di questi crediti diventa inesigibile ed improbabile.

In pratica le sezioni di Napoli e Cervinara avevano assunto personale non qualificato e, pur non avendone bisogno e non essendo contemplato da alcuna convenzione, avevano previsto ben 40 medici di guardia quando è chiaro che in questi presidi non vi è necessità di una presenza continuativa... È inutile che scuoti la testa, Saia; accendi il microfono e rispondi a queste cose!

ANTONIO SAIA. Ti rispondo, ti rispondo!

ALESSANDRO CÈ. I 40 medici non erano indispensabili e ciò ha causato gran parte del deficit. Vi sono stati poi sprechi di materiali sanitari, che risultano certificati, appalti frutto di corruzione e responsabilità evidenti dei commissari regionali e dei presidenti, poiché è risaputo che il controllo sulla contabilità spettava ai commissari regionali.

Potrei continuare all'infinito nell'elen-care le irregolarità, anche perché si parla di strutture sanitarie non accreditate. Ministro Turco, nella sezione di Cervinara sono stati erogati servizi e prestazioni in strutture che non erano state accreditate, in assenza di convenzione con le aziende sanitarie locali. Come è potuto avvenire tutto questo senza che i comuni, le ASL, l'assessore della regione Campania, il Governo nazionale intervenissero e ripristinassero la legalità? È chiaro che ora i crediti dell'ANFFAS sono inesigibili, non vi è altra possibilità! Non esiste infatti la convenzione e le strutture non sono accreditate e ciò significa che il rapporto tra le istituzioni pubbliche e l'ANFFAS non esiste, per cui l'associazione non può chiedere il pagamento di crediti ad un interlocutore che non esiste. Si tratta di una posizione davvero insostenibile.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	<i>.....</i>	<i>307</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>.....</i>	<i>154</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>.....</i>	<i>82</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>....</i>	<i>225</i>

Sono in missione 40 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cè 1.10.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Chiappori. Ne ha facoltà.

GIACOMO CHIAPPORI. È necessario elaborare un piano di recupero vero. Lo dico per esperienza perché mi occupo di queste cose nel comune di Genova, dove abbiamo più volte provveduto a rifinanziare l'ANFFAS e a creare il rapporto idoneo per evitare situazioni di deficit come quella registrata nell'area del napoletano e anche per avere sempre sott'occhio il servizio (e quindi anche la sua efficienza) e il modo in cui vengono spesi i soldi.

Questa mattina mi ha meravigliato l'intervento dell'amico Giordano che ha tirato fuori un argomento che non avrebbe dovuto toccare perché noi non siamo passati indifferentemente da un decreto all'altro. Vi è un motivo serio. In passato l'ANFFAS aveva un livello regionale per cui questi conti si potevano controllare. Oggi, trattandosi di una ONLUS, la contabilità è centralizzata. Sappiamo che cosa voglia dire una gestione centralizzata e sappiamo come già non funzioni il sistema Stato. Si è voluto centralizzare anche nell'associazionismo ed ora ci troviamo di fronte a chi ha sbagliato i conti (in questo caso nell'area napoletana, anche se non è questo il punto in discussione). Tuttavia, per gli errori di qualcuno tutto il sistema va in crisi (dunque, vanno in crisi anche le sezioni genovesi, milanesi e così via) e tutti devono pagare per una colpa che non è la loro. Ciò è dovuto al fatto che gli enti preposti al controllo non svolgono tale funzione, al contrario di quello che accade a Genova, per il rapporto che è nato con tale associazione. Si tratta, infatti, di un'associazione che, spesso in condizioni precarie, offre uno dei più grandi servizi dimenticati dalla nostra collettività.

Signor Presidente, respingiamo l'appunto che ci è stato fatto stamattina dall'onorevole Giordano, il quale ha affermato che facciamo questioni per la

misera somma di 30 miliardi e per un problema che viene dalla regione Campania (*Commenti del deputato Giordano*). No, caro Giordano, poiché vi è una gestione centralizzata dell'ANFFAS, quel problema coinvolge anche la mia Genova! Per un errore commesso in Campania, debbono pagare tutti! La sezione ANFFAS di Genova, che funziona correttamente, deve essere rifinanziata per colpa di qualche disonesto che ha assunto personale in più e che, magari, ruba i soldi (come regolarmente è accaduto)! Tuttavia, se mi esprimo in questi termini, vengo preso per razzista o per uno che fa discriminazioni. Mi auguro che le ONLUS — ed in particolare l'ANFFAS — non abbiano più una gestione centralizzata, ma tornino alle regioni, in modo che si trovi il sistema di non produrre questi incredibili buchi di bilancio.

GIACOMO STUCCHI. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO STUCCHI. Signor Presidente, se non sbaglio, abbiamo dapprima votato l'emendamento Conti 1.18 e ora ci troviamo a discutere sull'emendamento Cè 1.10.

PRESIDENTE. Sì, onorevole Stucchi, in quanto il collega Carlesi ha ritirato il suo emendamento 1.26, come preannunciato.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	295
Votanti	293
Astenuti	2
Maggioranza	147
Hanno votato sì	75
Hanno votato no	218

Sono in missione 40 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Massidda 1.29.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor Presidente, per le varie ragioni che abbiamo elencato poc'anzi, ritiro i miei emendamenti 1.29 e 1.28.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Carlesi 1.25.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Covre. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE COVRE. Signor Presidente, quando si parla di ANFFAS, si mettono a fuoco i problemi che riguardano una categoria cosiddetta protetta. Si tratta di una categoria di persone che soffrono, ovvero, di persone che nascono, vivono e muoiono con un handicap.

Il collega Chiappori ha parlato della sua esperienza nella città di Genova. Vorrei segnalare una esperienza analoga nel mio territorio — la provincia di Treviso — dove, come amministratore locale, qualche anno fa l'ANFFAS mi ha coinvolto in una operazione che è stata portata avanti con il contributo dei comuni, che hanno messo a disposizione risorse proprie, e con il coinvolgimento degli alpini, per realizzare un centro per i portatori di *handicap*. Non dico questo per vanagloria o perché voglio che qualcuno ci consideri i primi della classe — nessuno lo pretende —, ma per dire che vi sono sensibilità diverse e sensibilità più o meno operative: da qualche parte le sezioni ANFFAS si indebitano, producono buchi di bilancio e sperperano risorse, in altre parti del territorio (senza con ciò voler sottolineare meriti particolari) le sezioni ANFFAS realizzano, con il volon-

tariato — in questo caso gli alpini — e con le risorse dei comuni, infrastrutture assolutamente importanti. Dico questo giusto per riconoscere i meriti di chi ha fatto qualcosa di bene, e mi riferisco soprattutto all'ANFFAS ed agli alpini.

Delle ANFFAS avremo sempre più bisogno in futuro, considerato che esiste anche il problema — cui non ho sentito accennare da nessuno dei colleghi intervenuti — dei cosiddetti «dopo di noi», ossia quei portatori di handicap che riescono a vivere per un certo numero di anni e, in molti casi, anche più dei loro genitori. Abbiamo casi di ragazzi, neanche più giovanissimi, handicappati che rimangono senza familiari, con gravissimi problemi di sostentamento e non solo, ma anche di cure particolari, venendo a mancare a questi giovani sfortunati l'ausilio e soprattutto l'amore che soltanto i genitori hanno garantito loro, finché erano in vita. In prospettiva, pertanto, queste ANFFAS avranno veramente bisogno di essere organizzate in maniera seria e soprattutto di essere controllate, anche se svolgono attività che rispondono alle caratteristiche delle aziende private, dal momento che, come abbiamo ricordato, dovranno svolgere un lavoro importantissimo anche e soprattutto a beneficio di quei ragazzi sfortunati ai quali ad un certo punto della loro esperienza viene a mancare il contributo dei genitori. È quindi importante che, soprattutto in futuro, si controlli con rigore come vengono spesi i soldi.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Carlesi 1.25.

NICOLA CARLESI. Lo ritiro, signor Presidente, per trasferirne il contenuto in un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene.
Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 1.17, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	307
<i>Maggioranza</i>	154
<i>Hanno votato sì</i>	82
<i>Hanno votato no</i>	225

Sono in missione 40 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Conti 1.16.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conti. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Signor Presidente, questo emendamento, in analogia con quello precedente, chiede un aumento del finanziamento dell'ANFFAS. Non vi sembri una cosa assurda, perché, a parte tutte le situazioni debitorie che ancora permarranno una volta versati i 20 miliardi — l'onorevole Cè prima ha parlato di 41 miliardi —, bisogna aggiungere, come risulta dalla relazione dei revisori dei conti, anche una situazione debitoria non ancora conosciuta, che si riferisce in modo molto preciso ai dipendenti. Queste due strutture ANFFAS debbono infatti ancora versare somme per questioni fiscali, nonché per i debiti ancora esistenti nei confronti dell'INPS, dell'associazione disabili, dell'INAIL e di altri enti. Credo quindi che la cifra di cui stiamo parlando non sia sufficiente: pertanto, o il Governo interverrà immediatamente con un nuovo provvedimento oppure i 20 miliardi serviranno soltanto per accendere ulteriori debiti.

Vorrei anche far presente al ministro — che non ne parla — il debito esistente nei confronti di 150 dipendenti, che devono ancora ricevere gli stipendi di quattro anni. Sono aperte 150 cause di lavoro presso il tribunale di Napoli. Non so se il piano redatto dal ministro e dall'ANFFAS preveda tutto questo, ma mi sembra di no, perché queste situazioni debitorie risultano soltanto, ripeto, da quanto riferiscono i revisori dei conti. Il piano che

verrà presentato dall'ANFFAS, e che il ministro sembra aver accettato acriticamente, non affronta queste situazioni debitorie gravissime. Delle 150 cause voglio citarne soltanto una, per la quale vi è già il decreto di pignoramento dei beni per 670 milioni: ora, non saranno tutte così, ma essendo 150 ritengo che queste cause raggiungeranno una cifra enorme. Reputo, quindi, che il ministro dovrebbe fornirci informazioni in proposito.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galli. Ne ha facoltà.

DARIO GALLI. Signor Presidente, anch'io vorrei ricordare l'importanza della rendicontazione e del fatto che, a fronte di finanziamenti straordinari da erogare nei confronti di queste associazioni, deve esserci chiarezza sugli obiettivi che si intendono perseguire.

Le situazioni gravemente irregolari che sono state precedentemente ricordate devono essere evidenziate non solo perché venga correttamente indicato l'obiettivo di questo fondo straordinario, ma anche al fine di dare maggiore moralità alla gestione di questi enti. Pertanto, una volta risolta la situazione — si spera in un periodo di tempo ragionevolmente breve e con un esborso di denaro più contenuto possibile — mi auguro si riesca ad arrivare ad una loro gestione regolare e trasparente.

In questo senso non posso non ricordare l'importanza del controllo a livello territoriale di queste associazioni che sono in parte associazioni di volontariato ed in parte associazioni che usufruiscono di contributi pubblici. È infatti molto importante che la gente che usufruisce di questi servizi e che contribuisce al loro mantenimento possa controllare la gestione di tali enti. Quando queste associazioni operavano esclusivamente a livello locale — ciò avveniva fino a qualche anno fa — tale controllo era maggiormente garantito e non è un caso che, da quando si è creato un grande ente che ricomprende tutte le vecchie associazioni locali, con

una gestione centrale che, quindi, consente un minore controllo delle situazioni periferiche, si sono prodotti i danni ai quali oggi stiamo cercando di porre rimedio. È per questo che un maggior controllo, magari a livello territoriale, è l'obiettivo da perseguire.

Un'altra questione che vorrei sottolineare riguarda il fatto che, come nel caso del decreto-legge che abbiamo discusso fino a poco fa, elargire soldi a tali associazioni non mette a posto le nostre coscienze. Infatti, non siamo bravi amministratori solo se elargiamo loro più o meno soldi: un controllo effettivo della gestione di tali fondi è molto più importante di un'erogazione di denaro pubblico. Non dimentichiamo che il fatto di distribuire fondi può essere importante, ma lo è ancora di più verificare la ricchezza che viene prodotta. È per questo che bisogna cercare di essere più attenti al corretto utilizzo dei fondi che vengono elargiti. Se copriamo i deficit accumulati da queste associazioni negli anni senza impegnarci a controllare che ciò non avvenga più in futuro, faremo non solo un lavoro a metà, ma renderemo un cattivo servizio alla collettività, perché chiudiamo una partita vecchia senza adoperarci affinché la situazione non abbia a ripetersi in futuro.

Invito le associazioni competenti ad impegnarsi per definire un sistema di controllo rigoroso che preveda l'obbligo di rendicontazione trimestrale o semestrale e che i responsabili di tali enti possano essere chiamati personalmente a rispondere periodicamente dell'uso del denaro pubblico. Se insieme all'erogazione di fondi portiamo avanti in modo convinto quest'attività di controllo, renderemo un servizio utile alle associazioni e ai cittadini che usufruiscono dei loro servizi (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 1.16, non accettato dalla

Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	304
<i>Maggioranza</i>	153
<i>Hanno votato sì</i>	81
<i>Hanno votato no</i>	223

Sono in missione 40 deputati).

ANNA MARIA DE LUCA. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANNA MARIA DE LUCA. Signor Presidente, vorrei segnalare che il dispositivo di voto della mia postazione non ha funzionato.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Avverto che gli emendamenti Conti 1.12, precedentemente accantonato, e Conti Tit. 5 sono stati ritirati dal presentatore.

Constato l'assenza dell'onorevole Valpiana: si intende che abbia rinunciato al suo emendamento Tit. 4.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cè Tit. 1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Siamo quasi arrivati alla fine dell'esame di questo provvedimento e tutti ci rendiamo conto che si tratta di un provvedimento blindato in quanto non vi è il tempo sufficiente per apportarvi modifiche; a tale riguardo desidero sottolineare che alcuni degli emendamenti presentati meritavano una maggiore attenzione anche da parte del ministro. In uno degli emendamenti respinti si chiedeva che gli eventuali introiti che l'ANFFAS avrà rispetto ai crediti esigibili, siano riversati allo Stato, ma credo che

ciò non si sarebbe mai verificato. È infatti difficile pensare, visti lo sfacelo e l'ammontare enorme dei debiti contratti, i rapporti che sono intercorsi tra le istituzioni pubbliche e l'ANFFAS, che non hanno né la caratteristica della regolarità né quella delle legittimità, che si sarebbe potuti arrivare ad un ripiano dei debiti.

Noi dobbiamo capire effettivamente il motivo per cui si presentano certe situazioni anche perché ciò ci servirà per il futuro. Come mai l'ANFFAS ha accumulato un buco di 40 miliardi? Probabilmente vi sono molte altre associazioni che si trovano in gravi difficoltà. Se ciò dipende dal fatto che non hanno una gestione efficiente, allora il ministro competente, le regioni interessate dovranno fare in modo che tali associazioni vengano espulse, emarginate e sostituite o da altre associazioni più meritorie oppure dalle stesse istituzioni pubbliche; ciò è conveniente sia sotto il profilo della qualità delle prestazioni sia sotto il profilo della convenienza economica che hanno lo Stato, le regioni e tutte le istituzioni pubbliche rispetto al costo *pro capite* di erogazione di servizi. Se non ci rendiamo conto di questo, logicamente non potremo mai cambiare in positivo l'approccio dato a questo settore.

Signor ministro, come mai si è verificata questa situazione? Qui bisogna realmente puntare il dito nei confronti di chi è effettivamente responsabile di non aver monitorato la situazione. Nella nota che lei ci ha inviato, signor ministro, ha più volte sottolineato che non aveva un compito di vigilanza nei confronti di queste associazioni. Vogliamo parlare di ciò che è importante e sostanziale oppure vogliamo continuamente appigliarci ad argomenti che sono di tipo formale? Noi non vogliamo alcuna distinzione tra pubblico e privato; vogliamo che le famiglie, il privato sociale e non, vengano prima dello Stato, che ha il diritto-dovere di vigilare su tutti gli aspetti riguardanti queste associazioni. Nel momento in cui vengono stipulate delle convenzioni (abbiamo però visto che in alcuni casi esse non lo sono state) le aziende sanitarie locali, o per esse

l'assessore regionale competente, devono controllare che queste associazioni rispettino i loro statuti, le convenzioni, che assicurino la qualità dei servizi, abbiano strutture accreditate e non abbiano buchi di bilancio che portano inevitabilmente ad un intervento del pubblico. L'assessore regionale alla sanità, il ministero competente (mi rivolgo anche all'ex ministro Bassolino visto che l'associazione aveva sede a Napoli) avrebbero dovuto compiere un'azione di vigilanza e di monitoraggio e intervenire. Perché tutto ciò non si è fatto? Allora vedete che una grande responsabilità per le situazioni disastrose che abbiamo davanti agli occhi è imputabile più o meno direttamente al Ministero, all'assessore e così via.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè Tit. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	<i>.....</i>	<i>300</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>.....</i>	<i>151</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>.....</i>	<i>86</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>....</i>	<i>214</i>

Sono in missione 40 deputati.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cè Tit. 2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Siamo di fronte all'ennesimo provvedimento-sanatoria, al quale noi evidentemente, come al solito, siamo contrari, anche perché questa gestione di enti disastriati economicamente ma soprattutto nella conduzione alla fine penalizza gli altri enti nei quali si è cercato il risparmio e la gestione corretta e soprattutto si è imposto il risparmio con

il sacrificio degli utenti. Poiché non devono esistere utenti di serie A ed utenti di serie B, ma tutti hanno gli stessi diritti, oltre che gli stessi doveri, noi contrastiamo questo ennesimo tentativo e ci chiediamo se le responsabilità siano emerse e soprattutto quali siano i rimedi studiati e programmati per evitare che in futuro ciò si ripeta.

A nostro avviso le prospettive non sono delle migliori, anche perché in questi quattro anni abbiamo avuto modo di constatare che molto spesso si parla di sanatorie di situazioni legate a clientele, ad indecenze si sana, si istituiscono: fondi, ma tutto continua come prima, probabilmente perché questo Governo si è fatto prendere dalla macchina dello Stato, dove bisognava sanare tutti i buchi in corso, tutte le gestioni più o meno scorrette e non riesce a trovare il tempo per intervenire sulle prospettive. Si vive nell'esistente, però non si programma assolutamente nulla.

A questo punto ci domandiamo se sia giusto che tutti debbano pagare le disfunzioni altrui. Ad avviso della Lega nord Padania questi provvedimenti con carattere d'urgenza non si giustificano in alcun modo, a meno che il Governo non dichiari di non essere in grado di modificare nulla; allora non vale neanche la pena di continuare a parlarne: prendiamo atto che abbiamo un Governo inefficiente, non se ne discuta più e continuiamo nella stessa logica. Noi invece, denunciando queste situazioni, speriamo che cambi qualcosa.

Purtroppo però le risposte sono queste; ci si adegua e si pagano le cattive gestioni. Per esempio, non molto tempo fa abbiamo avuto modo di assistere ad un fatto più o meno analogo quando si è discusso della mala gestione del Policlinico Umberto I di Roma, dove a fronte di una commissione che andava ad indagare sulle centinaia di miliardi di buco il Governo è stato costretto a mandare in questa sede un sottosegretario ad affermare che nonostante il lavoro della commissione i bilanci restavano ancora incerti. Abbiamo dunque ragione noi: si para l'esistente ma non c'è tempo per decidere come agire in futuro.

Allora introduciamo quel concetto di meritocrazia che da sempre il nostro gruppo porta avanti per evitare il collasso degli enti, come accade per molti altri settori dello Stato. Servono monitoraggi, servono controlli molto efficienti, perché chi sbaglia deve pagare. Non è il caso di continuare nella logica di avere enti ed associazioni che molto spesso sono semplicemente degli « stipendifici ». Chi soffre merita rispetto, quindi merita anche i controlli che auspichiamo in futuro siano messi in atto; ma attualmente in questo disegno di legge purtroppo non ne abbiamo assolutamente la prova (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè Tit. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti	285
Maggioranza	143
Hanno votato sì	82
Hanno votato no	203

Sono in missione 40 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cè Tit. 3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caparini. Ne ha facoltà.

DAVIDE CAPARINI. Siamo giunti al termine dell'esame degli emendamenti da noi presentati; i miei colleghi hanno illustrato la posizione del nostro gruppo che, oltre ad essere chiara, è sicuramente critica. Si tratta di una posizione che dovrebbe essere assunta — oserei dire — da ogni parlamentare di questa Camera nei confronti dei provvedimenti che giungono alla nostra attenzione e che non

possono essere valutati acriticamente, come più volte ci è stato chiesto nel corso delle recenti sedute.

Abbiamo sottolineato i casi delle sezioni di Napoli e di Cervinara in cui sono palesi le responsabilità delle ASL, la mancanza dei controlli e l'assoluto stato di abbandono di un settore che avrebbe dovuto essere il fiore all'occhiello di questo Governo; avrebbe dovuto rappresentare il punto principale e più alto al quale l'azione di questo Governo di centrosinistra sarebbe potuta arrivare e, invece, si è rivelato — come ha poi dimostrato il voto degli elettori — la vostra Waterloo. È stata una vera e propria sconfitta confermata dai metodi seguiti: la mancanza di controllo da parte delle ASL locali — come dicevo prima — e, soprattutto, una gestione — lo abbiamo sottolineato — sicuramente scellerata. Abbiamo assistito a casi di assunzioni per funzioni assolutamente non richieste: ad esempio, l'assunzione di 40 medici di guardia nel caso di Napoli; sono stati stipulati contratti di collaborazione che nulla avevano a che vedere con la funzione dell'ANFFAS di quella particolare sezione. Tutto ciò ha portato ad un notevole buco che oggi dobbiamo ancora ripianare con le risorse dei soliti noti a dispetto di tutti coloro che fanno assistenza e volontariato con generosità, con disinteresse e con capacità. Queste persone si trovano, però, di fronte ad uno Stato che nulla dispone, nulla concede e che non dà le strutture. Sono decine i progetti di legge che abbiamo presentato a quest'Assemblea proprio relativamente al settore del volontariato che attende da anni risposte che questo Parlamento non è assolutamente in grado di fornire.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè Tit. 3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e votanti</i>	292
<i>Maggioranza</i>	147
<i>Hanno votato sì</i>	84
<i>Hanno votato no</i>	208

Sono in missione 40 deputati).

Avverto che, consistendo il disegno di legge di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale, a norma dell'articolo 87, comma 5, del regolamento.

***(Esame degli ordini del giorno
- A.C. 6950)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 6950 sezione 4*).

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

LIVIA TURCO, *Ministro per la solidarietà sociale*. Il Governo accoglie gli ordini del giorno Frosio Roncalli n. 9/6950/1, Apolloni n. 9/6950/2, Cuccu n. 9/6950/3, Guidi n. 9/6950/4, Lucchese n. 9/6950/5, Conti n. 9/6950/6, Burani Procaccini n. 9/6950/7, Taborelli n. 9/6950/8, Carlesi n. 9/6950/9 e Benedetti Valentini n. 9/6950/10.

DOMENICO GRAMAZIO. Un applauso al ministro Turco per tutti i pareri favorevoli!

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori degli ordini del giorno non insistono per la votazione.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 6950)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gramazio. Ne ha facoltà.

DOMENICO GRAMAZIO. Presidente, al termine di questo dibattito, che è stato attento su tutti gli aspetti di questo ennesimo atto del Governo, un atto che ancora una volta - ahimè - viene adottato con urgenza, un dibattito approfondito... Presidente, mi fermo fino a quando lei non mi autorizza a continuare.

PRESIDENTE. Aspettiamo che la autorizzino i colleghi. Colleghi, se qualcuno deve uscire, è pregato di farlo.

Onorevole Gramazio, credo che adesso possa continuare.

DOMENICO GRAMAZIO. Come dicevo, il dibattito è stato approfondito - lo dico anche al relatore, il collega Giacco - ed è entrato nel vivo degli argomenti che dovevamo conoscere.

Ci è piaciuto anche l'atteggiamento del ministro, la quale ha voluto accettare tutti gli ordini del giorno dell'opposizione perché sicuramente, in questa situazione, signor ministro, qualcosa andava chiarita. Lo abbiamo fatto ieri nell'aula della Commissione incontrando il nuovo presidente dell'associazione interessata, che è venuta a fornire assicurazioni, assicurazioni che sono controfirmate dal Governo e dal ministro. Noi ci auguriamo che queste assicurazioni siano state ben assunte nei riguardi non solo del Parlamento, che si accinge a votare questo decreto, ma anche dei 14 mila familiari degli 8 mila assistiti e dei 4 mila dipendenti di un'associazione che oggi ha anche con il volontariato un nuovo rapporto e ne trae nuovo impulso.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI (*ore 16,35*)

DOMENICO GRAMAZIO. Le pagine nere, però, ci sono state, signor ministro, e vi sono ancora aspetti che ci auguriamo la magistratura voglia approfondire per colpire i responsabili e per condannare

chi si è approfittato di un'associazione che era nata con il solo scopo di aiutare chi aveva bisogno.

In quest'aula con gli interventi dei colleghi del Polo e della Lega, tutti insieme, abbiamo sottolineato che c'era una necessità di fondo, quella di conoscere realmente gli aspetti negativi che avevano condizionato la passata gestione e che ci auguriamo non vi siano più nella nuova.

Voglio rispondere brevemente all'amico e collega Cè, il quale nel suo intervento ha voluto evidenziare una mia dichiarazione. Ho chiesto — e lo ripeto — quale sarà il comportamento del Governo se dovessero tornare qui associazioni più piccole, che hanno necessità di aiuto. Sarà un comportamento di chiusura, come più volte è stato detto da altre forze politiche, o di apertura? Vi sarà un'apertura della borsa a 360 gradi da parte del ministero e del Governo o, dopo avere aiutato l'associazione alla nostra attenzione, vi sarà una chiusura? Noi ci auguriamo che non si debba più tornare su questi argomenti né in Commissione né in aula e che lei, signor ministro, manifesti la volontà, anche politica, tra qualche mese di incontrarsi con noi, con il presidente dell'associazione e con la XII Commissione per sapere a che punto sia la situazione generale di un'associazione benemerita, che va protetta, ma della quale dobbiamo trovare tutte le mele marce, da denunciare all'opinione pubblica. Su questo, all'inizio del dibattito, le dicemmo in quest'aula che non avremmo fatto una guerra di religione. Conosciamo le necessità esistenti e, lo ripeto, non faremo una guerra di religione, ma vogliamo soltanto conoscere tutti gli aspetti della vicenda. Una parte di tali aspetti l'abbiamo conosciuta, altri li conosceremo sicuramente dopo le dichiarazioni o i procedimenti penali che la magistratura avrà la bontà di aprire nei confronti di quanti hanno approfittato della situazione.

Il nostro sarà un voto benevolo di astensione sul provvedimento in esame; esso intende rappresentare un'apertura di credito, signor ministro, nei confronti dell'associazione e del suo impegno che, in

Commissione e in quest'aula, ha consentito la conclusione dell'iter del provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Capua. Ne ha facoltà.

FABIO DI CAPUA. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole dei deputati del gruppo dei Democratici-l'Ulivo. Si tratta, però, di un voto un po' sofferto per tre semplici ragioni. Anzitutto, ancora una volta si strumentalizza un problema serio e rigoroso, quale è quello della sofferenza e della disabilità, sul piano politico-parlamentare. Le vicende delle ultime ore hanno dimostrato ancora una volta che questo tema diventa terreno di scontro non sempre corretto e, comunque, di strumentalizzazione politica.

La seconda ragione consiste in una condivisione delle perplessità sulla correttezza e sulla trasparenza della gestione di tale istituto in determinate realtà territoriali, gestione poco motivata, poco vigilata e che speriamo non possa e non debba ripetersi in futuro.

La terza ragione consiste nell'aver operato, comunque, un'inammissibile sperequazione fra le realtà associative e le istituzioni che operano sul territorio. Vi è un elenco lunghissimo di soggetti istituzionali operanti attivamente sul territorio in moltissime realtà e con grandissime difficoltà che, magari, non hanno avanzato analoghe richieste di recupero di risorse e di appianamento di debiti.

Infine, essendo di natura privata l'istituzione verso la quale interveniamo finanziariamente, viene naturale e spontanea una riflessione: non sempre le istituzioni private si dimostrano in grado di espletare correttamente i propri compiti e non sempre primeggiano rispetto a quelle pubbliche nell'esercizio del loro mandato. Rinvio tale riflessione a Formigoni e agli altri presidenti delle giunte regionali di centrodestra.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cuccu. Ne ha facoltà.

PAOLO CUCCU. Signor Presidente, i deputati del gruppo parlamentare di Forza Italia hanno seguito, sia in Commissione sia in Assemblea, con estrema sensibilità e altrettanta delicatezza il provvedimento in esame. Purtroppo, abbiamo constatato le eccessive negatività che in parte già conoscevamo e che, in modo definitivo, l'attuale presidente dell'associazione ha inteso chiarirci ieri in Commissione.

Indubbiamente, come ho già affermato ieri, deglutiamo un boccone amaro, signor ministro; tuttavia, le dico chiaramente che non lo ingoiamo completamente e tanto meno lo metabolizziamo.

Abbiamo ritirato emendamenti molto importanti; abbiamo fatto tutti gli sforzi possibili perché sappiamo che le famiglie e i disabili intellettivi non possono soffrire ulteriormente per colpa di chi non ha vigilato sia a livello locale sia a livello centrale. Tuttavia, signor ministro, come dicevo prima, non metabolizziamo completamente tale provvedimento. Prendiamo atto delle sue dichiarazioni e del fatto che, forse per la prima volta in quest'aula, tutti gli ordini del giorno presentati dalle opposizioni sono stati accolti; ciò ci fa piacere perché significa che il ministro è davvero sensibile a questo provvedimento. Le confermo, però, signor ministro, che noi saremo la sua coscienza critica e che continueremo a vigilare. L'aspettiamo in Commissione al più presto, non vogliamo che passi troppo tempo perché desideriamo che questi fatti non succedano più. Non vogliamo assolutamente che i disabili intellettivi o altri debbano soffrire per incapacità gestionali o per mancanza di controlli. Per ciò ci asterremo (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nardini. Ne ha facoltà.

MARIA CELESTE NARDINI. Signor Presidente, ci sono tutte le ragioni per dare un voto contrario su questo provvedimento. Non lo faremo e ci asterremo,

ma — sia chiaro — per un'unica ragione, perché altrimenti rischieremmo di aggravare la situazione delle altre ANFFAS, cioè di quelle associazioni che negli altri territori hanno lavorato e lavorano bene.

Detto questo, credo che bisognerà tornare a riflettere sulla vera natura di questo provvedimento. L'Assemblea lo ha discusso a lungo, anche per ciò che riguarda il titolo. Credo che il titolo sia generico e capzioso. In realtà, si tratta del risanamento finanziario dell'ANFFAS e quindi è un contributo straordinario in questa direzione.

Nutriamo preoccupazione per un metodo che rischia di incentivare la cattiva amministrazione.

Molto spesso in quest'aula è stato detto che lo Stato non riesce a dare servizi. Ciò è molto preoccupante perché credo invece che lo Stato abbia questo compito precipuo. Se le regioni e lo Stato avessero svolto per tempo questo compito, vi sarebbe stata una risposta diversa nel territorio perché gli enti locali si sarebbero già fatti carico dei problemi di queste persone e delle loro famiglie sottraendoli alle loro angosce.

Credo che su questo dovremo tornare a lavorare.

Vi sono alcuni strumenti che vanno in questa direzione, ad esempio la legge n. 104, ma questa non è stata applicata. Ecco perché dobbiamo procedere ad una reale verifica, territorio per territorio, riguardante l'applicazione di una legge quadro così importante che non trova un riscontro serio da parte dei comuni, delle province e delle regioni. Non è detto che si debba ricorrere per forza al privato.

Credo che questi siano i temi che noi dobbiamo tenere in debito conto. Infatti, quest'Assemblea ha dato per scontato l'idea che l'intervento verso i disabili debba essere tutto a carico del privato, e questo provvedimento rischia di supportare questa idea. Credo invece che questa idea debba essere sconfitta. È un'idea che circola, ma è un'idea che noi non dobbiamo sostenere.

Deve essere chiaro che questo intervento non va in questa direzione. Invece

sull'assistenza e sul diritto alla salute deve intervenire in primo luogo lo Stato, con le sue linee d'intervento, con la sua programmazione e con il controllo. Questi tre elementi, però, non sono presenti nel provvedimento. Per questo motivo noi siamo preoccupati e ci sentiamo a disagio anche nel dichiarare che ci asterremo sulla votazione del provvedimento. Si tratta infatti di un provvedimento che va a supportare una situazione debitoria e deficitaria che troverà nei 20 miliardi previsti solamente un pannicello caldo che non rappresenterà un'adeguata risposta. Tra l'altro, credo che quell'associazione sia veramente a rischio di legalità se è riuscita a trascinare dietro di sé una ingente quantità di debiti e non è riuscita a sanare la situazione per tempo o, comunque, a lanciare un allarme tempestivo.

Una delle motivazioni che viene adottata nella relazione di accompagnamento, a mio avviso, non risulta essere veritiera, se non in parte: si tratta del ritardo nei pagamenti degli enti pubblici alle associazioni. So che si tratta di un problema reale, concreto, delle associazioni nel loro rapporto con gli enti. Ebbene, se si deve intervenire sul punto, dobbiamo farlo, quindi dobbiamo apportare i famosi correttivi nelle relazioni tra enti locali ed il privato sociale (gli enormi ritardi sono sicuramente un elemento da correggere), ma sicuramente all'interno di questo bilancio si rinvengono buchi e falle molto più ampi di quelli che possono essere attribuiti soltanto al ritardo nei pagamenti.

Vi è stata, allora, una pessima gestione e lo Stato non può subentrare ad un privato e correggere questo tipo di problemi, che rischiano davvero di coinvolgerci in aspetti di illegalità. Ci asterremo pertanto nella votazione finale, signor Presidente, signor ministro, precisando che a nostro avviso bisogna mettere un punto finale a queste situazioni e, a partire da questa vicenda, riaprire la questione con i vari strumenti disponibili in base alla legge e soprattutto sulla base della verifica dell'applicazione della legge

n. 104. Ritengo che questo debba essere uno dei nostri primi compiti (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, siamo venuti tutti in aula concordemente per approvare la conversione in legge del decreto-legge in esame: ieri, infatti, in sede di Comitato dei nove, abbiamo discusso a lungo sull'argomento e ne abbiamo esaminato tutti gli aspetti. Come gruppo della Lega nord Padania, abbiamo subito sottolineato che si tratta di un provvedimento che non ci piace assolutamente, perché ci rendiamo conto che dare un finanziamento straordinario può creare problemi, perché effettivamente vi è il rischio che a bussare alle porte del Parlamento arrivino tante altre associazioni che magari sono in difficoltà. Tuttavia, negare questo finanziamento straordinario potrebbe creare le condizioni, addirittura, per un collasso dell'associazione, la quale potrebbe non essere più in grado di svolgere compiti che, come ho già affermato più volte, sono di ordine suppletivo rispetto a quelli che dovrebbero svolgere lo Stato e le regioni. Si tratta peraltro di servizi che, come noi auspichiamo, possono essere resi attraverso le famiglie, il privato sociale eccetera: di tutto questo, però, attualmente non esiste niente.

L'ANFFAS, quindi, con tutti i suoi difetti, le incongruenze e le manchevolezze che hanno portato ad una situazione debitoria così disastrosa, è comunque meritoria perché, in assenza dello Stato e delle istituzioni pubbliche, è stata almeno in grado di garantire i servizi minimi e in alcune zone servizi pregevoli ai disabili intellettivi. Quindi, anche se alla fine, per tutte queste motivazioni, ci asterremo nella votazione finale, crediamo che, di fatto, questo sia un atto dovuto: questa posizione indica la responsabilità di tipo istituzionale che in questo momento ci assumiamo come Lega nord Padania.

Riteniamo, inoltre, estremamente importante la posizione dichiarata dal ministro e dimostrata con l'accettazione di un ordine del giorno, per cui ci auguriamo che realmente in questo campo non si facciano solo e continuamente chiacchiere, ma si intraprenda una nuova direzione di responsabilità, che consenta di garantire a persone estremamente deboli i diritti che costituzionalmente devono essere loro garantiti. Per concludere, devo osservare che effettivamente vi sono responsabilità da parte dell'ANFFAS, la cui presidente è stata ascoltata in Commissione ma non ci ha risposto con esattezza, o almeno ritengo abbia in parte glissato quando le ho chiesto come mai si fosse verificata questa situazione durata più di dieci anni. Effettivamente vi sono state negligenze gravi da parte dei presidenti nazionali e sono stati sicuramente presentati bilanci falsi a livello di assemblee nazionali; tuttavia, considerare le grandi responsabilità degli organismi dirigenti dell'associazione, non mi esime dal dire che le responsabilità prioritarie e maggiori attengono agli enti territoriali e alle istituzioni e ai poteri che dovevano monitorare e sorvegliare, al fine di garantire che la qualità dell'associazione portasse a servizi qualificati, adeguati, efficienti e ottimali per le persone interessate.

Ho davanti a me le enunciazioni del gruppo di lavoro che è stato convocato l'anno scorso dal Ministero della sanità. Ancora una volta l'assessorato alla sanità della regione Campania dichiara, in maniera perentoria, che si impegna a coordinare gli interventi, a riconoscere all'ANFFAS i crediti dovuti dalle aziende sanitarie locali, almeno quelli certi ed esigibili, e, in un certo modo, si fa carico della situazione. Farsi carico della situazione, però, mi rivolgo per interposta persona e per delega agli assessori della regione Campania e a tutti coloro che hanno « interfacciato » con l'associazione — i dirigenti e i direttori generali delle ASL, nonché i sindaci dei comuni — non significa solo scaricare nuovamente su altre persone, o, addirittura sul Parlamento, come avviene in questo caso, una

responsabilità che è attribuibile con esattezza ad esigenze gravi da parte dei presidenti delle regioni e dei direttori generali delle ASL. Sappiamo che, ormai, è abitudine invalsa nelle ASL collocare come ultimo obbligo di pagamento ciò che va a favore delle associazioni *non-profit*, perché prima vengono tutte le altre voci che sono maggiormente ineludibili; ma è assurdo che, addirittura, non si faccia niente per impegni di spesa e contributi a favore di queste associazioni, in tempo reale, nel momento stesso in cui si appura che esiste un debito certo ed esigibile da parte delle stesse nei confronti della regione. Ancora una volta, si fa un gran chiacchierio e si scrivono solo alcune frasi coinvolgendo le organizzazioni sindacali. In proposito, voglio aggiungere — perché mi sono dimenticato di dirlo in precedenza — che queste ultime hanno grandi responsabilità anche per la situazione deficitaria della suddetta associazione. Non è pensabile, infatti, che associazioni di questo tipo abbiano il doppio, il triplo dell'organico necessario per espletare determinati servizi e, quando c'è la volontà di ridurlo, le organizzazioni sindacali facciano di tutto per perpetuare la situazione esistente.

Le organizzazioni sindacali, oggi, devono diventare realmente responsabili e non possono pensare di continuare a mantenere posti di lavoro assolutamente improduttivi, perché ciò va a discapito di tutti gli altri settori e lavoratori disoccupati che, proprio a causa di questi sprechi, non riusciranno mai a trovare lavoro.

La regione Campania, da questo punto di vista, ha grosse responsabilità e, conseguentemente, anche i ministri competenti, sanità e affari sociali, hanno avuto negligenze che sono da rimarcare come estremamente negative.

Annunciando la nostra astensione, speriamo che per il futuro ciò non abbia più a verificarsi. Ci auguriamo di riuscire a mandare a casa l'attuale Governo che si è dimostrato assolutamente inefficace e inefficiente nel settore, al fine di aprire una fase nuova e voltare pagina, organiz-

zare il sistema sanitario e dell'assistenza sociale in modo completamente nuovo, secondo le argomentazioni che ho svolto negli interventi sugli emendamenti (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucchese. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESE. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, con la votazione finale del decreto-legge n. 60 del 2000 noi non chiudiamo questa vicenda, che invece si apre, perché, malgrado la disponibilità del ministro e malgrado l'audizione del presidente dell'ANFFAS, che si è svolta ieri, rimangono ancora da chiarire molti punti oscuri.

Avevamo ragione quando dicevamo che lo strumento del decreto-legge non consentiva di approfondire in modo completo tutta la vicenda, che ancora presenta angoli bui ed aspetti non completamente chiariti, e che sarebbe stato opportuno un disegno di legge, che avrebbe consentito un maggiore approfondimento.

Tuttavia, vi è l'impegno ad informare il Parlamento su tutta la procedura e su tutti gli atti che saranno posti in essere dall'ANFFAS nel corso del risanamento: noi siamo fiduciosi e non abbiamo dubbi che ciò avverrà. Con queste limitazioni e sulla base di questa considerazione, non possiamo essere favorevoli al decreto-legge, bensì dichiaro formalmente l'astensione del CCD.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Onorevole Battaglia, la Presidenza lo consente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manzione. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, signor ministro, l'UDEUR esprimerà un voto favorevole, ma è un voto che non è convinto, è un voto preoccupato.

Dobbiamo dirlo con chiarezza: non abbiamo alcuna intenzione di sanare le irregolarità gestionali, che ci auguriamo vengano prontamente perseguite e punite. I disavanzi delle associazioni di Cervinara e Napoli dovranno essere attentamente valutati dalla magistratura, che nel procedere dovrà avere quel rigore che la società pretende per chi, comunque, approfitta della sofferenza altrui.

Tuttavia — questo è il senso del nostro voto favorevole —, vogliamo garantire la sopravvivenza di un'associazione che, operando meritoriamente nel settore della disabilità intellettiva su tutto il territorio nazionale, fornisce assistenza ad oltre ottomila disabili, sostenendo i disagi e le necessità di circa quattordicimila famiglie, con quattromila addetti.

In questa logica, ribadiamo la necessità che il Governo garantisca che, prima di procedere all'erogazione del contributo, sia acquisito il piano di risanamento, che dovrà essere tempestivamente trasmesso anche alle Commissioni competenti della Camera, come è stato stabilito con l'approvazione degli ordini del giorno. Solo in questa logica il voto dell'UDEUR sarà favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, il CDU...

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego, lasciamo all'onorevole Teresio Delfino il silenzio necessario.

TERESIO DELFINO. ...si asterrà nella votazione del provvedimento. In que-

st'aula si è svolto un dibattito molto importante, rispetto al quale, tuttavia, non posso non esprimere alcune sintetiche riflessioni: la prima è di un certo sconcerto, perché, nell'ambito di una riflessione necessariamente non così approfondita come la delicatezza della questione richiedeva, vi è stata un'encomiabile attenzione ai dati di contabilità, amministrativi e finanziari dell'ANFFAS e, soprattutto, vi è stata l'enfaticizzazione, certamente giusta e condivisibile per una parte, delle carenze di una gestione amministrativa in alcune realtà, rispetto alla quale non si possono chiudere gli occhi e non si può esprimere tolleranza.

Credo — e lo voglio sottolineare con questa breve dichiarazione — che il dibattito, in qualche misura, abbia attenuato l'impegno e l'azione sul lavoro intenso, positivo e straordinariamente meritorio che l'ANFFAS, nella sua realtà nazionale, al di là di alcune situazioni, che vanno scandagliate e analizzate a fondo, sta realizzando a favore dei disabili intellettivi. Quindi intendiamo sottolineare questo aspetto, anche perché rispetto ai costi per l'assistenza ai disabili con deficit intellettivo non credo che si possa realizzare un approccio semplificatorio, superficiale, che non vada ad indagare anche nelle cifre, soprattutto laddove si siano realizzate le gestioni disastrose ed i disastri finanziari che ho sentito denunciare.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE (ore 17)

TERESIO DELFINO. Non si può rinunciare ad un'analisi approfondita di ogni situazione e di ogni persona, perché senza questa puntualità si rischiano di esprimere valutazioni non adeguate alle difficoltà di chi opera in questo delicato settore. Il provvedimento denota una mancanza di documentazione, di iniziativa, di verifica amministrativa, che non ci consentono di esprimere un voto favorevole, bensì di astensione e di sollecitazione critica al ministro per la solidarietà sociale, soprattutto circa l'impegno, assunto

dal Governo con l'accoglimento degli ordini del giorno, di svolgere un ruolo nuovo e più attivo per monitorare da un lato e per migliorare dall'altro i servizi per i soggetti con disabilità intellettiva, per il diritto al lavoro e per la rapida approvazione delle proposte di legge relative alla disabilità psichica ed intellettiva.

Signor ministro, credo che questi non possano essere impegni scritti sull'acqua o nella sabbia. Come dicevo prima nel corso della discussione generale, vantiamo una legislazione sicuramente alta e significativa nel settore dei disabili, però abbiamo troppe disattenzioni attuative nei vari ambiti di intervento a sostegno dei disabili.

Con questa sollecitazione e nella speranza che gli impegni assunti dal Governo con l'accoglimento degli ordini del giorno si traducano in un'azione intensa e nella disponibilità, che comunque riconosciamo al ministro, ad un'azione più forte ed incisiva, confermo l'astensione dei deputati del CDU.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

LUIGI GIACCO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI GIACCO, *Relatore*. Desidero ringraziare il ministro Turco ed i colleghi per la collaborazione che hanno dimostrato durante questi lavori. Certamente la conversione in legge di questo decreto-legge consente all'ANFFAS di assicurare il servizio per 8 mila disabili e 14 mila famiglie e soprattutto di riconoscere il lavoro a livello promozionale e culturale svolto per la non emarginazione dei disabili. Da questo punto di vista dobbiamo dar atto del servizio offerto da 14 mila famiglie, che in questi anni hanno svolto un'azione di volontariato 24 ore al giorno per 365 giorni l'anno: rivolgo dunque un ringraziamento anche all'ANFFAS per il lavoro svolto in quarant'anni, confermando il

nostro impegno ad intervenire nelle situazioni di disagio (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo e Comunista*).

**(Votazione finale ed approvazione
- A.C. 6950)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 6950, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Senato - 4541. « Conversione in legge del decreto-legge 16 marzo 2000, n. 60, recante disposizioni urgenti per assicurare la prosecuzione degli interventi assistenziali in favore dei disabili con handicap intellettivo ») (6950):

<i>(Presenti</i>	335
<i>Votanti</i>	230
<i>Astenuti</i>	105
<i>Maggioranza</i>	116
<i>Hanno votato sì</i>	229
<i>Hanno votato no .</i>	1).

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 6935 (ore 17,05).

(Ripresa esame degli articoli - A. C. 6935)

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame del disegno di legge di conversione n. 6935.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Gazzara 1.32.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Il gruppo della Lega nord Padania voterà a favore dell'emendamento Gazzara 1.32 attraverso il quale si chiede che i soggetti che svolgono i lavori socialmente utili siano dotati di specifiche capacità professionali inerenti alle mansioni che devono svolgere. Di solito tali capacità vengono valutate e selezionate attraverso i concorsi ma in questo caso, purtroppo, non vi è stato alcun concorso.

Oggi il ministro Fassino, che ha fatto un bel discorso coreografico, ha omesso di dire che queste persone da tre anni svolgono lavori socialmente utili all'interno del Ministero della giustizia ma che il Ministero in tutto questo tempo non è stato capace di fare la revisione della pianta organica! Questa è la verità! Pertanto non si venga qui a darci lezioni di responsabilità quando nel corso di tre anni il Ministero della giustizia non si è mai posto il problema! Non è accettabile che il Governo all'ultimo momento presenti un decreto e, nonostante ci dia ragione, ci chieda di votarlo immediatamente perché ci sono problemi di tempo. In questo caso si tratta di 1.850 lavoratori socialmente utili e vi chiedo: in questi tre anni non vi siete mai posti il problema di questi lavoratori? Come mai vi presentate adesso e ci fate certi discorsi, visto che facciamo un'opposizione legittima e responsabile? Non vi sembra forse che sia questa maggioranza ad essere irresponsabile dal momento che in tre anni non ha trovato il tempo o la voglia di fare la revisione della pianta organica e di espletare i concorsi? Forse (sorge anche questo dubbio legittimo) non vi è stata la volontà di non procedere alla revisione e di indire i concorsi perché così nel frattempo si poteva dare lavoro ai lavoratori socialmente utili! Bisogna dirsele queste cose!

Il ministro ha fatto un bel discorso e ha anche detto che nell'ambito del Ministero gli uscieri sono molto importanti. D'accordo ma, se vi fosse stata la riforma della pianta organica, il Ministero della giustizia avrebbe potuto attingere queste professionalità fino al quarto livello tramite le liste speciali di collocamento di cui

dispone, secondo quanto stabilito dal decreto legislativo n. 29. Sarebbe bastato fare la revisione della pianta organica e si sarebbe potuto assumere personale con uno stipendio fisso. Non è accettabile parlare di responsabilità nei confronti dei lavoratori socialmente utili perché, se c'è qualcuno che non si è mai posto il problema di costoro né il problema di dare un futuro lavorativo ai giovani, questi è proprio il Governo, è proprio la maggioranza. Se in tre anni non c'è stata la volontà di fare tutto ciò e si dichiara in un ordine del giorno che in sei mesi si può fare, vuol dire che in presenza di un decreto-legge si può fare tutto più velocemente? Capisco che lei, signor ministro, dica che è in carica da una settimana, ma la maggioranza è qui da quattro anni e credo che i ministri della giustizia che l'hanno preceduta avessero il consenso di questa maggioranza. Probabilmente le accuse che ha rivolto alla Lega, che attua un'opposizione legittima sui lavori socialmente utili (come ha sempre fatto), dovrebbe rivolgerle ai suoi colleghi che hanno ricoperto quel dicastero. Questa è la verità (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Galli, che ha un minuto a sua disposizione. Ne ha facoltà.

DARIO GALLI. Riprendo le argomentazioni espresse in precedenza. È inevitabile rispondere ad una serie di accuse ed apprezzamenti davvero sconsiderati nei confronti del nostro movimento e dell'azione che stiamo portando avanti.

Per quanto riguarda le dichiarazioni del ministro Fassino, non si può tornare sui numeri ma voglio ricordare che sulle 1.850 persone di cui parliamo quasi 700 sono uscieri ed altre 700 sono di quarto livello, il che significa personale con il titolo di scuola media inferiore. Stiamo parlando di personale che ha certamente tutta la dignità che merita ogni lavoratore ma, su 1.850 persone, mille al massimo hanno il titolo di scuola media inferiore.

Il ministro sta dicendo che con queste persone risolveremo i problemi della giustizia in Italia. Senza ripetere quanto affermato dal collega Michielon, che mi sembra, comunque, abbia fondamento, vi invito ad essere seri anche sulla questione dei numeri: se lo scopo è quello di dare uno stipendio a queste persone, diamoglielo e non se ne parli più, ma è ridicolo venire in aula, di fronte a 630 deputati che rappresentano il paese, e dire che con 1.000 persone che hanno il diploma di scuola media inferiore — con tutto il rispetto che è loro dovuto — si risolvono i problemi della giustizia italiana!

PIERO FASSINO, *Ministro della giustizia*. Non l'ho mai detto! Lei sa che non l'ho mai detto!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Stucchi. Ne ha facoltà.

GIACOMO STUCCHI. Signor Presidente, innanzitutto, vorrei aggiungere la mia firma agli emendamenti presentati dall'onorevole Gazzara.

PRESIDENTE. No, onorevole Stucchi, questo non si può fare.

GIACOMO STUCCHI. In secondo luogo, a nome del gruppo della Lega nord Padania, vorrei associarmi alla richiesta di votazione nominale mediante procedimento elettronico, eventualmente già formulata dai deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale.

Signor Presidente, riferendomi a quanto affermato dal collega Galli, il ministro può anche contestare, ma non ha ancora smentito la veridicità del documento diffuso dai lavoratori direttamente interessati a questi progetti di lavori socialmente utili. Si tratta dei lavoratori socialmente utili che operano presso il Ministero della giustizia i quali, stamattina, ritenendo probabilmente di farci un dispetto, ci hanno fornito una documen-

tazione molto importante che, al contrario, ci ha aiutato a comprendere come effettivamente stiano le cose...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Stucchi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Signor Presidente, abbiamo sentito dire che i problemi della giustizia in Italia si risolverebbero con queste assunzioni. In verità, tali problemi sono evidenziati, tra l'altro, dalla fuga dalle procure se è vero, come si legge sui giornali, che 35 pubblici ministeri su 90 chiedono di andarsene dalla procura di Milano. Mi sembra, dunque, che i problemi abbiano una consistenza molto diversa dai progetti di riordino che sono stati preannunciati dal Governo.

Signor Presidente, i problemi della giustizia si risolvono con strutture, tecnici e personale, ma anche e soprattutto con leggi che corrispondano alle esigenze dei cittadini. Non si può più tollerare che gli ergastolani siano posti in libertà, in quanto non si dispone del tempo e dei giudici necessari per portare avanti i processi, mentre assistiamo all'affollamento di uscieri — come a Napoli, dove ve ne sono 200 — che spostano carte e magari si intralciano tra di loro. Tutto questo è tempo perso! La questione della sicurezza...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Luciano Dussin.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Caparini. Ne ha facoltà.

DAVIDE CAPARINI. Signor Presidente, noto che il ministro non ha ben presente il dato dei 1.688 rinnovi che sono stati già effettuati: per l'ennesima volta ci troviamo a discutere su un provvedimento i cui effetti sono già in fase avanzata! Siamo, dunque, costretti ad un mero ruolo di ratifica, che è certamente svilente per un membro del Parlamento. Faccio presente,

comunque, che è dagli addetti ai servizi ausiliari (ovvero, gli uscieri) che dipendono le sorti della giustizia italiana e della riforma voluta da questa maggioranza: siamo veramente messi male! Siamo ad un livello veramente basso...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Caparini.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Alborghetti. Ne ha facoltà.

DIEGO ALBORGHETTI. Signor Presidente, non si comprende come mai il Governo, da un lato, affermi in prima istanza che il settore della giustizia abbia bisogno di interventi per l'attuazione della normativa sul giudice unico di primo grado e, dall'altro, inserisca nel provvedimento una piccola locuzione che recita: «al fine di garantire, in particolare, l'attuazione della normativa sul giudice unico di primo grado». Ciò significa che questa serie di interventi non è poi così strettamente legata alla questione del giudice unico e fornisce la cartina di tornasole del fatto che il provvedimento sui lavori socialmente utili non è altro che un provvedimento, come al solito, di tipo clientelare.

Mi stupisce che la normativa per salvaguardare 1.850 lavoratori intervenga ad un anno di distanza dalle elezioni; ciò può, peraltro, significare che siamo molto vicini alle elezioni stesse. Un provvedimento di questo tipo, infatti, ha il sapore di un voto di scambio: vi diamo un assegnino mensile e voi alla fine ci date il voto. Questa è la solita mentalità dell'intervento che viene posto in essere, prioritariamente al sud, invece di attuare misure serie sulla pianta organica del Ministero della giustizia.

PRESIDENTE. Grazie.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Signor Presidente, noi ci troviamo a dover discutere di

questo decreto in cui sono stanziati circa 120 miliardi nell'arco di due anni, ma che rappresentano come sempre un'operazione non definitiva. Sappiamo che questi interventi non risolvono per nulla i problemi della giustizia e noi, soprattutto, non vogliamo pensare che questo intervento possa perdurare per diciotto mesi. Poi cosa accadrà? Dovremo procedere ad un'ulteriore proroga del provvedimento, come è avvenuto nelle altre cinque occasioni in cui il Governo ha presentato decreti? Dovremo proseguire con le proroghe delle proroghe delle proroghe, che si verificano puntualmente ogni anno, quando scadono questi provvedimenti?

Riteniamo che non sia credibile il Governo, quando ci viene a dire...

PRESIDENTE. Grazie.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, credo vada messo innanzitutto in evidenza che l'assenza dei colleghi di Forza Italia è dovuta al fatto che stanno celebrando un importante consiglio nazionale. È tradizione di questa Camera che, quando un partito è impegnato in un'assemblea nazionale, si sospendano i lavori parlamentari e mi risulta anche che Forza Italia abbia chiesto, nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, questa sospensione. Proseguendo in queste condizioni, non credo si renda un buon servizio alla dignità dei nostri lavori e comunque è bene ribadire che questa assenza, dovuta appunto ad impegni politici, naturalmente altera completamente il rapporto all'interno di quest'aula. Quindi, ancora una volta dobbiamo registrare una prepotenza, perché di questo si tratta. Non si può chiamare diversamente, infatti, il fatto che non siano stati sospesi i lavori della Camera per consentire ai colleghi di dedicarsi ad un impegno che non è intervenuto questa mattina, ma che era noto ed era stato già annunciato nei giorni scorsi. Le regole che attengono alla tradizione di rispetto dei partiti in questa

circostanza — vedremo come finirà — sono state alterate.

Totò direbbe: « Guardasigilli, ma mi faccia il piacere! ». Voglio dire che l'esperienza del ministro Fassino in termini di controllo credo si limiti ai bollini della tessera dell'ex partito comunista italiano. Perché, vede, chi avesse avuto un'esperienza...

ANTONIO SAIA. Smettila di provocare!

TEODORO BUONTEMPO. Non era mica per offendere il partito comunista, ma per offendere Fassino!

PRESIDENTE. È meglio non offendere nessuno, onorevole Buontempo.

TEODORO BUONTEMPO. Ha ragione, Presidente, le chiedo scusa.

PRESIDENTE. Prego.

TEODORO BUONTEMPO. Voglio dire che il ministro Fassino si è rivolto all'Assemblea con un tono del tutto fuori luogo. Il ministro, infatti, anziché fare l'elenco dei ruoli e delle mansioni delle persone che verranno assunte a tempo determinato, avrebbe dovuto presentarci la pianta organica necessaria per l'attivazione del giudice unico. Avrebbe, cioè, dovuto dire: poiché abbiamo questo nuovo impegno, secondo il Ministero della giustizia c'è bisogno di queste figure professionali, di queste mansioni, e così via, poi avremo ancora bisogno di altro personale. In tal modo l'Assemblea, al di là dell'opposizione a questo decreto, si sarebbe potuta rendere conto di cosa occorre per far funzionare questo nuovo ufficio. Ora, qui non si tratta del problema dei commessi: deve dirci quali altre figure occorrono per far funzionare l'ufficio del giudice unico ed anche fino a che numero devono arrivare i commessi. Ci sarà anche una logica, nell'era dell'informatica, della telematica e del telelavoro, nell'uso dei commessi: probabilmente, presso il Ministero della giustizia non esistono computer...

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo...

TEODORO BUONTEMPO. Ho a disposizione cinque minuti, perché parlo a nome del gruppo di Alleanza nazionale.

PRESIDENTE. Volevo avvertirla che ha ancora un minuto a sua disposizione.

TEODORO BUONTEMPO. Perché?

PRESIDENTE. Perché quando se ne hanno a disposizione cinque e ne sono passati quattro...

TEODORO BUONTEMPO. La ringrazio.

Come dicevo, mi sembra incredibile che il collegamento tra una stanza e l'altra debba ancora avvenire grazie ad un camminatore del piano, invece di usare telefax o computer.

Non ci si presenta in quest'aula senza indicare la pianta organica che si ritiene necessaria. Il decreto-legge al nostro esame è il risultato del trascinarsi di vecchi errori nel tempo ed è sacrosanta l'opposizione ad esso, pur se rivolta a quei 1.800 giovani nei confronti dei quali quello che fa la società Autostrade, gli Aeroporti di Roma, e così via, che tengono questi ragazzi con un cappio alla gola rappresentato dai lavori precari e provvisori, senza dare loro la certezza di un lavoro, non è giusto. Siamo convinti, battendoci contro la conversione in legge di questo decreto-legge, di poter creare le condizioni per assicurare loro un lavoro certo sul quale poter programmare il loro futuro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Parolo. Ne ha facoltà.

UGO PAROLO. Signor Presidente, vi è sicuramente una certezza sulla quale anche il ministro della giustizia, presente in aula, ed i colleghi della maggioranza saranno d'accordo: mi riferisco al fatto

che questioni importanti come il lavoro e la giustizia non possano essere trattate con ipocrisia.

Ebbene, caro ministro, le dico che il suo Governo e la sua maggioranza stanno trattando tali questioni con grande ipocrisia, perché ci si dimentica che tutti i tribunali italiani sono in una situazione di paralisi, che i cittadini rinunciano ormai a presentare denunce, perché sanno che non avranno risposta, e che milioni di persone non riescono ad ottenere un posto di lavoro: il Governo, invece di attuare una vera riforma (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Parolo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Covre. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE COVRE. Signor Presidente, questa mattina ho chiesto all'onorevole ministro se abbia intenzione di utilizzare gli obiettori di coscienza. Lei non ha l'obbligo di darmi una risposta, ma visto che abbiamo ancora qualche ora per divertirci, le sarei grado se riuscisse a trovare un po' di tempo per darmene una.

Ciò premesso, lei questa mattina ha altresì affermato che fra questi 1.800 signori che verranno assunti per attuare o per contribuire all'attuazione della normativa sul giudice unico ci sono molti operatori qualificati, come informatici e uscieri. Ha spiegato anche a cosa servono gli uscieri: la ringrazio molto per questo, perché, pur non avendo frequentato molto i tribunali — per il momento —, ora la mia cultura non potrà che giovarsene. Se si tratta di personale qualificato è giusto pagarli adeguatamente. A questo punto mi chiedo quale sia la posizione assunta dal sindacato, visto il palese sfruttamento, dichiarato dal ministro (non sfruttamento dichiarato, ma...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Covre.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Anghinoni. Ne ha facoltà.

UBER ANGHINONI. Signor Presidente, si parla tanto di dignità del lavoro, di responsabilità e di professionalità. È chiaro che queste qualità esistono quando le condizioni permettono di manifestarle nello svolgimento di un determinato tipo di lavoro, ma di quale responsabilità si parla, non sapendo quale sarà il futuro di questi giovani e a quali incarichi saranno destinati, se lo saranno? È chiaro che serve la certezza della prosecuzione di un lavoro.

Pertanto, nella volontà di mantenere precaria una situazione, non possiamo richiamare la dignità, la professionalità e la responsabilità di un lavoro. Questi obiettivi si raggiungono e questi risultati si ottengono solo vi è certezza, per cui...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Anghinoni

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Signor ministro, lei nella sua replica ci ha spiegato, se vogliamo in maniera anche un po' stizzita, tutta una serie di cose ed in particolare si è soffermato sull'importanza strategica che avrebbe in futuro, nel settore della giustizia, la presenza dei cosiddetti ausiliari. Penso che questo sia stato un passaggio molto importante e mi auguro che qualche giornalista che ci sta ascoltando lo riprenda per magari approfondirlo su qualche quotidiano di domani. Ma al di là di questi approfondimenti e di queste precisazioni lei non ha ancora risposto ad una domanda che io le avevo rivolto insieme ad altri colleghi. Le avevo, infatti, chiesto quali fossero effettivamente i numeri, se cioè i numeri che noi abbiamo e sosteniamo siano veritieri oppure falsi.

Ripeto, le ho posto questa domanda prima della sua replica stizzita e attendo fiducioso la sua risposta nel prosieguo della serata.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Paolo Colombo. Ne ha facoltà.

PAOLO COLOMBO. Alle riflessioni che sono state fatte in questa sede, vorrei aggiungere una di diversa natura che peraltro abbiamo già avuto occasione di fare in occasione dell'esame del decreto-legge sul sanitometro.

Se ci troviamo in una condizione di disastro completo del Ministero della giustizia, che sarebbe ingestibile senza ricorrere al lavoro nero, e in pratica al caporalato, con occupazioni precarie reiterate nel tempo, scegliendo le persone sulla base di criteri clientelari, in deroga alle normative sulla pubblica amministrazione, mi sembra allora evidente che la giustizia non può più essere amministrata da questo Ministero, qui a Roma. Pertanto tale materia, come quelle della sanità, dell'istruzione e della pubblica sicurezza, andrebbe devoluta alle regioni che vi provvederebbero in maniera più efficiente e nell'interesse dei cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Paolo Colombo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Oreste Rossi. Ne ha facoltà.

ORESTE ROSSI. Nel mio precedente intervento avevo rivolto delle domande relativamente ad alcune sue dichiarazioni fatte nel corso della campagna elettorale al ministro Livia Turco, alle quali non mi ha ancora risposto. Le ripeto: esistono o no, nel nostro paese, centinaia di migliaia di posti di lavoro che i cittadini italiani non vogliono occupare? Se esistono, allora che essi siano occupati dai lavoratori socialmente utili i quali, in questo modo, da assistiti diventerebbero dei veri occupati e non sarebbero più mantenuti dai contribuenti. Se invece quei posti di lavoro non esistono, allora fermate « l'invasione » degli extracomunitari, perché, piut-

tosto che farli venire in Italia ad ingrassare le file della malavita, è meglio che rimangano nel loro paese e là siano aiutati. In questo caso ritengo che il ministro Turco debba dimettersi, vergognandosi di aver raccontato frottole a tutto il paese (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Oreste Rossi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Giancarlo Giorgetti. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. Presidente, nel mio precedente intervento ho voluto sottolineare come questo provvedimento permetta di evidenziare quello che è il fallimento della politica della maggioranza di sinistra in questi quattro anni, in particolare con riferimento alla politica per l'occupazione.

Credo che l'unica costante che si possa individuare in un modo netto ed inequivocabile in questi anni sia il persistere nell'uso dei lavori socialmente utili, magari per arrivare a qualche risultato statistico in termini di nuovi occupati.

Colgo l'occasione per ricordare tutti quei provvedimenti di legge, spesso nati con la forma di decreto-legge e quindi aventi i requisiti della necessità e dell'urgenza, che hanno rappresentato delle pietre miliari per i Governi Prodi, D'Alema ed infine ad Amato, nonostante i proclami di quest'ultimo in merito ai nuovi strumenti (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Giancarlo Giorgetti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Vascon. Ne ha facoltà.

LUIGINO VASCON. Essendo stato per parecchi anni impiegato presso una procura della Repubblica, posso dire e affermare con certezza quali sono stati i ruoli che ho visto svolgere. A tale riguardo

ricordo al ministro le ataviche carenze di cui soffrono le aule di giustizia e quindi i tribunali italiani. Signor ministro, non solo la giustizia è lenta e farraginoso; lei deve sapere che purtroppo mancano anche i più elementari strumenti, quindi non persone, ma persone in grado di saper usare questi strumenti, ammesso che vengano forniti dalla pubblica amministrazione. Ma al di là di ciò, la invito, magari senza tanti proclami, senza tante telefonate che anticipano la sua visita, a constatare di persona quali siano le effettive condizioni, e conduzioni, in cui versano determinate procure. È una cosa vergognosa, laddove si vede amministrata la giustizia (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)...

PRESIDENTE. La ringrazio.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Terzi. Ne ha facoltà.

SILVESTRO TERZI. Signor ministro, ho seguito con particolare interesse l'intervento da lei svolto in sede di replica e mi preoccupa fortemente avere un ministro come lei, che sta cercando in qualsiasi modo di venire a raccontarci una bella fiaba per far sì che agli occhi esterni di questo palazzo l'opposizione, l'unica, la vera forza che sta facendo opposizione, appaia come quella che vuole osteggiare a tutti i costi i diritti degli altri. La inviterei dunque a rileggere tutta la normativa in merito all'assunzione dei dipendenti pubblici, nonché a verificare che quando è stata votata questa legge, se non ricordo male fortemente voluta da tutto il Parlamento, veniva specificato che i lavori socialmente utili non avrebbero mai e poi mai dovuto essere il grimaldello per passare ad assunzioni definitive, perché lo spirito era esattamente il contrario di questo. Il suo Governo attuale ed il precedente Governo delle sinistre hanno portato a non risolvere in un modo chiaro, predeterminato come avrebbe dovuto essere, questo passaggio; quindi lei oggi, rappresentante di questo (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)...

PRESIDENTE. La ringrazio.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Chiappori. Ne ha facoltà.

GIACOMO CHIAPPORI. Prima ho visto la sconsolazione negli occhi del ministro, quando aprendo le braccia ha detto: « non è colpa mia, me lo sono trovato ».

PIERO FASSINO, *Ministro della giustizia*. Non ho detto niente !

GIACOMO CHIAPPORI. E purtroppo si è trovato un lavoro non finito, perché se vi fosse stata una pianta organica oggi forse non saremmo qui. D'altra parte, questo è un Governo strano: l'altro giorno Veronesi, che si era trovato il lavoro fatto dall'onorevole Bindi, ha detto « a me non piace, lo voglio cambiare ». Non riesco proprio a capire. Certamente qui abbiamo dimostrato che per noi i lavori socialmente utili sono esattamente lo sfruttamento, perché 800 mila lire per 20 ore alla settimana secondo noi rappresentano un vero e proprio sfruttamento.

Abbiamo poi aggiunto diverse volte altri concetti; uno dei tanti è che attraverso il lavoro socialmente utile avete impiegato certi giovani (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)...

PRESIDENTE. La ringrazio.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Fontanini. Ne ha facoltà.

PIETRO FONTANINI. Quando si è discussa la legge finanziaria per il 2000 la maggioranza aveva assunto un impegno solenne su questo provvedimento, quello di fissare un termine per la modifica del regime dei lavori socialmente utili, termine rappresentato dal 30 aprile di quest'anno; purtroppo un provvedimento successivo lo ha procrastinato. La questione deve essere quindi esaminata e valutata attentamente, perché anche all'interno della maggioranza vi sono molti colleghi che non ritengono che si debba conti-

nuare a fare ricorso ai lavori socialmente utili e vogliono introdurre modifiche sostanziali a questo sistema per il quale si impiegano le persone che hanno perso il posto di lavoro o che si trovano in difficoltà. Questa sarebbe l'occasione per dare un segnale concreto di modifica dell'istituto, bloccando con questo decreto una metodologia che purtroppo in questi anni non ha prodotto i risultati che molti si aspettavano, e per far sì che nel paese siano introdotte nuove regole, nuovi modi di rapportare l'amministrazione pubblica con il mercato del lavoro.

Non si deve più fare ricorso, quindi, a liste di persone che provengono da una pluralità di esperienze lavorative per inserirle in ruoli così delicati come quelli dell'amministrazione giudiziaria, dove devono svolgere un lavoro senza un'adeguata professionalità indispensabile per operare concretamente in questi delicatissimi settori. Si deve procedere su strade consone, previste anche dalla legislazione vigente, e cioè attraverso i concorsi, esaminando le persone, con prove selettive...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Fontanini.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Rizzi. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, nel mio intervento non infierirò contro i due ministri: non lo farò nei confronti del primo, per la ragione che tutti sappiamo, né nei confronti del secondo perché ha ben altro da pensare dopo i risultati elettorali.

Prima di entrare nel merito del provvedimento ho ritenuto doveroso svolgere questo *excursus* storico affinché chi ci ascolta via radio possa meglio comprendere le ragioni delle ostilità della Lega nei confronti dello strumento dei lavori socialmente utili. Altro non è, infatti — e non mi stancherò mai di ribadirlo —, che un precariato di Stato pagato a caro prezzo dai contribuenti, soprattutto dai cittadini del nord, considerato che i tre

quarti dei lavoratori socialmente utili sono al sud. Si tratta di un ammortizzatore sociale fisso e non temporaneo, nel senso che non appena si sospende il trattamento (le 850 mila lire al mese, tanto per capirci), perché il lavoro utile alla società è terminato, scoppiano proteste e manifestazioni di piazza, come quella del 21 febbraio 1997 a Napoli in piazza del Plebiscito. La polizia intervenne per placare e disperdere un corteo di disoccupati...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Rizzi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Pittino. Ne ha facoltà.

DOMENICO PITTINO. Presidente, vorrei completare l'intervento che avevo precedentemente iniziato, considerato che il tempo a disposizione è scarso. Prima avevo detto che questo decreto-legge rappresenta una somma dei tre grandi problemi che affliggono la vita italiana ed anche l'incapacità di questa classe dirigente italiana di risolverli.

I tre problemi di cui ho parlato prima sono la giustizia, la disoccupazione e la programmazione. Abbiamo sentito tante volte parlare rappresentanti di questo Governo e di questa maggioranza di programmazione. Ebbene, si sapeva da anni che si sarebbe dovuto dare avvio all'istituzione del giudice unico, allora cosa aspettiamo? Aspettiamo forse il 2000 per esprimere considerazioni sul giudice unico? Dov'è la programmazione tanto sbandierata da questa maggioranza e da questo Governo?

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Pittino.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Ballaman. Ne ha facoltà.

EDOUARD BALLAMAN. Presidente, vorrei cercare di concludere l'intervento che avevo iniziato in precedenza. Prima dicevo che vi sono state ben sei leggi sui

lavori socialmente utili e una serie di vari decreti per le provincie di Napoli e Palermo. Tuttavia, per i lavoratori socialmente utili — o cosiddetti — si usa un peso e per gli altri un peso diverso. In effetti, per i primi che il 21 febbraio del 1997 si sono riuniti in piazza del Plebiscito provocando danni e decine di feriti, stiamo ora convertendo in legge un decreto-legge, mentre per i COBAS del latte che hanno subito angherie solo per aver prodotto di più, si usa tutt'altro peso e tutt'altra misura: continuano ad essere indagati e condannati dalla magistratura. A me sembra che...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Ballaman.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Il lavoro socialmente utile è un'istituzione temporanea o, almeno, così dovrebbe essere negli intenti e anche nella logica amministrativa.

Se continuate a perpetrare questa provvisorietà e precarietà, non solo altererete tutta la situazione amministrativa, ma creerete anche illusioni e vane speranze in questi lavoratori. Tutto ciò ha un ulteriore effetto negativo perché, a lungo andare, non solo dequalifica questo Governo, ma anche la politica generale di questo Stato. Per tali ragioni noi della Lega nord siamo contrari alla perpetuazione di questo...

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Borghezio. Ne ha facoltà.

Collegli, dopo procederemo alla votazione.

MARIO BORGHEZIO. Signor Presidente, l'onorevole Pagliarini ha inquadrato molto bene, rivolgendosi direttamente al ministro, la posizione della Lega nord Padania: «no» a questo provvedimento e conseguente ostruzionismo solo per met-

tere una volta per tutte la parola « fine » ad una politica sbagliata sulla disoccupazione. Questa è la nostra posizione.

Lei, signor ministro, ha ironizzato definendo la posizione della Lega e dell'onorevole Pagliarini un discorso da « bar sport ». Se mi permette, se c'è una proposta da « bar sport » è stata quella, formulata da un ministro appena eletto, di affidare la sicurezza delle carceri ai ragazzi di leva. Questa è una proposta da « bar sport » (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)! Complimenti, signor ministro. Meno male che c'è un ministro della difesa!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gazzara 1.32, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti	289
Maggioranza	145
Hanno votato sì	51
Hanno votato no	238

Sono in missione 40 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Michielon 1.9.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Signor Presidente, con l'emendamento in esame proponiamo di aggiungere, dopo le parole « per 18 mesi » le parole « non rinnovabili ». Riteniamo corretta questa proposta, perché abbiamo già notato come i ragazzi che svolgono lavori socialmente utili si ritengano in diritto, dopo tre o quattro anni, di essere sistemati in pianta organica. Costoro dicono: « Sono tre anni » — o quattro — « che svolgiamo questo lavoro e quindi è giusto che il Ministero per cui

lavoriamo ci assuma ». Noi non possiamo essere d'accordo su questa posizione, perché riteniamo che il concorso sia lo strumento principe, in quanto dà la possibilità a tutti i ragazzi appunto di concorrere e, soprattutto, fa sì che nei ministeri vengano scelte le persone migliori, che si presume siano i vincitori di concorso; questa è la realtà. Purtroppo, invece, con i lavori socialmente utili abbiamo di volta in volta delle proroghe.

Come dicevo, questi ragazzi hanno già lavorato per tre anni e con la nuova proroga arriverebbero a quattro anni e sei mesi; ritengo che dopo un tale periodo, se qualcuno è bravo, avvia una bella causa e dimostra che ha ricoperto in un certo posto di lavoro per quattro anni e sei mesi con una certa professionalità e che in quel posto di lavoro era essenziale: probabilmente riesce a farsi assumere. Questa è la realtà.

Proponiamo pertanto di aggiungere le parole « non rinnovabili » anche per non creare false illusioni e perché questi ragazzi si pongano il problema di cosa fare dopo quei 18 mesi. Parliamoci chiaro: quei ragazzi sono qui fuori adesso perché si è detto che si discuteva il decreto, ma il 13 marzo non c'erano e neanche il giorno successivo, perché qualcuno aveva assicurato loro che le cose sarebbero andate come sono andate sempre. Mi risulta peraltro che già qualche ragazzo abbia firmato contratti a tempo determinato. Vedremo poi come operare. Avete fatto firmare loro dei contratti ed io ho chiesto al Ministero del lavoro di averne copia, perché ci sarebbe da ridere se, dopo che quei ragazzi hanno firmato il contratto e il decreto decade, dovete tenerli comunque in pianta organica. Bisogna vedere infatti se i contratti recano la dizione « salvo che sia convertito il decreto-legge », dizione che credo sia difficile scrivere nel contratto, vista la vostra sicurezza, che è data sempre dalla vostra arroganza.

Poiché il ministro ci ha assicurato che comunque attuerà la revisione della pianta organica, aggiungere dopo le parole « per 18 mesi » le parole « non rinnova-

bili » è un segnale forte, un segnale che si vuole cambiare modo di agire e di pensare sulla questione dei lavori socialmente utili. Soprattutto, si pone il ragazzo davanti al fatto che, prima o poi, dovrà trovarsi un nuovo lavoro. Questo è il problema e questa è la realtà. Spero pertanto che l'Assemblea accolga l'emendamento, perché esso non sconvolge il decreto, ma afferma e rafforza il concetto cui ha fatto riferimento il ministro Fassino.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Stucchi. Ne ha facoltà.

GIACOMO STUCCHI. Signor Presidente, nel continuare l'opposizione alla conversione in legge del decreto-legge in esame devo dire per l'ennesima volta che il ministro non ha ancora fornito informazioni in merito al contenuto del documento illustrato benissimo in precedenza dal collega Borghezio, sul quale siamo tornati molte volte. Se veramente, infatti, quei dati sono veri — non abbiamo motivo di dubitarne —, ciò significa che tutte le affermazioni del ministro sulla professionalità di queste figure, di questi addetti ai terminali piuttosto che all'inserimento dei dati nei sistemi elettronici, non stanno in piedi. Se è vero come è vero che — ribadisco solo un numero — 669 dei 1.688 lavoratori socialmente utili sono uscieri, con tutto il rispetto che posso nutrire per gli uscieri (vi garantisco che è grandissimo), credo vi sia un'incongruenza, una mezza verità, per non dire una bugia piena. È necessario, signor ministro, che lei chiarisca...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Stucchi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manzoni. Ne ha facoltà.

VALENTINO MANZONI. Signor Presidente, quel che accade oggi in aula è la conseguenza di due situazioni, entrambe imputabili al comportamento del Governo:

in primo luogo, il cattivo uso fatto dal Governo dell'articolo 77 della Costituzione; in secondo luogo, la riforma del giudice unico, fatta con molta approssimazione e, cioè, senza la predisposizione degli strumenti necessari per « farla camminare ».

Con riferimento alla riforma del giudice unico, si verifica quel che è già accaduto in altri rami della giustizia: se vi è un settore della vita pubblica e sociale nel quale regna il massimo disordine e la massima confusione, oltre che la massima paralisi e la massima lentezza, che si traducono in una vera e propria denegata giustizia, questo è proprio il settore della giustizia.

Ricordo, signor Presidente, l'enfasi con la quale fu accompagnata e varata la riforma del processo del lavoro. Si disse che le controversie di lavoro non avrebbero avuto una durata superiore ai sei mesi; è accaduto, poi, che per mancanza di adeguate strutture, per mancanza di cancellieri, di funzionari, di magistrati e persino di macchine da scrivere, le cause di lavoro abbiano avuto ed abbiano tuttora una durata pari a quella delle normali cause civili.

Il giudice unico, signor Presidente, è partito male, parte male e la riforma rischia di creare ed aggiungere confusione a quella già esistente negli uffici giudiziari. Il decreto-legge n. 54 del 10 marzo 2000 dovrebbe evitare o porre rimedio a tale situazione e può darsi che in parte vi riesca. Ma — ecco il punto, signor Presidente — io mi chiedo: da quanto tempo il Governo sapeva che il 30 aprile scorso sarebbero terminate le prestazioni di lavoro dei lavoratori socialmente utili presso gli uffici giudiziari del giudice unico? È possibile che il Governo non si sia reso conto che occorreva programmare nel tempo la messa in funzione e la piena agibilità degli uffici del giudice unico, in modo che questi, alla data del 30 aprile, non rimanessero completamente sguarniti? È possibile che il Governo non sapesse che il 30 aprile scadeva il termine delle prestazioni di lavoro dei lavoratori socialmente utili?

Ciò che contesto, onorevoli colleghi, è che il Governo si sia ricordato di assumere determinati provvedimenti all'ultimo momento, ricorrendo in maniera distorta ed impropria all'articolo 77 della Costituzione.

Il mio intervento intende chiarire il senso della posizione mia e del mio gruppo su tale argomento, ma anche, mi auguro, i concetti di necessità e di urgenza che legittimano il Governo a ricorrere al decreto-legge. Il mio intervento è in difesa della Costituzione.

Vorrei dire al signor sottosegretario e ai rappresentanti del Governo che il concetto di straordinaria necessità ed urgenza di cui agli articoli 77 della Costituzione si identifica e si configura con quelle situazioni sopraggiunte, oggettivamente improvvise e imprevedute, per far fronte alle quali il normale iter procedurale di approvazione di una proposta o di un disegno di legge con effetti di rimedio e di riparazione appare inadeguato e tardivo per i tempi che comporta.

Per questi motivi, in presenza di imprevedute ed improvvise situazioni oggettive, la Costituzione legittima il ricorso ad un provvedimento di legge con efficacia immediata.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Siamo tutti d'accordo che la decretazione d'urgenza è un istituto che esautorava il Parlamento delle sue prerogative, e quindi è un istituto poco democratico, e che si debba però ricorrere alla decretazione che può essere necessaria molto raramente o solo in situazioni di emergenza. Ci troviamo ora in una situazione di continua emergenza, stando almeno al proliferare di decreti governativi e di decreti di ogni tipo. Questo è un altro motivo per cui siamo contrari a discutere un ennesimo decreto-legge.

Inoltre, ci dispiace che questo decreto-legge provenga da una maggioranza di

sinistra che li ha sempre fieramente osteggiati nel passato e che, nelle promesse elettorali, aveva elencato tra le priorità del suo programma la diminuzione della decretazione. Invece, noi stiamo assistendo ad un aumento della decretazione d'urgenza tanto che questa maggioranza di sinistra sta battendo ogni record.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Luciano Dussin, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal proprio gruppo: s'intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Borghezio. Ne ha facoltà.

MARIO BORGHEZIO. Signor Presidente, signor ministro, ho letto questa mattina sui giornali delle sue esternazioni al Forum della pubblica amministrazione. Nei giorni scorsi, abbiamo ascoltato e letto alcune dichiarazioni molto interessanti del ministro Bassanini, sempre al Forum della pubblica amministrazione, e che io personalmente condivido. Si parla di modernizzazione, si parla di processi di produttività. Come potete coniugare impegni di questo genere, che sono importanti e che indicano una via positiva e virtuosa del nuovo indirizzo che si vuole dare alla pubblica amministrazione, con la conferma, su 1.600 posti, di una percentuale del 40 per cento di uscieri, cioè di addetti a lavori che non servono a niente?

Il signor ministro siede da poco su quella poltrona, ma io conosco meglio gli ambienti giudiziari.

PRESIDENTE. Grazie.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Paolo Colombo. Ne ha facoltà.

PAOLO COLOMBO. Signor Presidente, rinuncio ad intervenire.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Vascon. Ne ha facoltà.

LUIGINO VASCON. Signor Presidente, vorrei continuare ad esprimere il pensiero che avevo iniziato a manifestare. Vorrei ricordare al signor ministro, che stamattina elencava e decantava i ruoli che le 1.850 persone assunte temporaneamente sarebbero andate a ricoprire, che questi ruoli sono particolarmente delicati e prevedono una professionalità specifica.

Non si può trattare la materia della giustizia, o perlomeno il problema degli operatori che trattano la materia della giustizia, in maniera superficiale. Occorrono persone altamente qualificate e preparate. Vero è che vi sono delle persone che stanno attendendo una occupazione, fosse anche temporanea. Se si vuole effettivamente dare una mano a queste persone e non illuderle di avere un posto...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Vascon.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Pampo. Ne ha facoltà.

FEDELE PAMPO. Signor Presidente, intervengo sull'emendamento in esame convinto che sia uno degli emendamenti presentati dal gruppo della Lega che sono apprezzabili, anche perché, in buona sostanza, determina un principio che, ad avviso di Alleanza nazionale, può essere sostenuto. La nostra valutazione non è finalizzata a pregiudicare gli interessi dei lavoratori che fra 18 mesi si troveranno puntualmente nelle medesime condizioni, ma solo ed esclusivamente ad indicare al Governo strade diverse da quelle seguite sinora, anche perché la rideterminazione della pianta organica del Ministero della giustizia, come di tutti gli altri Ministeri, era stata annunciata come la panacea per tutti i mali dal ministro Bassanini esattamente nel 1996.

Tutti i Ministeri, alla fine del 1996, avrebbero dovuto rideterminare le piante organiche: dal 1996 sono passati quattro anni ed ancora la rideterminazione della pianta organica non esiste almeno nell'80 per cento della struttura della pubblica

amministrazione. Sono intervenuto per differenziare il voto favorevole che esprimiamo da quello dichiarato dalla collega della Lega solo perché siamo profondamente convinti che nella pubblica amministrazione non sia possibile, dopo tre o quattro anni, provvedere alla trasformazione dell'impiego da quello a tempo determinato a quello a tempo indeterminato, per cui riteniamo che, se il Governo e la maggioranza intendono davvero affrontare questo tipo di problema, è necessario affrontarlo in tempo utile ed immediatamente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, voterò contro l'emendamento proprio perché, per principio, non condivido i lavori a tempo: una volta che si procede ad un'assunzione, ritengo che essa debba essere rinnovabile e portare ad un contratto fisso, per evitare la moltiplicazione dei precari.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Santandrea. Ne ha facoltà.

DANIELA SANTANDREA. Signor Presidente, mi sembra che questi lavori concitati e frettolosi siano da imputare alla maggioranza ed al Governo: il ministro ha avuto modo di dire prima che l'atteggiamento assunto dai deputati del gruppo della Lega nord Padania è grave ed antistituzionale, ma non ritengo sia vero, anche perché stiamo conducendo la nostra sacrosanta battaglia per contrastare un provvedimento che non ha nulla a che vedere con la creazione di veri posti di lavoro. Certo è, signor ministro, che se il provvedimento fosse giunto in aula in un momento diverso, probabilmente si sarebbe potuto ragionare con più calma, tranquillità, serenità, quindi in termini diversi, senza avere, come si suol dire, l'acqua alla gola.

A noi non piace lavorare in questo modo che non porta alcun vantaggio né per la maggioranza né per i pochi lavoratori...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Santandrea.

ALESSANDRO RUBINO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO RUBINO. Signor Presidente, desidero chiedere che venga disposta una verifica delle schede tra i banchi della maggioranza (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-Ulivo e dei Popolari e democratici-Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Rizzi.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, devo riprendere il discorso di prima perché purtroppo qui si parla a puntate come nelle *telenovela*: stavo dicendo che il 21 febbraio 1997, a Napoli, in piazza Plebiscito, la polizia è intervenuta per placare e disperdere un corteo di disoccupati e di lavoratori assegnati ai lavori socialmente utili: il tutto si è concluso con parecchi feriti e numerosi dimostranti denunciati a piede libero. Non volendo andare troppo indietro con la memoria, con un *blitz* dei Cobas venerdì scorso davanti a Palazzo Chigi vi sono stati momenti di tensione e tafferugli tra i radicali in *sit-in* per i referendum, forze dell'ordine e lavoratori socialmente utili provenienti da una certa parte del paese — faccio contento anche qualche mio amico dall'altra parte — che protestavano per chiedere appunto garanzie di reddito e di lavoro. Lo strumento dei lavori socialmente utili, dunque, non solo non ha prodotto...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Rizzi. Colleghi, vorrei informarvi che, come sapete, i colleghi che dichiarano il voto sono computati ai fini del numero legale.

Constato l'assenza dell'onorevole Molgora e dell'onorevole Giancarlo Giorgetti, che avevano chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo: si intende che vi abbiano rinunciato.

GIACOMO STUCCHI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO STUCCHI. Signor Presidente, prima è stato richiesto il controllo delle tessere, ma mi sembra che i segretari di Presidenza non si stiano adoperando per questo.

PRESIDENTE. Ciò avverrà prima del voto, ho già chiesto ai segretari di Presidenza di effettuare tale verifica (*I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso al proprio gruppo, l'onorevole Galli. Ne ha facoltà.

DARIO GALLI. Signor Presidente, ci siamo già rivolti al nuovo ministro della giustizia perché ci spieghi meglio la composizione di questo numero di persone, ma probabilmente lo farà in futuro. Tuttavia, per risolvere i problemi della giustizia, che sono sicuramente molti, e qualunque cittadino abbia avuto a che fare con i tribunali ne è bene a conoscenza (lunghezza dei processi sia civili che penali), bisogna affrontare altre questioni le cui soluzioni sono più immediatamente perseguibili, sulle quali il ministro si potrebbe concentrare piuttosto che venire in questa sede a giustificare la presenza di queste persone. Alcuni colleghi della sinistra, negli interventi precedenti, ci hanno accusato di non avere idea di come si programmino e si organizzino le cose. Se il nuovo ministro valutasse gli aspetti fondamentali dell'andamento della giustizia, ad esempio quante ore al giorno (poche) lavorano i magistrati, quanti giorni fanno di ferie o malattia, di assenza non giustificata...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Galli. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, in dissenso al proprio gruppo, l'onorevole Conti. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Signor Presidente, credo che l'emendamento in esame abbia un profondo significato perché, oltre al problema dei lavoratori socialmente utili da occupare, bisognerebbe dare lavoro ai vincitori di concorsi all'interno del Ministero della giustizia che, in questo modo, vengono scavalcati da soggetti che non hanno vinto proprio niente e che sperano nell'ennesima sanatoria nazionale tra diciotto mesi. Mi pare non si possa vivere a colpi di sanatoria.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Vascon, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso al proprio gruppo: si intende vi abbia rinunciato.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Prima di proclamare il risultato della votazione, devo computare i deputati che sono intervenuti in dichiarazione di voto e che non hanno partecipato alla votazione.

Risulta che cinque deputati sono intervenuti in dichiarazione di voto ma non hanno votato (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*). Collegli, per cortesia. Quindi per un deputato...

ANTONIO SAIA. Buontempo non ha votato!

FEDELE PAMPO. Ha votato contro!

TEODORO BUONTEMPO. Hanno votato in due nella quarta fila e si permettono pure di parlare!

PRESIDENTE. Collegli, la Camera non è in numero legale per deliberare per un deputato. Pertanto, a norma del comma 2 dell'articolo 47 del regolamento, rinvio la seduta di un'ora. Mi dispiace, ma le regole sono regole.

Alle 18,30 è convocata la Conferenza dei presidenti di gruppo, mentre l'Ufficio di Presidenza è convocato immediatamente nella biblioteca del Presidente.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 19,10 con immediate votazioni; quindi, vi prego di essere presenti.

La seduta, sospesa alle 18,10, è ripresa alle 19,40.

PRESIDENTE. Collegli, vi informo degli orientamenti emersi dalla Conferenza dei presidenti di gruppo.

Il Presidente della Camera ha sottoposto all'attenzione dei colleghi presidenti di gruppo la situazione nella quale ci troviamo: siamo al cinquantanovesimo giorno della vigenza del decreto-legge, che scadrà domani, e domani non è prevista seduta con votazioni. Pertanto, in sostanza, il decreto scade oggi. Ho dunque rappresentato ai collegli la situazione nella quale ci troviamo.

L'articolo 154 del regolamento stabilisce la transitorietà della norma in base alla quale non si applica il contingentamento al procedimento di conversione dei decreti-legge; come ho già detto ai collegli, la fase transitoria è finita e comunque, nel passato, ho ritenuto di congelare l'interpretazione per ragioni di opportunità politica.

Ci troviamo però di fronte ad una situazione abbastanza singolare, che segnalo ai collegli: la Costituzione stabilisce che le Camere deliberano a maggioranza; la Corte costituzionale, nella nota sentenza sui decreti-legge, ha stabilito che la mancata deliberazione di una delle Camere equivale alla bocciatura del decreto-legge, che non può essere più ripresentato.

Pertanto senza interventi, nel caso di ostruzionismo che si protragga fino al sessantesimo giorno, ci si trova di fronte ad un principio che, chiunque governi, è

antidemocratico, cioè che sia una minoranza a deliberare e non una maggioranza. E questo non è accettabile in nessun sistema politico democratico.

Posto ciò, ho rappresentato ai colleghi il mio orientamento: non ritengo di procedere al contingentamento dei decreti-legge così come avviene per i progetti di legge, per una questione di rispetto del vasto dissenso che c'è all'interno del Parlamento. La responsabilità è solo del Presidente nell'applicazione del regolamento, ma il Presidente deve anche rispettare le diverse sensibilità presenti in aula tra i vari gruppi.

Ho anche detto che, trovandoci alla vigilia del sessantesimo giorno, nel momento in cui si rischia la decadenza del decreto-legge e poiché non c'è altra via per risolvere i problemi affrontati dallo stesso, di guisa che quel provvedimento perderebbe efficacia, lasciando i problemi insoluti e non risolvibili nel tempo breve, il Presidente si assume la responsabilità, alla scadenza del sessantesimo giorno, di mettere in votazione il testo del decreto.

Ripeto, siamo al sessantesimo giorno e non c'è altra strada per risolvere quel tipo di problema nell'ambito della responsabilità del Governo. Naturalmente mi rendo conto anche di una questione che è stata evidenziata da molti colleghi intervenuti, non solo dell'opposizione ma anche della maggioranza, ed è una preoccupazione che anch'io nutro: un'interpretazione che rendesse eccessivamente agevole al Governo l'approvazione dei decreti-legge rischierebbe di riprodurre la vecchia situazione dove, invece della reiterazione, avremmo sostanzialmente una sorta di autostrada davanti ai decreti-legge, stravolgendo il rapporto Governo-Parlamento.

Come dicevo, questa è una preoccupazione che ho anch'io, naturalmente, e su di essa intendo riflettere per vedere in quali termini si possa trovare un punto di equilibrio tra le diverse esigenze. Occorre in primo luogo evitare che la Camera deliberi in minoranza, in secondo luogo assicurare la deliberazione su questioni sulle quali non c'è altra possibilità di deliberare ed in terzo luogo assumere

interpretazioni che non comportino uno stravolgimento delle relazioni tra esecutivo e legislativo in un sistema democratico. Questi sono i punti.

Ho posto la questione all'attenzione del ministro, il quale ha dato una risposta. La domanda era la seguente: il ministro ritiene che ci siano altre strade per risolvere i problemi dell'amministrazione della giustizia (di una serie di tribunali), qualora 1.800 persone ne uscissero il 12 maggio? Ci sono possibilità? Se non vi sono, alla scadenza del sessantesimo giorno porrò in votazione il disegno di legge di conversione.

Il ministro ha risposto in un certo modo: ora gli do la parola e voi comprenderete le deliberazioni.

PIERO FASSINO, *Ministro della giustizia*. Mi pare evidente che, per come è venuto evolvendo il dibattito, per come sono stati organizzati i lavori sulla base della linea che è stata assunta da uno dei gruppi di opposizione, se non intervengono modifiche, non è possibile arrivare alla conversione del decreto-legge entro i tempi previsti. Mi pare che non ci sia alcuna volontà da parte del gruppo della Lega di cambiare strategia, e questo determina una conseguenza di cui bisogna prendere atto e, cioè, che entro domani sera non è possibile convertire il decreto-legge.

Vorrei ancora una volta in modo pacato sottolineare a tutti che la mancata conversione del decreto-legge creerà molti problemi. Il venir meno del lavoro di più di 1.500 persone in una struttura che, come tutti sanno, ha moltissimi problemi, che in molte sedi è sotto organico e che vedeva risolte, parzialmente, esigenze di organico in questo modo, crea una situazione ancora più critica in un settore, come quello della giustizia al quale tutti i giorni diciamo che occorre dedicare la massima attenzione per corrispondere adeguatamente alla domanda di sicurezza e di giustizia che viene dai cittadini.

Per questo noi avevamo insistito nel chiedere la conversione del decreto-legge, per questo ci eravamo fatti carico di

accogliere una serie di istanze che l'opposizione, e segnatamente il gruppo della Lega, aveva posto. Ricordo (come ho già detto oggi) che io ho proposto un ordine del giorno che si faceva carico di tutte le questioni sostanziali che la Lega poneva. Nonostante questo, non è stato possibile rimuovere un atteggiamento di ostruzione, e ne prendiamo atto.

Vorrei che fosse chiaro che abbiamo insistito, non perché c'era da fare un'opera di assistenzialismo verso qualcuno, ma perché c'era l'esigenza di garantire la funzionalità di un pezzo fondamentale della pubblica amministrazione e dello Stato. Anche per questo abbiamo questa mattina acceduto all'idea di invertire l'ordine del giorno, consapevoli che vi era il rischio di arrivare alla conclusione a cui stiamo arrivando; ma era anche quello un atto di disponibilità nella speranza di far comprendere la delicatezza delle decisioni che dovevamo assumere e sollecitare ciascuno ad essere parte di un'assunzione di responsabilità collettiva e solidale.

Questo non è possibile, ne prendiamo atto e quindi il Governo non insiste nel richiedere la conversione del decreto. Domani il Consiglio dei ministri verificherà le possibilità, se vi sono, di garantire in altre forme la funzionalità di quegli uffici preposti a garantire un servizio essenziale per i nostri cittadini.

PRESIDENTE. Collegli, credo sia chiaro il quadro costituzionale e regolamentare in cui si colloca la questione posta dal ministro. Questo vale per il futuro, naturalmente, e tutti i collegli ne sono informati.

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, vorrei intervenire brevissimamente sulle dichiarazioni del ministro. Desidero ribadire in aula ciò che ho detto nella Conferenza dei presidenti di gruppo...

PRESIDENTE. Mi scusi, presidente Pisanu, la interrompo per consentirle di esporre il suo pensiero in modo tranquillo. Prego i collegli che vogliono uscire di affrettarsi, per consentire all'onorevole Pisanu di proseguire il suo intervento.

Prego, presidente Pisanu.

BEPPE PISANU. Certo, signor Presidente. Vorrei soltanto ribadire ciò che ho detto nella Conferenza dei presidenti di gruppo, ovvero che vi è la più ampia disponibilità di Forza Italia ad assecondare procedure legislative le più veloci ed efficaci...

ANTONIO BOCCIA. Bastava essere presenti in aula!

BEPPE PISANU. ... che consentano di porre rapidamente rimedio alle conseguenze negative della mancata conversione del decreto-legge (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo - Applausi polemici del deputato Repetto*).

LAURA MARIA PENNACCHI. Vergogna!

GIANCARLO PAGLIARINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCARLO PAGLIARINI. Signor Presidente, anch'io vorrei intervenire sulle dichiarazioni del ministro per ricordare che per due volte, nella Conferenza dei presidenti di gruppo, ho voluto ricordare la possibilità di far proseguire ad oltranza la seduta...

ANTONIETTA RIZZA. Ma smettila!

GIANCARLO PAGLIARINI. ... e se l'ho detto due volte era perché ritenevo che con una seduta fiume, con una seduta ad oltranza, se la maggioranza intendeva

veramente difendere il decreto-legge in questione, lo avrebbe potuto far convertire. Dico questo solo per chiarezza.

Avrete notato che nessuno della Lega nord Padania ha applaudito quando il ministro ha annunciato il ritiro del decreto-legge, in quanto ci rendiamo conto che ci sono uomini in carne ed ossa dietro a questo provvedimento (*Proteste dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, Comunista e dei Democratici-l'Ulivo*). Tuttavia, siamo convinti che è necessario introdurre in questo paese il principio secondo cui chi ha responsabilità amministrative non può seguire, come desidereremmo tutti noi, i propri sentimenti...

MAURA COSSUTTA. Sono diritti, non sentimenti!

GIANCARLO PAGLIARINI. ... ma è assolutamente necessario organizzare il paese sulla base del principio della responsabilità.

Quindi, mi auguro veramente che dopo questo fatto si elimini completamente il concetto di lavori socialmente utili e si dividano le persone in due categorie. Una categoria è rappresentata da coloro che lavorano, perché ogni lavoro ha utilità sociale. L'impresa è un bene pubblico che genera ricchezza e lavoro e, quindi, ogni lavoro ha utilità sociale.

Chi, purtroppo, non ha lavoro ed è disoccupato deve essere iscritto nelle liste di disoccupazione; la Lega nord Padania propone che a questi ultimi sia assegnato un sussidio di disoccupazione; si tratterebbe dello stesso stipendio che oggi viene pagato a quelli che chiamiamo lavoratori socialmente utili. A coloro che sono iscritti nelle liste di disoccupazione si deve dare, quindi, un sussidio e si devono trovare, per loro, lavori veri e non lavori che dipendano da decreti-legge che debbono essere approvati ogni tanti mesi. Questo è un passaggio importante, a mio giudizio, per riorganizzare il paese sulla base del principio della responsabilità (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Onorevole Pagliarini, le ho già detto nella Conferenza dei presidenti di gruppo che non sarebbe stato utile il prolungarsi della seduta, perché con questo tipo di ostruzionismo avremmo avuto bisogno di 32 ore, cioè ben oltre le ore 24 di domani. Questo è il motivo per cui non si è seguita questa strada.

ANTONELLO SORO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONELLO SORO. Signor Presidente, intervengo solo per lasciare agli atti i sentimenti del nostro disprezzo, dal punto di vista non soltanto politico, per un comportamento che ha portato una forte lesione alla tradizione della vita parlamentare italiana e che ha spinto la crisi di funzione di questo Parlamento verso un livello inesplorato nel passato e, speriamo, non più reiterabile; per aver spinto il Presidente della Camera vicino ad una decisione e ad un'assunzione di responsabilità che avrebbe creato grandi difficoltà allo stesso Presidente e a tutti noi; per aver messo ulteriormente in crisi l'impianto della pubblica amministrazione nel settore della giustizia; per aver reso possibile la scadenza dei termini per molti imputati, per molti processi; per aver portato un contributo di malgoverno e malapolitica dentro questo Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Comunista*).

OLIVIERO DILIBERTO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OLIVIERO DILIBERTO. Signor Presidente, colleghi, come sapete il decreto-legge che questa sera non riusciamo a convertire porta il mio nome, come ex ministro della giustizia. Tale decreto veniva incontro ad una duplice esigenza: da un lato quella di riuscire a tamponare le

molte falle, dal punto di vista del personale, esistenti nell'amministrazione della giustizia italiana e quindi negli interessi della collettività; dall'altro lato, quella di donne e di uomini in carne ed ossa, 1.850 donne e uomini in carne ed ossa, che lavorano quanto gli altri, ma essendo pagati la metà, che lavorano quanto gli altri con dedizione e con professionalità. Non sono parole: chiunque abbia lavorato nell'amministrazione della giustizia, come io ho avuto l'onore di fare nei due Governi D'Alema, sa bene quanto l'attività dei lavoratori socialmente utili in quel comparto sia determinante per il funzionamento degli uffici. Ma, ripeto, si trattava anche di dare dignità a queste persone private di diritti e private, oggi, se non porremo rimedio alla situazione di questa sera, anche del diritto fondamentale al lavoro.

Vedete, in quest'aula noi parliamo spesso di tante cose, facciamo discussioni che a volte interessano abbastanza poco all'opinione pubblica: questa sera si è verificata una ferita vera nel rapporto tra il Parlamento e i cittadini, in particolare tra il Parlamento e una parte di lavoratori, che sono privati del diritto fondamentale. Io chiedo — e sono sicuro che il Governo lo farà — che nella riunione di domani del Consiglio dei ministri si possa varare, nelle condizioni date dalla nostra Costituzione, un provvedimento d'urgenza che possa far sì che non si verifichi il risultato paradossale che queste 1.850 persone siano private del diritto al lavoro. Sono sicuro che il ministro Fassino, che sta bene operando, proseguendo il lavoro intrapreso in questi anni non soltanto da me, ma anche dal professor Flick, farà quanto auspico. Voglio però dire ai colleghi dell'opposizione una cosa molto semplice. Sapete perfettamente che io sono molto pacato nelle argomentazioni, ma quello che si è verificato oggi è una vergogna. Non è in discussione, infatti, il diritto all'ostruzionismo — anch'io vi ho fatto ricorso quando ero capogruppo di Rifondazione comunista —, ma il fatto che

per una questione di carattere politico generale, che niente ha a che fare con il merito di questa vicenda...

GIACOMO CHIAPPORI. Ma cosa dice ?

OLIVIERO DILIBERTO. ... venga messo a repentaglio il destino di 1.850 famiglie. All'opposizione, che in questo caso credo abbia un solo dovere, dico proprio di cuore: vergognatevi (*Applausi dei deputati dei gruppi Comunista, dei Popolari e democratici-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

GIACOMO CHIAPPORI. No, ti devi vergognare tu!

FRANCESCO GIORDANO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, come lei sa noi siamo una forza di opposizione a questo Governo. Abbiamo affrontato questo provvedimento, credo, con senso di responsabilità ed anche di rispetto verso i lavoratori, che stavano anche qui fuori ad attendere l'esito positivo. Questo atteggiamento è stato tanto più forte — e credo meriti riconoscimento — anche in virtù del fatto che rispetto al decreto-legge avevamo qualche perplessità. Nutriamo perplessità perché, purtroppo, si passa di proroga in proroga, perché questi lavoratori non riescono ad avere stabilmente un posto di lavoro e stabilmente una copertura previdenziale.

Comunque, di fronte al fatto che non c'era altra alternativa per questi lavoratori della giustizia, come per tutti gli altri lavoratori socialmente utili che aspettano drammaticamente la stabilità del loro posto di lavoro, per i parlamentari di Rifondazione comunista non c'è alcuna ragione politica generale che faccia aggio sulle condizioni reali e sulla possibilità di sostentamento di quelle persone. Di fronte alla scelta fra le condizioni reali di quei lavoratori e le ragioni politiche generali, il

nostro atteggiamento è stato univoco: scegliamo le condizioni di vita dei lavoratori.

È per questa ragione, signor Presidente, che questo pomeriggio mi sono permesso di suggerire che, forse, l'atteggiamento che avremmo dovuto assumere noi tutti — lo dico sommessamente, perché può apparire persino secondario rispetto all'esito di questa vicenda — avrebbe dovuto essere un altro: avremmo dovuto caricare di più la responsabilità politica delle destre, che avevano interessi maggiori riguardo alla conversione in legge del decreto-legge in favore dei portatori di handicap, non dandogliela vinta, e avremmo potuto perseguire unitariamente una battaglia con determinazione. Non lo abbiamo fatto.

TEODORO BUONTEMPO. Che signori!

FRANCESCO GIORDANO. Ora però aggiungo che trovo persino risibili i tentativi di copertura politica delle destre. Collega Pisanu, lei sa bene che sui diritti delle opposizioni ci siamo sempre battuti con lealtà e correttezza democratica, senza accedere ad alcuna forma demagogica neanche nel periodo del terrorismo; tuttavia, dopo che si è oggettivamente concorso, con l'assenza dall'aula oltre che con il boicottaggio sistematico e l'ostruzionismo della Lega, a far decadere il decreto-legge, dire che può esserci un modo per riparare può essere troppo comodo. Dopo vi sarà il tempo per riparare, ma oggi vi dovete assumere la responsabilità di avere impedito a quei lavoratori di ottenere la loro giusta retribuzione ed il loro posto di lavoro (*Commenti dei deputati Oreste Rossi e Chiappori*).

Allo stesso modo vorrei dire a Pagliarini che trovo ridicolo il fatto che ci si chieda di proseguire in una seduta fiume; avremmo anche potuto seguire questa strada, ma se tale soluzione ci viene suggerita da Pagliarini, che dice furbescamente: «Stiamo facendo ostruzionismo, ma forse, ad un certo punto, potremmo anche interromperlo»...

GIACOMO CHIAPPORI. No, no, lo facciamo fino in fondo!

FRANCESCO GIORDANO. Ebbene, caro Pagliarini, o si ha il coraggio di farlo fino in fondo oppure quello che lei dice è una sciocchezza sacrosanta, perché avrebbe potuto limpidamente rispettare le esigenze di quei lavoratori (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

GIACOMO CHIAPPORI. È falso, tu devi rimanere qui!

ROBERTO MANZIONE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, vorrei svolgere solo un paio di considerazioni al termine di una vicenda che ci ha visto tutti impegnati in quest'aula.

In primo luogo, io sono uno di quelli che in sede di Conferenza di presidenti di gruppo aveva richiesto lo scongelamento dell'articolo 154 del regolamento, perché ritengo che, se è legittimo parametrare le esigenze opposte — quella dell'opposizione di fare una battaglia di opposizione e quella della maggioranza —, non sia legittimo, però, applicare un regolamento che, di fatto, consente ad una sola parte dell'opposizione di esercitare un vero e proprio diritto di veto. Oggi la Lega ha esercitato un diritto di veto su una prerogativa costituzionale del Governo, impedendo al governo stesso di portare fino in fondo una scelta di governo (*Commenti del deputato Alborghetti*) che si esercita anche attraverso i decreti-legge. Noi abbiamo codificato che, quando una parte dell'opposizione lo riterrà, potrà riuscire a fare in modo che una prerogativa costituzionale non sia esercitata dal Governo: questo è grave.

Comprendo il crinale fra i diritti dell'opposizione e quelli della maggioranza, ma dobbiamo altresì capire che esiste un'esigenza del Governo di imporre,

quando ne ricorrano le condizioni, anche con lo strumento del decreto-legge, le proprie scelte. Mi rendo conto, tuttavia, che la situazione non era facile. Ripeto, quindi, con chiarezza che io ero favorevole allo scongelamento dell'articolo 154 del regolamento.

In secondo luogo, vorrei dire che condivido quanto detto da Oliviero Diliberto, al quale sono stato vicino in tantissime battaglie, ma credo che la considerazione finale che occorre fare sia un'altra. Ci interessa moltissimo la sorte di quelle 1.850 famiglie, ma ci interessa forse di più l'efficienza e la funzionalità della macchina giustizia. In questo momento, questo Parlamento si divide fra chi vuole l'efficienza e chi vuole l'inefficienza, fra chi vuole che i processi arrivino in porto con delle sentenze e chi, magari, tutto sommato, preferisce le prescrizioni. Questa è la scelta che in qualche modo il Governo ha fatto. Gli italiani controllino i tabulati per verificare chi vuole che ci sia una macchina della giustizia che accerti realmente le responsabilità e chi vuole invece che questo sistema, che per certi versi tutti condanniamo, continui ad essere inefficiente. Grazie, grazie a voi! È un'altra lezione che ci avete dato (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDEUR, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, Comunista e misto-Rifondazione Comunista-Progressisti*).

CARLO GIOVANARDI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, agli onorevole Diliberto e Giordano, che si sono rivolti in maniera generica alle opposizioni, vorrei dire che così non è e non deve essere e che si devono rivolgere al gruppo della Lega nord.

ARMANDO COSSUTTA. Vostri alleati!

CARLO GIOVANARDI. Si devono rivolgere al gruppo della Lega nord che ha praticato, per sua scelta, l'ostruzionismo

su questo provvedimento sul quale questa sera, parlo a nome del centro cristiano democratico, ci iscriviamo tra gli sconfitti e non tra coloro che rivendicano una vittoria che magari la Lega legittimamente può rivendicare dal suo punto di vista. Lo facciamo perché riteniamo che quanto è avvenuto oggi sia stato un autogol per le istituzioni ed anche per le opposizioni se si tenta di far passare questo atteggiamento come quello delle opposizioni.

Certo, oggi è stato tradito il bipolarismo nel senso che in una democrazia matura - l'ho detto più volte, e ciò vale per questa legislatura come per le prossime - chi governa e la maggioranza devono assumersi delle responsabilità, mentre chi sta all'opposizione deve denunciare ciò che ritiene sia sbagliato e deve indicare anche politiche diverse. Ma nel momento in cui, con atteggiamenti come quelli di oggi, una parte dell'opposizione fa saltare un provvedimento, i cittadini daranno la responsabilità della crisi della giustizia al Governo, alla maggioranza o al gruppo della Lega?

Nella mia Modena, che in Italia è la sesta provincia per esportazioni (*Commenti del deputato Chiappori*), dove più volte, negli ultimi due mesi, tutto l'ordine degli avvocati, i magistrati, gli imprenditori hanno chiesto, non dico implorando, alle forze politiche, con riferimento a cause civili fissate per il 2003 e per il 2004, di aumentare l'organico dei magistrati e del personale che lavora nei tribunali...

PIERO FASSINO, *Ministro della giustizia*. Selva, senti!

CARLO GIOVANARDI. Sto parlando di una città che lavora, che opera, che esporta! Ebbene, domani dovrò andare a dire agli avvocati, ai magistrati, agli imprenditori di Modena che le cause verranno fissate un anno dopo, che i loro interessi andranno in rovina. Perché?

GIACOMO CHIAPPORI. Le dovevano fare prima le cose!

CARLO GIOVANARDI. Di chi è la responsabilità? (*Commenti del deputato Chiappori*).

PRESIDENTE. La smetta, onorevole Chiappori, e si accomodi!

CARLO GIOVANARDI. Sto pacatamente esprimendo le motivazioni in base alle quali non solo io (*Commenti dei deputati della Lega nord Padania*) ... Do atto al presidente Pisanu — e tutti coloro che hanno partecipato alla Conferenza dei presidenti di gruppo lo fanno — di aver tenuto un atteggiamento responsabile, costruttivo, di aver tentato una mediazione attraverso la presentazione di un ordine del giorno che era condiviso dalle altre forze del Polo, di aver tenuto qui anche oggi un certo atteggiamento in sede di votazione. Se questo decreto-legge decade non è perché oggi alle 16 si riuniva il consiglio nazionale di Forza Italia, già convocato da un mese, ma perché c'è stato un atteggiamento ostruzionistico.

Io sono un ottimista e penso di poter vincere le elezioni, però mi domando che tipo di sistema...

ANTONIO SAIA. Con loro le devi vincere!

CARLO GIOVANARDI. Sono ottimista! Il problema è che ognuno di noi le elezioni le può vincere con chiunque ma se non mettiamo a fuoco quelli che debbono essere i comportamenti parlamentari e le regole del gioco...

TIZIANA PARENTI. Non dirlo a noi!

SALVATORE GIACALONE. Non lo devi dire a noi!

CARLO GIOVANARDI. Scusami, ma lo sto dicendo a loro! Onorevole Parenti, a chi sto parlando? Sto parlando anche a loro, forse lei non l'ha capito perché si è distratta. Se mi presterà un po' di attenzione, si renderà conto che sto parlando rivolgendomi ad un gruppo che ha tenuto un certo atteggiamento; parlo rivolgen-

domi alla maggioranza, al Polo, parlo come parlamentare di fronte a « passaggi » che oltretutto hanno portato — pensate quale tipo di paradosso! — al blocco, per tre giorni, dell'attività della Camera per 1.850 assunzioni, mentre la riforma sanitaria, di cui si parla diffusamente sui giornali, è passata per decreto legislativo e nessuno di noi ha potuto interloquire o intervenire in una materia delicatissima.

SALVATORE GIACALONE. Non è vero!

CARLO GIOVANARDI. State attenti, il paradosso è che, se non si decide — sono d'accordo su questo — che la Camera deve esprimersi sui decreti-legge, le verrà tolta anche la possibilità, attraverso la presentazione di emendamenti, di dire sì o no ai diversi provvedimenti perché verrà bypassata attraverso decreti legislativi che, come è noto, vengono scritti dai burocrati del Ministero e sui quali i parlamentari possono esprimere solo un parere.

PIERLUIGI PETRINI. Ma danno la delega prima!

CARLO GIOVANARDI. Per questo ritengo che sia stato un autogol, da cui però come deputato del Centro cristiano democratico prendo le distanze. Infatti, pur essendo contrari a questa interpretazione dei lavori socialmente utili pensando che si possa arrivare a « mettere a regime » i collaboratori per gli uffici giudiziari, siamo per un rapporto con le istituzioni, per un comportamento che valga sempre e comunque per chiunque, di maggioranza o di opposizione, in una democrazia matura del bipolarismo, che non faccia vivere al Parlamento giornate come quella di oggi. L'ho detto oggi e lo ripeto stasera: domani, davanti a quei 1.800 lavoratori, agli uffici giudiziari, agli operatori della giustizia, agli utenti ci sarà un grande e solo sconfitto, le istituzioni; la gente, infatti, non va per il sottile (maggioranza, opposizione, Governo, Parlamento). Si dirà: questi hanno fatto una legge, hanno garantito certe cose, il decreto-legge è

decaduto, ci sentiamo traditi dalle istituzioni (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CCD*).

GIANNI RISARI. Ravvediti!

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Con molta pacatezza dico al ministro Fassino che forse è erede di un contenzioso del quale personalmente non ha alcuna responsabilità, essendo arrivato al Ministero di grazia e giustizia da pochi giorni. Con lo strumento del decreto-legge — uno strumento delicato, contro il quale, mi pare, tutti i gruppi del Parlamento hanno il diritto di far valere la propria responsabilità — si è trovato a dover risolvere come problema urgente di necessità straordinaria una questione che invece forse ha altre radici.

Quando si è dato vita al giudice unico — lo vorrei dire anche all'onorevole Diliberto che ha ricoperto questa responsabilità prima di lei, onorevole ministro Fassino —, si è veramente provveduto a fare al Ministero di grazia e giustizia una pianta organica per coprire nelle varie corti quelle maggiori responsabilità che scaturivano dalla riforma?

Questo aspetto forse dovrebbe essere analizzato. Se noi, nel momento in cui ci troviamo a deliberare su un tamponamento, perché di questo si tratta... Le chiedo scusa ministro — lo dico pubblicamente — se nella Conferenza dei presidenti di gruppo mi sono rivolto a lei con una certa vivacità...

PIERO FASSINO, *Ministro della giustizia*. È normale!

GUSTAVO SELVA. Del resto, è corrispondente alla vivacità con cui lei si è espresso nei miei confronti.

Ci si è chiesti davvero se i 1.800 sono stati, sono sufficienti, sono indispensabili? Provengono da quei lavori socialmente utili, verso i quali non si deve avere una

pregiudiziale di carattere generale, ma che non forniscono in generale lavoratori specializzati tali da assolvere mansioni abbastanza delicate.

Se davvero dobbiamo essere coerenti con noi stessi, è giusto che la magistratura, il Ministero di grazia e giustizia abbia strumenti che siano in grado di corrispondere alla speranza, alla aspettativa presente nell'opinione pubblica di avere una giustizia rapida oltre che giusta.

Se questo sarà possibile attraverso una legge ordinaria che dia effettivamente un quadro più generale dei bisogni delle nostre corti e del Ministero della giustizia, non mancherà il contributo da parte del gruppo che ho l'onore di rappresentare e che credo con senso di responsabilità...

Ci siamo confrontati in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo su chi fosse più o meno responsabile. Noi abbiamo la responsabilità di essere all'opposizione e l'opposizione può contribuire in due modi: offrire il proprio apporto positivo alle proposte — e noi questo lo abbiamo già fatto — o cercare di avversare quei provvedimenti che ritiene non risolvano i problemi.

Anch'io ritengo che la giornata di oggi non sia felice per le istituzioni, ma non ho il pessimismo che l'ottimista collega Giovanardi ha espresso e dico che dobbiamo trovare la soluzione per risolvere questo problema, perché altrimenti stiamo qui a rimuginare attese e speranze e, forse, gli stessi lavoratori socialmente utili di questo settore sono stati indotti ad avere attese e speranze.

L'onorevole Giordano prima ha detto di essere dalla parte dei lavoratori socialmente utili. Ci stiamo tutti dalla parte dei lavoratori socialmente utili, l'importante è sapere se essi siano in grado e siano stati preparati sufficientemente a svolgere questa funzione e, soprattutto, se siamo in grado di assicurare loro qualcosa di più di un periodo transitorio e provvisorio di lavoro. È importante sapere se anche in questo settore lo Stato italiano diventerà un po' più moderno, un po' più efficace e un po' più capace, dunque, di affrontare i problemi della giustizia.

MARIO TASSONE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Vorrei fare qualche considerazione in termini molto pacati. Ho svolto in quest'aula il ruolo di opposizione, certamente non affezionandomi e non cavalcando l'idea o la pratica dell'ostruzionismo. Tuttavia, in questo minidibattito che si è svolto in seguito alle dichiarazioni del ministro ho sentito una serie di considerazioni forti. Certo, vi possono essere responsabilità in quest'aula. Qualcuno ha parlato di sconfitta delle istituzioni, ma le istituzioni, signor Presidente, sono sconfitte quando non vi è la politica.

Ci dobbiamo rendere conto che è un momento difficile nel rapporto tra forze politiche e tra potere esecutivo e potere legislativo. Vi è una maggioranza che ha difficoltà, vi è stata una soluzione artificiale alla crisi di Governo e ci sono anche responsabilità della maggioranza.

Vengo da una regione del sud e vivo i problemi del precariato e dei disoccupati molto di più di quanto possano sperimentare questo tormento molti colleghi che hanno preso parte al dibattito in quest'aula.

Certo, si è arrivati in ritardo all'esame di questo decreto-legge, soprattutto perché vi è stata una crisi di Governo. Vi è stata anche una crisi di maggioranza, non certamente per responsabilità dell'opposizione. Sono prezzi politici che si pagano; quando la politica entra in crisi, si pagano prezzi alti che non possono essere attribuiti semplicemente ad una parte. Sono prezzi che si fanno pagare alle istituzioni.

Non ce l'ho con il ministro Fassino. Piero Fassino è venuto da qualche settimana, ma, onorevole ministro della giustizia, voi avete parlato con i lavoratori socialmente utili? Non sono soddisfatti del precariato. Ma come è possibile risolvere i grandi problemi della giustizia con il precariato, con le 800 mila lire al mese?

Certo rimane il problema umano, delle 1.850 famiglie interessate ed anche noi,

ovviamente, chiediamo una qualche soluzione. Vi erano però anche molte occasioni perché questo Governo fronteggiasse la crisi dell'amministrazione della giustizia. Quante volte lo abbiamo chiesto in questo Parlamento, signor Presidente della Camera! Lo abbiamo fatto in tutte le occasioni in cui ci trovavamo a discutere di provvedimenti che riguardavano la giustizia. Si sono svolti dei concorsi, vi sono stati dei provvedimenti parziali e in molte occasioni potevano essere incrementati anche alcuni organici per fronteggiare e quindi contrastare la crisi della giustizia.

Il problema allora è complesso e non vorrei che qui domani si facessero semplicemente delle schermaglie a fini politici, utilitaristici e, soprattutto, con il tentativo di intercettare consensi e voti. Vi sono delle responsabilità ben precise, vi è stata una difficoltà delle istituzioni e può darsi...

ANTONIO SAIA. Le vostre!

MARIO TASSONE. Può darsi che ve ne siano anche nostre, ma sarebbe una grande ottusità non capire che vi sono anche responsabilità della maggioranza, dei ritardi della maggioranza e, soprattutto, dei tentativi di soluzione marginale che la maggioranza ha cercato di dare a questi problemi.

Concludo, signor Presidente, io non dico parole roboanti. Crisi delle istituzioni: vi sono tempi e modi, se ritorna la politica, di risolvere questi problemi, i problemi dei lavoratori che non devono essere sempre più vocati e votati al precariato, perché non credo che questa, con le 800 mila lire, sia una risposta giusta al precariato. Vieni tu, caro collega che fa cenni, a parlare, a fronteggiare i problemi. Forse stando fuori da alcuni territori si hanno idee molto strane, o quantomeno molto diverse da quella che invece è la realtà, che dovremmo affrontare con grande senso di responsabilità e di aderenza alla realtà stessa.

GIOVANNI CREMA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CREMA. Signor Presidente, credo che...

ENNIO PARRELLI. Penso che lei non abbia mai messo piede in un tribunale!

PIERO FASSINO, *Ministro della giustizia*. Lascia stare, Parrelli!

GIOVANNI CREMA. Possiamo disturbare i colleghi?

MARIO TASSONE. Il discorso è un altro. Forse lei non riesce ad intendere quello che si dice!

GIOVANNI CREMA. Tassone, possiamo disturbare?

PRESIDENTE. Calma, colleghi. Prego, presidente Crema.

GIOVANNI CREMA. Credo che in questa giornata, in cui abbiamo scritto una brutta pagina...

MARIO TASSONE. Io ho fatto un discorso diverso. Perché mi fai quel gesto con la mano?

PRESIDENTE. Onorevole Tassone!

MARIO TASSONE. Io ho fatto un discorso corretto e tu sei scorretto!

PRESIDENTE. Onorevole Tassone! Onorevole Tassone, la prego!

MARIO TASSONE. Presidente, sottolineo la scorrettezza!

PRESIDENTE. Onorevole Tassone, se resta in aula magari ha una risposta.

Mi scusi, presidente Crema, ha facoltà di parlare.

GIOVANNI CREMA. Siamo tutti stanchi, Presidente.

La pagina brutta che abbiamo scritto questa sera a livello parlamentare è figlia

anche di una serie di equivoci e di fatti che non ci permettono ancora di liberarci di antiche incrostazioni, forse anche di carattere culturale e politico. La cosa che sopporto meno è sentire una serie di ipocrisie sul bipolarismo, sulla politica dell'alternanza, sul nuovo sistema istituzionale e poi vivere delle posizioni di rendita di una vecchia cultura consociativa che ha sempre permesso all'opposizione di avere, nel merito soprattutto dei decreti, la possibilità quasi di incidere con diritto di veto.

Se siamo entrati in una fase nuova, di rinnovamento e di ammodernamento delle istituzioni e della politica dell'alternanza, questo non è più possibile e non deve essere più possibile. Credo quindi di dovere innanzitutto rivolgermi ai colleghi della maggioranza, i quali in maniera così corretta hanno sostenuto questa sera il Governo, che abbiano a superare, là dove ancora rimane, questo tipo di incrostazioni di carattere culturale e politico.

Vi è una norma del regolamento, l'articolo 154, che permette di uscire da questa *impasse*. Signor Presidente, ho molto apprezzato il suo intervento di questa sera, sia in aula sia precedentemente nella Conferenza dei presidenti di gruppo, dove ha portato questo contributo di rinnovamento, anche culturale, ai nostri lavori.

Oggi tocca ad una maggioranza avere la ventura di governare questo paese; nella logica dell'alternanza capiterà ad altri. In un regime diverso dei decreti-legge, nel quale non è più consentita — giustamente — la reiterazione e con una Corte costituzionale che può entrare nel merito anche della legge di conversione, qualora manchino i requisiti d'urgenza del decreto-legge, non è più possibile sopportare un diritto di veto da parte dell'opposizione, che può impedire al Governo e alla maggioranza di ottenere un voto definitivo su un proprio provvedimento d'urgenza. Ecco allora, colleghi della maggioranza, che anche noi dobbiamo avere più coraggio, superare alcuni pudori antichi e far applicare dal Presidente della

Camera lo strumento che è a disposizione e che tutti abbiamo votato in precedenza.

Credo sia giusto commentare, però, anche una caduta di stile parlamentare da parte delle opposizioni; mi sia concesso farlo con molta umiltà ma anche con fraterna amicizia. All'inizio della tredicesima legislatura ho contribuito, con i colleghi socialisti della maggioranza di centrosinistra, a liberare i lavori parlamentari da un'enorme quantità di decreti-legge pregressi che giacevano non convertiti; tra questi, vi erano numerosissimi decreti-legge del Governo Berlusconi. Affermo ciò senza alcuno spirito polemico, sinceramente; ciò è avvenuto anche per dovere di continuità e senso delle istituzioni.

Siamo in presenza di decreti-legge di un Governo che non è più in carica anche a causa dell'utilizzo forsennato — mi sia concesso questo termine — di strumenti di opposizione ai decreti-legge stessi. Ascoltare quasi dei distinguo da parte dei colleghi delle altre forze di opposizione, scaricando sulla Lega l'assoluta ed unica responsabilità della mancata conversione del decreto-legge...

CARLO GIOVANARDI. Non sei onesto intellettualmente perché oggi non è così (*Commenti del deputato Aloisio*).

GIOVANNI CREMA. La contrarietà è stata espressa in maniera diversa. Non parlo di te, Giovanardi, che sei un ragazzo simpatico; mi riferisco ad un comportamento che non è apprezzabile perché, se la lotta parlamentare è dura e senza esclusione di colpi, bisogna essere coerenti fino alla fine e non si può dire che c'è stato il ragazzino che ha disturbato i lavori!

Siamo in presenza di un comportamento inconciliabile con il regime dell'alternanza dei Governi, con un sistema bipolare; tale comportamento è ancora più censurabile quando si promuovono i referendum come via legislativa per inasprire il sistema elettorale ed ottenere quel risultato. Il tutto quando poi si impedisce, di fatto, che nell'organizza-

zione ordinaria dei lavori parlamentari e nell'esercizio dell'azione di Governo vi siano regole nuove e comportamenti etico-politici diversi in quest'aula.

Signor Presidente, anche se rappresento un gruppo numericamente piccolo di parlamentari, penso che proporrò ai colleghi presidenti dei gruppi di maggioranza di intraprendere tutte le iniziative, anche le più dure, di carattere costituzionale affinché sia salvaguardato il diritto-dovere del Governo e della maggioranza di governare.

Esprimo solidarietà al ministro Fassino per il lavoro svolto in questi giorni, in queste ore, con un senso di responsabilità e di continuità di Governo che fanno onore a lui e al Governo che rappresenta (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-Socialisti democratici italiani, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista e misto-Verdi-l'Ulivo*).

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Signor Presidente, sia pure molto rapidamente, credo che alcune risposte a considerazioni svolte debbano essere date.

Collega Tassone, intanto non è vero che i decreti-legge « saltano » — ciò vale per questo e per quello della scorsa settimana — perché vi sono difficoltà della maggioranza; i decreti-legge « saltano » perché vi è l'uso e l'abuso di un meccanismo di ostruzionismo rispetto al quale non è dato resistere.

TEODORO BUONTEMPO. Perché non ponete la fiducia ?

MAURO GUERRA. Adesso le spiego, collega Buontempo, così sfatiamo anche questo mito. Lei sa benissimo, forse meglio di me, che dopo il voto di fiducia occorre quello sul merito del provvedimento e, a quel punto, vi sono gli ordini del giorno e le dichiarazioni di voto che, come lei sa benissimo e meglio di me,

possono essere rese da ciascun deputato per dieci minuti (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e misto-Socialisti democratici italiani*). Lei sa benissimo e meglio di me che si possono presentare decine di ordini del giorno. Cominciamo ad essere onesti tra noi quando facciamo queste discussioni. La fiducia non c'entra nulla; i decreti-legge « saltano » per la precisa ragione che ho indicato, non per difficoltà, contraddizioni, contrasti, debolezze della maggioranza.

MARIO TASSONE. C'è stata la crisi di Governo!

MAURO GUERRA. C'è stata la crisi di Governo e c'è stato un Governo che ha ricevuto in quest'aula la fiducia e che ha una maggioranza; i decreti-legge non decadono per questo!

MARIO TASSONE. Però s'è perso tempo!

MAURO GUERRA. Un'altra osservazione: onorevole Selva, un po' di onestà! So che lei è onesto intellettualmente, ma prendiamo atto della realtà. Lei non può dire che siamo tutti dalla parte dei lavoratori socialmente utili. Non lo potete dire! Non siamo tutti dalla parte della parte dei lavoratori socialmente utili, onorevole Selva! La Lega e il Polo, in modi diversi, hanno voluto, diversamente da noi, che da sabato questi 1.850 lavoratori si trovino senza lavoro. Questo è quello che è accaduto in aula. Non siamo tutti dalla stessa parte; non vale la solidarietà.

Invocare il fatto che questo è un lavoro da pochi soldi, da poche lire e a termine, che bisogna dare loro un vero lavoro e che essi devono entrare a far parte degli organici, rappresenta uno strano atteggiamento: mentre si invoca il lavoro vero, gli si toglie il lavoro che hanno. Soprattutto, non si accetta la posizione che responsabilmente, con grande impegno e con grande serietà, il Governo, nella persona del ministro Fassino, ha assunto in questi giorni e in queste ore di discussione,

attraverso la presentazione di quell'ordine del giorno con il quale si era tentato di raggiungere un'intesa. In quell'ordine del giorno si parlava esattamente di questo, di come creare le condizioni per operare una revisione delle piante organiche e, all'interno di queste, dare una prospettiva di lavoro vero e, contemporaneamente, dare una risposta al problema della giustizia. Quindi non si può mentire su questo. Bisogna tenere conto di quello che è accaduto in aula. Voi avete fatto fallire anche questo tentativo.

CARLO GIOVANARDI. Noi?

MAURO GUERRA. Sì, voi!

CARLO GIOVANARDI. Non noi, loro!

MAURO GUERRA. Vengo anche a questo, onorevole Giovanardi.

Ho molto apprezzato il suo intervento per l'equilibrio, per le questioni che lei ha affrontato e per come le ha affrontate. C'è un solo vizio in questo ragionamento che sta nei fatti e nei comportamenti. Riconosco la sua posizione importante e positiva, ma quando abbiamo chiuso questa vicenda in aula vi erano quindici deputati della « casa delle libertà », del Polo oltre alla Lega: quindici deputati!

Questa mattina ho ascoltato l'onorevole Benedetti Valentini parlare a nome di tutta la « casa delle libertà », anche della Lega, prendendosi la responsabilità di quello che diceva (il collega Benedetti Valentini è un collega autorevole del gruppo di Alleanza nazionale), e dire che i banchi dell'opposizione sarebbero stati pieni come lo erano questa mattina nel corso dell'esame di questi provvedimenti. In quest'aula vi sono ora quindici deputati del Polo delle libertà! I lavoratori socialmente utili è bene che lo sappiano ed è bene che lo diciamo. Infatti si possono fare alcune affermazioni, ma tenere comportamenti diversi.

Vorrei fare un'altra osservazione al collega Pagliarini, che ci poteva risparmiare la battuta sulla possibile prosecuzione dei lavori e la possibile conversione

del decreto. Egli sa benissimo, o dovrebbe saperlo (e lo sa sicuramente), che avevano la possibilità e tutti gli strumenti per portarci alla scadenza del termine delle ore ventiquattro di domani sera senza farci convertire il decreto, dopo essere rimasti qui a votare regolarmente in questi giorni.

Abbiate almeno il coraggio di prendervi la responsabilità di quello che fate! Questo decreto lo avete fatto decadere voi!

ALESSANDRO CÈ. Infatti!

MAURO GUERRA. Non c'è stata una rinuncia della maggioranza.

Anche il ragionamento sul fatto che si portano i decreti pochi giorni prima della scadenza non tiene conto che il decreto era all'ordine del giorno già la scorsa settimana, che però è trascorsa per fronteggiare il vostro ostruzionismo sull'altro provvedimento, che ci ha impegnato appunto tutta la scorsa settimana.

Voglio terminare con due considerazioni riguardanti il merito della vicenda.

Vi siete presi una grave responsabilità. Non voglio usare termini roboanti e voglio vederla dalla parte vostra, dell'opposizione, comunque di chi rivendica il diritto di esercitare, in situazioni particolarmente difficili, davanti a provvedimenti che si ritengono particolarmente gravi e arbitrari da parte del Governo e della maggioranza, il diritto alla resistenza, anche attraverso l'utilizzo di tutti gli strumenti che l'ostruzionismo parlamentare ha costruito in questi anni.

Vi siete presi la responsabilità di mettere in discussione questo diritto; con l'abuso che state praticando degli strumenti regolamentari a vostra disposizione, state lavorando per costringere a restringere e a limitare gli spazi del diritto di ostruzionismo e delle libertà di ostruzionismo qui dentro. Riflettete, pensate a questo: state piegando a qualche risultato di un giorno una condizione di lavoro parlamentare, di equilibrio tra le forze politiche e tra le istituzioni, che può diventare molto pesante e grave per il

nostro paese. Per questo dico che oggi avete scelto di infliggere un colpo grave alle istituzioni e ne avete tutta la responsabilità.

Su questo, ho molto apprezzato il suo intervento, Presidente; credo che la posizione che lei ha espresso qui sia di grande equilibrio, che tenti e si sforzi, pure in questa situazione difficile, di rispondere agli interessi contrapposti che sono in gioco: da una parte, questo diritto di resistenza, di ostruire anche il percorso parlamentare di provvedimenti particolarmente gravi, ma dall'altra parte il diritto sancito dalla Costituzione di avere un pronunciamento del Parlamento su un atto sul quale il Governo, per norma costituzionale, può assumere su di sé la responsabilità dell'esercizio...

GUSTAVO SELVA. Eccezionalmente!

MAURO GUERRA. ...in condizioni di straordinaria necessità ed urgenza del potere legislativo. Queste cose devono riuscire a stare assieme, devono contemperarsi: credo che la posizione che lei, signor Presidente, ha espresso qui ci aiuti in questa direzione e noi lavoreremo perché si dia corpo e sostanza a questo tipo di orientamento.

Mi auguro che non vi siano più occasioni nelle quali tutto questo possa essere rimesso in discussione per spendere la battaglia di una giornata, per la soddisfazione di un momento nel mettere in difficoltà un Governo, anche perché, ed ho finito davvero, voi oggi non avete solo inferto una ferita alle istituzioni e creato questa situazione difficile, anche per il futuro (queste cose, poi, restano, vi sono rapporti che si lacerano, è molto pesante quello che avete fatto), ma soprattutto vi siete assunti la responsabilità nel merito di giocare cinicamente una partita tutta politica, e tutta politica di giornata però, perché poi non resterà traccia nella storia politica di questa vostra battaglia. Avete giocato cinicamente questa partita tutta politica di giornata sulla pelle di quei lavoratori e di quelle lavoratrici, e l'avete giocata cinicamente sullo stato della giu-

stizia e sul suo funzionamento in alcuni importanti centri dell'amministrazione giudiziaria del nostro paese.

È un brutto modo di fare politica, è un pessimo modo di fare politica: signori della « casa delle libertà », questo è il volto della politica che voi avete espresso e manifestato oggi al paese (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista e misto-Socialisti democratici italiani*)!

PRESIDENTE. Collegli, a conclusione di queste opinioni...

ALESSANDRO CÈ. Presidente, volevo intervenire sull'interpretazione regolamentare che lei ha dato!

PRESIDENTE. Ho dato la parola ad un collega per gruppo.

Sono stati richiamati alcuni aspetti della questione affrontata oggi, fra cui quelli delle persone che saranno messe sul lastrico, se il Governo non troverà una soluzione, ma vorrei aggiungere un aspetto: nel momento in cui vi è una domanda di sicurezza che si rivolge dal paese a noi, questo esito fa sì che vadano via 55 dipendenti dalla corte d'appello di Milano, 141 da Napoli, 51 da Palermo, 130 da Torino, 64 da Venezia. Ho indicato tre città del nord e due aree a forte criminalità. Questo per capire, poi, cosa significano nella pratica del diritto alla sicurezza dei cittadini le nostre decisioni...

ALESSANDRO CÈ. Ci assumiamo le nostre responsabilità, fate i concorsi!

PRESIDENTE. Sono grato al Governo che intende considerare questo aspetto, ma prego voi, collegli, di considerarlo, perché non vi è solo l'aspetto, altrettanto grave, dei 1.850 lavoratori: vi è una domanda di sicurezza alla quale abbiamo risposto in questo modo. Non si può da un lato — scusate collegli, ora siamo in pochi — dire « tolleranza zero » e, dall'altro lato, levare le forze perché quella tolleranza zero non vi sia: questa è la con-

traddizione in cui siamo caduti, non voglio dire per responsabilità di chi è come...

FRANCESCO ALOISIO. Anche Previti viene a votare quando ha udienza!

PRESIDENTE. Un ulteriore aspetto è il seguente: l'abuso del diritto comporta sempre una reazione; quando non vi è reazione all'abuso del diritto, vi è totalitarismo. Questo è il meccanismo della storia politica dei paesi. Ora, qual è il problema di fondo? È evitare che l'abuso del diritto vi sia ancora per evitare restrizioni a quelli che oggi sono considerati diritti. Ho già detto quali sono gli orientamenti che questo Presidente della Camera prenderà nel futuro. Non è possibile che sia una minoranza a decidere in un regime democratico: è impossibile e non accade in nessun posto. Sarebbe responsabilità specifica del Presidente di questa Camera se, per mia viltà, non avessi il coraggio di assumere una decisione dura, che va assunta per salvaguardare un essenziale principio democratico del nostro paese. Ciò deve essere chiaro. Nel futuro, quindi, se saremo in prossimità della scadenza del sessantesimo giorno e non ci saranno soluzioni alternative per i problemi che il decreto-legge presenta, il Presidente, alla scadenza, metterà in votazione il testo del decreto-legge. Ciò deve essere chiaro a tutti.

ALESSANDRO CÈ. Potremmo parlare almeno di questo, o lei decide che cambia la Costituzione? La Costituzione non dice questo.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato della Repubblica, in data 10 maggio 2000, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre

associazioni criminali similari, il senatore Cesare Marini, in sostituzione del senatore Ottaviano Del Turco, entrato a far parte del Governo, e il senatore Andrea Papini, in sostituzione del relatore Adolfo Manis.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 12 maggio 2000, alle 9:

1. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 3409 — Modifiche alla legge 28 gennaio 1994, n. 84, in materia di operazioni portuali e di fornitura del lavoro portuale temporaneo (*Approvato dal Senato*) (6239).

— *Relatori:* Eduardo Bruno, per la IX Commissione, e Gasperoni, per l'XI Commissione.

2. — *Discussione della proposta di legge:*

S. 3157 — D'iniziativa dei Senatori SMURAGLIA ed altri: Norme per favorire l'attività lavorativa dei detenuti (*Approvato dal Senato*) (5967);

e delle abbinate proposte di legge: BORGHEZIO ed altri; CENTO ed altri; CASCIO (1823-2283-2359).

— *Relatore:* Schmid.

La seduta termina alle 20,40.

**DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL
DEPUTATO AUGUSTO BATTAGLIA SUL
DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE
N. 6950**

AUGUSTO BATTAGLIA. Non è facile approvare provvedimenti di sanatoria, perché è evidente il rischio di premiare chi ha amministrato male. E questo è ancor più grave quando i fondi pubblici

male utilizzati o distratti sono quelli destinati alla tutela ed all'assistenza di persone con grave disabilità.

Non abbiamo quindi espresso i nostri giudizi, né votiamo oggi a cuor leggero. Abbiamo voluto approfondire. Abbiamo esaminato gli atti, la documentazione. Abbiamo anche ascoltato la nuova presidente dell'ANFFAS.

Gli elementi che sono emersi hanno a nostro avviso evidenziato la particolarità della situazione che ha indotto il Governo ad intervenire. Intanto per l'origine del deficit, solo in parte riferibile a responsabilità dell'associazione, che ci sono (non si è vigilato adeguatamente sulle sedi di Avellino e di Napoli), ma hanno pesato anche inadempienze e ritardi delle ASL. Ci sono stati impegni pubblici non mantenuti già alla fine degli anni ottanta, quando regione, comune di Napoli e le stesse autorità religiose chiesero all'ANFFAS di farsi carico dell'Istituto tropeano dove vivevano in condizioni al limite della disumanità circa trecento disabili gravi in stato di abbandono. L'ANFFAS se ne fece carico, ma furono in pochi a ricordarsi degli impegni assunti.

Non dimentichiamo inoltre che c'è un'indagine della magistratura tesa ad individuare le responsabilità penali degli amministratori, in ordine al grave deficit, che saranno chiamati a rispondere anche con i propri patrimoni. Né dall'altro lato va dimenticato che esiste oggi una situazione rinnovata negli enti locali campani che hanno stilato un'intesa con i Ministeri della sanità e per la solidarietà sociale ed hanno già disposto atti concreti ed onerosi, che hanno consentito di ripristinare le condizioni minime per la prosecuzione dei servizi.

C'è infine un'associazione, l'ANFFAS, che ha saputo rinnovare il proprio gruppo dirigente, si è già assunta una parte significativa dell'onere finanziario impegnando tutte le sue sedi locali, ed ha chiuso le sedi inefficienti, ha commissariato l'intera organizzazione regionale campana, affidandone la responsabilità in

prima persona alla stessa presidente nazionale. Senza queste condizioni non avremmo condiviso il decreto.

Per salvare l'ANFFAS il contributo straordinario è urgente, perché ulteriori ritardi metterebbero tutta l'associazione nelle condizioni di fallimento e resterebbero senza tutela ben 14 mila famiglie e senza assistenza altri 8 mila disabili gravi. Tante esperienze positive rischierebbero la chiusura.

Nel momento in cui il mondo della disabilità ci propone nuove sfide, la qualità della vita e dei servizi, il lavoro, il «dopo di noi», abbiamo invece e soprattutto bisogno dell'esperienza e delle grandi risorse di tutte le associazioni e delle famiglie; di tutte quelle associazioni che, come l'ANFFAS, alla fine degli anni sessanta, in assenza di qualsiasi intervento pubblico, si sono assunte la responsabilità di realizzare i primi servizi di riabilitazione ed assistenziali, potendo contare quasi esclusivamente sull'impegno, la passione, il lavoro volontario di migliaia di persone e di famiglie.

Siamo quindi debitori verso le associazioni dei disabili e delle loro famiglie. Questo non significa, però, sorvolare sulle

responsabilità alle quali non si può sfuggire quando si amministra denaro pubblico. Responsabilità degli operatori privati, in questo caso evidenti (l'ANFFAS avrebbe dovuto intervenire con più tempestività sulle sedi mal gestite) e responsabilità della regione che non ha adeguatamente vigilato.

L'atto del Governo si colloca in un quadro di responsabilizzazione di tutti i soggetti coinvolti, della regione in particolare, ed è in sintonia con il nuovo quadro istituzionale definito dalla legge Bassanini, dal disegno di legge n. 229, dalla riforma dell'assistenza in discussione in questo ramo del Parlamento. Per tutte queste ragioni i deputati del gruppo dei democratici di sinistra voterà a favore del disegno di legge di conversione.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 22,35.